**Edgar Wallace**

# L'Enigna Dello Spillo

*The Clue of the New Pin © 1994*

Il Giallo Economico Classico - N° 42 - 23 aprile 1994

## Personaggi principali

| | |
|---|---|
| **Tab Holland** | *giornalista* |
| **Yeh Ling** | *proprietario del* Tetto Dorato |
| **John Carver** | *ispettore di polizia* |
| **Wellington Brown** | *misterioso nemico di Trasmere* |
| **Jesse Trasmere** | *ricco avaro* |
| **Walters** | *Maggiordomo di Trasmere* |
| **Rex Lander** | *nipote di Trasmere* |
| **John Stott** | *vicino di casa di Trasmere* |
| **Ursula Ardfern** | *attrice* |
| **Eline** | *Cameriera degli Stott* |

## 1.

Il locale di Yeh Ling si trovava tra la deserta Reed Street e i suoi affollati e luccicanti dintorni. Il deserto terminava nel punto in cui sorgevano le rispettabili, anche se malinconiche, case dove innumerevoli modiste, sarte di lusso e dentisti avevano i loro nomi fuori dalle porte. I loro studi e laboratori quindi si affacciavano sull'urtante Bennet Street, e in questo particolare caso il termine "urlante", utilizzato a volte troppo a sproposito, è ben adeguato, perché Bennet Street era piena di strepiti sia di giorno che di notte. Le strade erano il campo da gioco per i bambini di quelle prolifiche famiglie, e un ring nel quale venivano risolte le rivalità locali dagli uomini del quartiere mentre le donne gridavano i loro incoraggiamenti o urlavano per la paura.

Yeh Ling aveva cominciato con il suo primo ristorante all'angolo della strada rispettabile e ricca, ed era specializzato in strani piatti cinesi. Poi si era sempre più avvicinato al *The Light,* ma solo perché il suo proprietario,

VISIT…

un cinese dall'aspetto depresso, comprava una casa dopo l'altra.

Poi, all'improvviso, Yeh Ling si era trasferito sulla strada principale, acquistando un ricco e quieto edificio, un cuoco francese e uno staff di camerieri italiani guidati dal signor Maciduino, celebre maitre d'hotel. A causa della facciata color oro, il suo nuovo ristorante si chiamò *Il Tetto Dorato.* Dietro la facciata, pannelli di legno e luci soffuse. Un ascensore dorato portava i clienti al primo o al secondo piano, dove c'erano le salette private, con le porte di vetro e le tende diafane. Yeh Ling pensava che quello fosse un eccesso di rispettabilità, ma il proprietario era irremovibile su quel punto.

Le salette senza porte erano discretamente appartate. Nessuno quindi veniva a contatto con gli altri clienti, per quanto rispettabili potessero essere. L'ultima stanza, la numero sei, era vicina alla porta di servizio, che attraverso un labirinto di stradine e di passaggi portava al vecchio locale di Reed Street. Quel piccolo ristorante cinese era rimasto in pratica lo stesso dei tempi delle prime battaglie di Ling. I clienti vi andavano a gustare piatti cinesi ed erano serviti da silenziosi camerieri nativi di Han-Kow, la città natale di Yeh Ling.

Il proprietario del vecchio locale si lamentava del successo di Yeh Ling e derideva i suoi eleganti clienti, la maggior parte dei quali, per altro, era ignara dell'esistenza di quell'umile locale e, insensibile, mangiava i suoi costosi piatti, danzando senza scomporsi ai ritmi dell'Antica Originale Orchestra del Sud Carolina, che Yeh Ling aveva ingaggiato, incurante della spesa.

Il cinese visitava quella sua elegante proprietà solo una volta all'anno, il giorno del Capodanno Cinese; era un bizzarro ometto con un abito giallo e bianco, guanti bianchi e collo stretto e altrettanto bianco.

Tutti gli altri giorni restava a casa sua, un appartamento situato tra i quartieri poveri e deserti e le strade più lussuose, seduto nel suo salotto, le cui pareti erano ricoperte dalle colorate figure che ritagliava dalle riviste. Qui, avvolto in una vestaglia di seta nera, fumava la sua lunga pipa. Tutte le sere, tranne il sabato, alle sette e mezza usciva da una porta che si apriva sulla strada e che univa i due ristoranti, e restava ad aspettare con la mano sulla maniglia. A volte arrivava prima la ragazza, altre volte il vecchio. Chiunque fosse, passava senza una parola e saliva nella stanza numero 6. Dopo il loro arrivo, Yeh Ling tornava nel suo salotto a fumare e a scrivere delle lunghe lettere a suo figlio, ad Han-Kow. Il figlio di Yeh Ling era

molto dotto e aveva una posizione, perché era poeta e studioso. Era stato ammesso nell'importante società chiamata *La Foresta delle Penne,* il che equivaleva a essere eletto accademico.

A volte Yeh Ling pensava di costruire un nuovo palazzo a Shanford e sognava di ricevere il titolo di Eccellenza... perché tutto può accadere.

Non vedeva mai i due ospiti uscire. Trovavano da soli la strada e alle otto la sala era vuota. Nessun cameriere li serviva; i loro pranzi erano sempre pronti su un piccolo tavolino, e poiché la stanza numero 6 era sottratta agli occhi dei curiosi da una tenda davanti alla porta, nessuno tranne Yeh Ling li conosceva.

Il primo lunedì di ogni mese Yeh Ling saliva nella sala numero sei per incontrare il suo solitario occupante. Il vecchio era sempre solo in quelle occasioni. Un lunedì come gli altri, con una grossa cassetta laccata in mano e un pesante volume sotto il braccio, Yeh Ling si presentò all'uomo della numero 6, posò tutto sul tavolo e fece un inchino. - Siediti - disse Jesse Trasmere parlando con il sibilante dialetto delle Provincie meridionali. Yeh Ling obbedì, nascondendo le mani tra le maniche del vestito. - Ebbene?

- I profitti sono crollati, questa settimana, eccellenza - disse Yeh Ling, ma senza tono di scuse. - Il tempo è stato davvero bello e molti dei nostri clienti sono andati fuori città.

Mostrò le mani per aprire la cassetta e tirar fuori quattro mazzette di soldi. Li divise, tre sulla destra e uno sulla sinistra. Il vecchio prese i tre mazzetti e grugnì.

- La polizia è venuta l'altra sera e ha chiesto di vedere il locale - continuò Yeh Ling impassibile. - Hanno voluto vedere le cantine, perché pensano che i cinesi vi tengano sempre nascosto qualcosa.

- *Humph!* - borbottò il signor Trasmere. Giocherellava con il denaro in mano. - Questo è bene, Yeh Ling.

Fece scivolare i soldi in una borsa nera che aveva posato per terra, accanto ai piedi. Yeh Ling fece un cenno con la testa, per indicare che condivideva l'opinione.

- Vi ricordate un uomo che ha lavorato per me a Fi Sang?

- Il Bevitore?

Il vecchio annuì.

- Verrà in questo paese - disse il signor Trasmere masticando uno stuzzicadenti. Era un uomo tra i sessanta e i settant'anni, con l'espressione

dura. La sua giacca da sera nera non era della sua misura, il bavero vecchio stile era liso e la cravatta nera che gli pendeva dal collo era stata usata talmente tante volte, che aveva perso qualsiasi rigidità. I suoi occhi erano blu e sembravano di granito; il volto era pieno di rughe e pareva il corpo di una lucertola.

- Dunque, verrà nel nostro paese e sarà qui appena avrà trovato la strada per la città. Credo che sarà tra poco, perché Wellington Brown è un vero viaggiatore! Yeh Ling, quest'uomo crea un mucchio di guai. Sarei felice se dormisse nella Terrazza della Notte.

Yeh Ling fece un altro cenno con la testa.

- Non può essere ucciso... qui - disse. - Voi sapete bene che le mie mani sono pulite...

- Sei impazzito? - sbottò l'altro. - Ho mai ucciso o chiesto a qualcuno di farlo? Perfino ad Amur, dove la vita non vale nulla, mi sono limitato a torturare un uomo che aveva rubato il mio oro. No, questo Bevitore dev'essere messo tranquillo. Fuma. Tu non hai un locale per fumare. Io non permetterei mai una cosa simile. Ma conosci dei posti...

- Ne conosco a centinaia - disse Yeh Ling, allegro. Accompagnò alla porta il suo padrone, e tornato in fretta nel salotto chiamò un uomo della sua razza.

- Segui il vecchio e stai attento che non gli accada nulla di male - ordinò.

Dal tono di voce sembrava che quello fosse il primo giorno di lavoro della guardia, ma in realtà aveva ricevuto lo stesso ordine, con le medesime parole, ogni giorno da sei anni, dopo che le fini orecchie di Yeh Ling avevano captato il rumore della porta che si chiudeva alle spalle del suo capo. Tutti i giorni tranne la domenica.

Lui non seguiva mai Jesse Trasmere. Aveva altri doveri, che cominciavano verso le undici e di solito lo tenevano impegnato fino alle prime ore della mattina.

## 2.

Il signor Trasmere camminò di buon passo, avviandosi verso le strade più affollate. Alle otto e venticinque in punto entrò a Peak Avenue, l'ampia e bella via in cui si trovava la sua abitazione. Un uomo che bighellonava lì in giro da mezz'ora, vedendolo, attraversò la strada.

- Scusate, signor Trasmere.

Jesse lanciò un'occhiataccia all'uomo che aveva interrotto i suoi pensieri. Lo straniero era giovane, più alto di lui, ben vestito e sicuro di sé.

- Sì?

- Voi non vi ricordate di me... Holland? Ci siamo conosciuti un anno fa, per via di quei guai che avete avuto con la municipalità.

Il viso di Jesse si schiarì.

- Il giornalista? Sì, mi ricordo di voi. Avete scritto sul vostro giornale un articolo che era tutto falso... tutto falso, signore! Avete detto che io rispetto le leggi della città e questa è una menzogna! Io non rispetto le leggi della città e nemmeno gli avvocati. Sono dei ladri e degli approfittatori!

Batté la punta del suo ombrello per terra per enfatizzare la propria disapprovazione.

- Non ne sono sorpreso - disse il giovane con un sorriso disinvolto. - Vi ho dipinto migliore di quel che siete. Il lavoro di un intervistatore è far sembrare simpatico il proprio intervistato.

- Allora, cosa volete?

- Il nostro corrispondente a Pechino ci ha mandato il proclama originale degli insorti del generale Wing Su... o Sing Wu, non sono sicuro. Questi nomi cinesi mi confondono.

Tab Holland tirò fuori dalla tasca un foglio giallo, coperto di strane figure.

- Non possiamo metterci in contatto con il nostro interprete e sapendo che voi siete un'autorità nel campo della lingua cinese, l'editore si chiedeva se sareste così gentile...

Jesse prese il foglio con riluttanza, si mise la borsa nera tra le ginocchia e infilò gli occhiali.

- *Wing Su Shi, con il favore del Cielo, umile davanti ai suoi antenati, parla a tutti gli uomini del Medio Regno...* - cominciò.

Tab, con il notes in mano, scriveva in fretta quello che il vecchio traduceva.

- Grazie, signore - disse alla fine.

C'era uno strano sorriso soddisfatto sul viso del vecchio, un bizzarro, infantile orgoglio per quel complimento.

- Conoscete molto bene la lingua - disse Tab con gentilezza.

- Sono nato laggiù - replicò Jesse Trasmere con compiacimento. - Sono nato in una cittadina sul fiume Amur, e sapevo parlare i tre dialetti prima

di compiere sei anni. Leggevo i loro libri quando ero alto così! È tutto, signore?

- È tutto e grazie - disse Tab con gravità, sollevando il cappello. Rimase a guardare il vecchio che aveva ripreso la sua strada. E così quello era il miserevole zio di Rex Lander? Non sembrava un milionario, ma pensandoci bene, rare volte i milionari espongono la loro ricchezza.

Aveva sistemato la faccenda del proclama di Wing Su ed era immerso nella lettura del Rapporto della Prigione, pubblicato il giorno prima, quando si ricordò di avere una traccia per una notizia e la riferì al direttore.

- Mi dispiace, Tab - rispose questi - ma l'esperto di teatro ha la febbre. Se vuoi verificare la notizia devi andare tu a parlare con quella donna.

Tab brontolò, ma andò.

La guardarobiera, esitando, disse che la signorina Ardfern era stanca. Domani sarebbe andato bene?

- Sono stanco anch'io - disse Tab Holland. - Dite alla signorina Ardfern che non sono venuto in questo teatro alle undici di sera perché sono un cacciatore di autografi o perché colleziono fotografie di dive; sono qui per la sacra causa della pubblicità.

La donna lo guardò come se parlasse un'altra lingua. Osservandolo dubbiosa abbassò la maniglia di una porta gialla e, sulla soglia, parlò a qualcuno che restava invisibile.

Tab intravide delle stoffe colorate appese, sbadigliò e si grattò la testa. Non era privo del gusto per l'eleganza, tranne che quando era molto stanco.

- Potete entrare - disse la guardarobiera e Tab avanzò in una stanza illuminata da luci accecanti.

Ursula Ardfern si era cambiata ed era pronta a lasciare il teatro; solo la sua giacca era appesa alla spalliera della sedia e la sua mantella di seta blu era posata da una parte. Aveva in mano una spilla che stava riponendo nella cassetta dei gioielli. Tab notò quella spilla. Un rubino tagliato a forma di cuore era la pietra centrale. La vide infilarla nel soffice coperchio e chiudere la scatola.

- Mi dispiace moltissimo disturbarvi a quest'ora della notte, signorina Ardfern - disse per scusarsi - e se siete irritata con me, avete tutta la mia sincera comprensione. E se non siete troppo intransigente, sarei grato se anche voi capiste la mia situazione, visto che ho passato tutto il giorno in tribunale per il processo Lachmere.

La ragazza era in effetti un po' irritata. L'espressione del suo grazioso

viso gliel'aveva rivelato appena entrato.

- E ora siete qui per un altro processo - disse con un mezzo sorriso.

- Cosa posso fare per voi, signor...?

- Holland... Somers Holland, del *Megaphone*. Il giornalista teatrale è malato, e questa sera abbiamo ricevuto da due fonti la notizia che voi state per sposarvi.

- Me lo comunicate voi in questo momento! Siete davvero gentile! - si schernì lei. - No, non sto per sposarmi. E credo che non mi sposerò mai; ma non scrivetelo nel vostro giornale altrimenti la gente penserà che mi atteggio a eccentrica. Chi è il fortunato, a proposito?

- Questa è proprio la domanda che sono venuto a farvi - sorrise Tab.

- Sono molto delusa - disse lei mordendosi le labbra - ma non sto per sposarmi. Non dite che ho sposato la mia arte perché non è vero e non raccontate che si tratta di un amore giovanile che si concretizza perché non è così. Solo non conosco nessuno che vale la pena *di* sposare, ma anche se ne conoscessi uno, non lo sposerei lo stesso. È tutto?

- È tutto, signorina Ardfern - disse Tab. - Mi dispiace davvero avervi disturbato. Lo dico sempre alle persone che disturbo, ma questa volta sono sincero.

- Come avete avuto quest'informazione? - chiese lei alzandosi. Tab aggrottò la fronte senza volerlo.

- Da... da un amico - disse. - È stata la prima notizia che mi ha fornito, ed era sbagliata. Buona notte, signorina Ardfern. - Le afferrò la mano e lei parve sobbalzare.

- Mi dispiace! - Tab era tutto scuse e imbarazzo.

- Siete molto forte - sorrise lei accarezzandosi la mano - e non siete abituato a trattare con noi fragili donne... avete detto che vi chiamate Holland? Siete *Tab* Holland?

Tab arrossì. Non era da Tab sentirsi a disagio.

- Perché "Tab"? - chiese lei, con gli occhi blu che le brillavano.

- È un soprannome che mi hanno dato in ufficio - spiegò lui, confuso.

- Ho sentito parlare di voi - disse lei. - Ora ricordo; mi ha parlato di voi una persona che recitava nella mia stessa compagnia... Milton Braid.

- Sì, era un giornalista prima di cadere... prima di dedicarsi al teatro - disse Tab.

Non era un uomo di spettacolo e non conosceva quel mondo. Questa era la seconda attrice che incontrava nei suoi ventisei anni di vita, ed era

inaspettatamente umana. Il fatto che fosse anche molto bella non lo meravigliava. Le attrici devono essere belle, perfino Ursula Ardfern, che a detta della stampa e dell'entusiastica opinione di Rex Lander, era una glande attrice. Aveva anche il senso dell'umorismo, una dote strana in un'attrice così sensibile, se doveva credere a tutto quello che aveva letto. Era giovane e spontanea, e possedeva una grazia delicata. Si sarebbe fermato volentieri, ma lei voleva senza dubbio terminare l'intervista.

- Buona notte, signor Holland.

Lui le prese di nuovo la mano, questa volta meno vigorosamente, e lei rise di questa precauzione.

Sul tavolo c'era una piccola cassetta marrone portagioielli che gli fece ricordare qualcosa.

- Se vi interessa saperlo - disse - c'era un articolo sul *Megaphone* a proposito dei vostri gioielli; dicono siano i più belli tra quelli posseduti dalle attrici...

Era molto goffo; lo sapeva e si odiava per questo. Non era necessario vedere lo stentato sorriso di lei per capire che non gradiva quel tipo di pubblicità. Poi il sorriso svanì e il suo viso divenne duro.

- No, non credo che i miei gioielli abbiano un valore. La parte che recito in questo momento mi costringe a indossare molti gioielli, ma io preferirei non doverlo fare. Buona notte. Sono lieta di aver smorzato questa diceria.

- A me dispiace per lo sposo - disse Tab galante.

Lo guardò uscire e stava ancora pensando a quel giovanotto ben piantato quando la guardarobiera entrò.

- Preferirei, signorina, che voi non andaste in giro con tutti questi gioielli - disse con aria depressa. - Il signor Stark, il tesoriere, ha detto che li metterà nella cassaforte del teatro; qui c'è un guardiano notturno.

- Il signor Stark l'ha detto anche a me - disse con calma la ragazza - ma io preferisco portarli via. Aiutatemi a indossare la mantella, Simmons.

Pochi minuti dopo uscì dall'ingresso del teatro. Una piccola, ma elegante macchina era ferma dall'altra parte della strada. Era chiusa e vuota. La donna oltrepassò la piccola folla che si era raccolta per vederla passare, entrò in macchina, sistemò la scatola dei gioielli sul pavimento accanto ai piedi, e avviò il motore. Il portiere la vide voltare l'angolo e poi tornò nel suo ufficio.

Anche Tab vide la macchina allontanarsi. Rise del suo sciocco comportamento. Se qualcuno gli avesse predetto che si sarebbe fermato

all'ingresso di un teatro solo per vedere uscire un'attrice famosa, si sarebbe inferocito. Tuttavia eccolo lì, furtivo e timido, così vergognoso che per guardarla passare si era nascosto nell'angolo più buio della strada.

- Bene bene - si disse con un sospiro - si vive per imparare.

Il suo appartamento era in Doughty Street, e dopo essersi fermato per telefonare in ufficio e riferire dell'intervista, si avviò verso casa.

Quando entrò in salotto, un uomo più giovane di lui di un paio d'anni sollevò lo sguardo dalla poltrona in cui era sprofondato.

- Ebbene? - chiese con ansia.

Tab si avvicinò alla tabacchiera e si riempì la pipa prima di parlare.

- È vero? - chiese Rex Lander con impazienza. - Che bruto sei!

- Rex, tu sei un grande bugiardo! - disse l'altro con serietà.

- Diffondi notizie false e crei allarme tra i fanatici che aspettano gli attori fuori dal teatro, e che io questa sera ho imitato, grazie a te.

Rex si stiracchiò e si mise ancor più comodo.

- Allora non sta per sposarsi? - disse con un sospiro.

- Tu intendevi far bene - disse Tab lasciandosi cadere su una sedia - e non so cosa di peggio si potrebbe dire a un uomo. Non è vero; non sta per sposarsi. Dove hai sentito questa storia, Babe?

- L'avevo sentito dire - rispose l'altro vago.

Era un giovanotto con la carnagione bianca e rosa, ancora un ragazzo. Il suo viso era così angelico e paffuto che il soprannome di Babe gli si adattava bene, viste le sue rotondità e la sua pigrizia. Erano stati compagni di scuola, e quando Rex era venuto in città per ordine di suo zio, il temibile signor Jesse Trasmere, per iniziare una difficoltosa carriera di architetto, i due si erano incontrati di nuovo e ora Rex divideva il piccolo appartamento di Tab.

- Cosa ne pensi di lei?

Tab rifletté prima di rispondere.

- Non le manca certo la bellezza - disse con cautela. In altre occasioni avrebbe aggiunto una parola di scherno o avrebbe deriso Rex per il suo vivo interesse per la ragazza, ma ora per qualche ragione aveva preso la domanda dell'amico con maggiore serietà del solito.

Ursula Ardfern era il simbolo della donna manager. Nonostante la giovane età aveva scelto lei i lavori da rappresentare e si era occupata del cast, e in quattro anni non aveva mai conosciuto un fiasco.

- È assolutamente... affascinante - disse Tab. - Naturalmente mi sono

trovato a disagio; intervistare attrici non è il mio mestiere. Di chi è quella lettera? - aveva visto una busta sulla mensola del camino.

- Dello zio Jesse - disse l'altro senza alzare lo sguardo dal libro. - Gli avevo scritto per chiedergli un prestito di cinquanta sterline.

- E cosa ti dice? A proposito, l'ho incontrato oggi.

- Leggila - l'invitò Rex Lander con un ghigno.

Tab prese la busta ed estrasse un foglio scritto con la calligrafia di uno studentello.

> *Caro Rex, la tua rendita mensile non ti è dovuta fino al venticinque. Temo quindi di non poter accogliere la tua richiesta. Devi vivere con maggior economia, ricordandoti che quando erediterai i miei soldi, sarai grato di aver imparato a vivere con parsimonia, perché sarai in grado di impiegare la grande ricchezza che sarà tua in modo più giudizioso e lungimirante.*

- È un vecchio miserabile - disse Tab riponendo la lettera sulla mensola. - Qualcuno l'altro giorno mi ha detto che è milionario... dov'è diventato ricco?

Rex scosse la testa.

- In Cina, immagino. È nato lì e ha iniziato come piccolo commerciante sul fiume Amur. Poi ha comprato dei terreni nei quali è stato scoperto l'oro. Non so - disse massaggiandosi il mento - se devo lamentarmi. Dopo tutto c'è molto di vero in quello che dice, ed è stato un mio buon amico.

- Quante volte l'hai visto?

- Ho passato una settimana da lui l'anno scorso - disse Rex con una smorfia provocata dal ricordo. - Tuttavia - si affrettò ad aggiungere gli devo molto. Se non fosse che sono così pigro e così amante delle cose costose potrei vivere bene con la mia rendita.

Tab continuò a fumare in silenzio. Poi disse: - Si dicono tante cose su Jesse Trasmere. Un tizio mi ha detto l'altro giorno che è un terribile avaro. Tiene tutto il denaro in casa, ma questa è di certo una menzogna.

- Non ha il conto in banca - disse l'altro - e io so che tiene molto denaro a *Mayfield.* La casa è costruita come una prigione e ha una stanza sotterranea che funge da cassaforte. Io non l'ho mai vista, ma ho visto mio zio scendervi. Non mi sono mai dato la pena di controllare se è vero che si siede a rimirare il suo denaro. Ma è assolutamente vero, Tab - disse con

vigore - che non ha un conto in banca. Paga tutto in contanti. Credo che abbia delle relazioni con le banche, ma non ne ho mai sentito parlare. In quanto alla sua avarizia... - esitò - ecco, non si può dire che sia generoso. Per esempio, sei mesi fa ha scoperto che la coppia che curava la sua casa di *Mayfield,* che è molto piccola, aveva l'abitudine di regalare ai parenti più poveri il cibo che avanzava. Mio zio ha licenziato marito e moglie all'istante. Quando sono stato da lui aveva chiuso tutte le stanze tranne la sua camera da letto e la sala, che usa anche come studio.

- E come fa con la servitù? - chiese Tab, e l'altro scosse la testa.

- Ha il suo cameriere, Walters, e due donne che vanno tutti i giorni, una a cucinare e l'altra a pulire. Ma per la cuoca ha costruito una piccola cucina fuori di casa.

- Dev'essere un compagno davvero brillante - commentò Tab.

- Non è esattamente un tipo esilarante. Cambia cuoca ogni mese. Ho incontrato Walters l'altro giorno, e mi ha detto che la nuova cuoca è la migliore di quelle che hanno avuto - ammise l'altro; i due amici restarono in silenzio per almeno cinque minuti.

Poi Tab si alzò per pulire la pipa dalla cenere.

- È di certo molto graziosa - disse, e Rex Lander lo guardò sospettoso, perché sapeva che Tab non stava parlando della cuoca.

## 3.

Il signor Jesse Trasmere si sedette a un lungo e, almeno nelle immediate vicinanze, vuoto tavolo. Era seduto a capotavola e stava gustando lentamente una sottile cotoletta.

La stanza non suggeriva certo ricchezza e non portava nemmeno un simbolo del gusto artistico del padrone e della sua vasta conoscenza della Cina. Alle pareti non era appeso neanche un quadro e i mobili erano vecchi, in stile europeo e molto scialbi. Il signor Trasmere li aveva comprati di seconda mano e non si stancava mai di lodare l'affare che aveva fatto.

Niente quadri e niente libri. Jesse Trasmere non leggeva mai, nemmeno i giornali.

Era l'una del pomeriggio, e sotto la vestaglia si intravedeva il grigio del pigiama che gli lasciava scoperto lo scarno collo: il signor Trasmere era

appena uscito dal letto. Presto avrebbe indossato un logoro vestito nero e sarebbe rimasto in piena attività fino all'alba del giorno dopo. Non andava mai a letto prima dell'alba e non si alzava mai dopo le due.

Tutte le sere alle sei e mezza in punto Walters, il maggiordomo, l'aiutava a infilarsi l'impermeabile, leggero se il tempo era bello, imbottito se era freddo, e il signor Trasmere usciva per la sua passeggiata, durante la quale trattava tutti gli affari in corso. Ma tutte le sere, prima di lasciare la casa, c'era un certo cerimoniale da seguire: il signor Trasmere chiudeva a chiave tutte le porte, confinava il maggiordomo in camera sua e spariva da una porticina che conduceva dal suo salotto-studio al piano terra. Solo allora poteva uscire. Walters, da una delle finestre del piano superiore, l'aveva spesso visto camminare lungo la strada, con l'ombrello in una mano e una borsa nera nell'altra. Alle otto e mezza in punto tornava a casa.

Cenava sempre fuori. Walters gli portava una tazza di caffè nero prima di ritirarsi, alle dieci, nella sua camera, che era separata dall'appartamento principale da una pesante porta che il signor Trasmere chiudeva sempre a chiave.

Una volta, all'inizio del suo servizio, Walters si era lamentato.

- Supponiamo che ci sia un incendio? - aveva chiesto.

- Puoi uscire dalla finestra del tuo bagno e saltare su quella della cucina, e se da quell'altezza non sei in grado di fare un salto fino a terra meriti di essere incenerito - aveva esclamato il vecchio. - Se non ti piace il lavoro, non sei obbligato a restare. Queste sono le regole della mia casa e non ne ammetto altre.

Così, notte dopo notte, Walters si era sempre ritirato nel suo appartamento, e il signor Trasmere lo seguiva invariabilmente con le ciabatte ai piedi, chiudeva la porta e lo lasciava solo.

Questa procedura si interruppe solo una volta, quando il vecchio era troppo malato per trascinarsi fino alla porta. Da allora in poi venne appesa una chiave in una piccola scatoletta di vetro. In caso di malattia o di un altro avvenimento inatteso, Walters avrebbe dovuto aprire la porta e rispondere al campanello che aveva proprio sopra la testata del letto. Non ci fu mai questa necessità.

Tutte le mattine il maggiordomo trovava la porta aperta. A che ora il vecchio Jesse si alzasse per aprirla non lo scoprì mai, ma immaginava che accadesse prima che il suo padrone andasse a letto tutte le mattine.

Walters non aveva mai una serata libera. Poteva assentarsi da casa per

due giorni la settimana, ma doveva tornare a casa prima delle dieci.

- Se sei un minuto in ritardo, non tornare - gli diceva sempre Jesse Trasmere.

In qualità di maggiordomo aveva la possibilità di scoprire su Trasmere molto più di quel che Trasmere avrebbe voluto. Aveva una ragione molto particolare per voler sapere cosa c'era in cantina. Una volta aveva incontrato un uomo che aveva partecipato alla costruzione della casa, e aveva scoperto che sotto il primo piano c'era una stanza. Ma anche se molte volte, approfittando dell'assenza del padrone durante il pomeriggio, aveva cercato le chiavi che l'avrebbero portato a scoprire il mistero della stanza sotterranea, non era mai riuscito a trovarle. Il signor Trasmere aveva solo una chiave universale che portava al collo durante la notte e anche di giorno, nella stessa inaccessibile posizione. Le ricerche di Walters furono vane fino a un mattino in cui il signor Trasmere venne colto da uno svenimento mentre si stava facendo la barba. C'era una saponetta lì accanto, e Walters era un uomo dalle mille risorse...

Il signor Trasmere alzò gli occhi dal piatto e osservò il maggiordomo con i suoi freddi occhi grigi.

- È venuto qualcuno questa mattina?

- No, signore.

- È arrivata qualche lettera?

- Qualcuna. Sono sulla vostra scrivania, signore. Il signor Trasmere grugnì.

- Hai comunicato ai giornali la notizia che andrò fuori città per due o tre giorni? - chiese.

- Sì, signore - disse Walters. Jesse Trasmere grugnì di nuovo.

- È in arrivo un uomo dalla Cina; io non voglio vederlo - spiegò. A volte era stranamente loquace con la servitù, ma Walters, che conosceva molto bene il suo padrone, si guardò bene dal fare domande. - No, non voglio vederlo. - Il vecchio masticò pensieroso uno stuzzicadenti e la sua sgradevole faccia assunse un'espressione di disgusto. - Era un mio socio, venti, trent'anni fa; un giocatore di carte, un ubriacone che si dava delle arie perché... non importa perché si dava delle arie - disse con impazienza, come se volesse anticipare una domanda che sapeva benissimo che nessuno gli avrebbe posto. - Era un tipo fatto così.

Fissò il camino senza fuoco, con i mattoni rossi e un piccolo radiatore interno e si morsicò le labbra.

- Se viene qui, non devi farlo entrare. Se fa delle domande, tu non devi rispondere. Non sai nulla... di nessuno. Ma perché dovrebbe venire, dopo tutto? Non importa. È spazzatura, un ubriacone! Ha avuto la sua possibilità, l'ha sprecata e si è rovinato. Che elemento! Sarebbe potuto diventare ricco, ma ha venduto tutte le azioni. Un ubriacone! Preferiva bere che sedersi nel Concilio della Cina... Lei è morta. Spregevoli bianchi... nulla...

All'improvviso sollevò lo sguardo e chiese a bruciapelo:

- Perché diavolo resti ad ascoltare?

- Mi dispiace signore, credevo...

- Vattene!

- Sì, signore - disse Walters con prontezza.

Per mezz'ora Jesse Trasmere rimase seduto dove Walters l'aveva lasciato, continuando a masticare uno stuzzicadenti. Poi si alzò e aprì la vetrinetta di un vecchio mobile.

Portò alla scrivania una ciotolina di porcellana bianca, piena di inchiostro indiano. Poi, in un secondo viaggio all'armadietto, prese un fascio di documenti. Era molto voluminoso ed era particolare. Prese un pennellino con l'impugnatura molto lunga e, sedutosi alla scrivania, lo intinse nell'inchiostro.

Rimase ancora immobile per un po' e poi cominciò a scrivere, a partire dall'angolo in alto a destra e scendendo verso la fine della pagina. I bizzarri e intricati caratteri cinesi apparvero con magica rapidità. Terminata una colonna ne iniziò un'altra, finché non riempì la pagina, tranne che in due piccoli spazi nell'ultima e nella penultima riga.

Posato il piccolo pennello con la lentezza dell'età, si frugò nella tasca del panciotto e prese un cilindro d'avorio grosso come una matita. Lo stappò e lo premette sul foglio. Quando tolse lo stampo, sul foglio c'erano due caratteri cinesi in un cerchio rosso. Era la firma di Jesse Trasmere; un migliaio di mercanti da Shanghai a Fi Chen avrebbero onorato qualsiasi assegno con quella firma, anche per cifre strabilianti. Quando la carta fu asciutta, la piegò e, alzandosi, andò verso il camino. Fuori, sulle scale, un interessatissimo Walters stava allungando il collo per vedere cosa stava succedendo. Dalla sua posizione, spiando dalla finestrella sopra la porta, poteva vedere tre quarti della stanza. Ma Jesse era uscito dalla sua visuale, e pur allungandosi pericolosamente non riusciva a vedere cosa succedeva. Quando il vecchio ricomparve, non aveva più la busta in mano.

Suonò un campanello e Walters entrò subito.

- Ricordati: io non sono a casa - ripeté. - Per nessuno!

- Molto bene, signore - disse Walter con un po' d'impazienza. Il signor Trasmere era fuori quando il visitatore arrivò. Sfortunatamente per il vecchio, la posta proveniente dalla Cina aveva fatto un viaggio record, arrivando con trentasei ore di anticipo rispetto al dovuto. Il signor Trasmere non leggeva mai i giornali, altrimenti l'avrebbe saputo dal quotidiano della mattina.

Walters andò alla porta con un po' di ritardo, perché era molto occupato in camera sua in faccende del tutto private, e quando aprì la porta si trovò di fronte uno straniero con la faccia scura. Indossava un vecchio abito sudicio che non era nemmeno della sua misura; gli stivali erano rotti, ma le sue maniere non avrebbero stonato nel palazzo di Lorenzo il Magnifico.

Con le mani affondate nelle tasche e il cappello leggero tirato indietro, incontrò l'interrogativo e deferente sguardo di Walters con un'espressione calma e insolente, perché il signor Brown era già piuttosto ubriaco.

- Bene, bene, amico - disse con impazienza - perché mai mi lasci qui fuori dalla porta del mio amico Jesse, eh? - Tirò fuori una mano dalla tasca, forse non quella più pulita, e si accarezzò la corta barba grigia.

- Il signor... emmm... il signor Trasmere è fuori - disse Walters. - Gli dirò che siete venuto. Qual è il vostro nome, signore?

- Wellington Brown è il mio nome, amico - disse lo straniero. - Wellington Brown da Chei-feu. Entrerò e l'aspetterò.

Ma Walters gli sbarrò la strada.

- Il signor Trasmere mi ha dato l'ordine tassativo di non lasciar entrare in casa nessuno se lui non c'è - disse.

Un'espressione di rabbia fece avvampare il viso di Wellington Brown.

- Ha dato ordine - sbottò - di non ammettere me! Io, Wellington Brown, che l'ho reso ricco, quel vecchio ladro! Sapeva che stavo venendo!

- Venite dalla Cina, signore? - azzardò Walters.

- Ti ho già detto, sporco leccapiedi, che vengo da Chei-feu. Se sei un analfabeta, come mi sembra, ti dirò che Chei-feu è in Cina.

- Non mi interessa se Chei-feu è in Cina o sulla luna – ribatté Walters con ostinazione. - Voi non potete entrare, signor Brown. Il signor Trasmere non c'è: resterà fuori città per quindici giorni.

- Oh, allora non entrerò?

La lotta fu breve, perché Walters era molto forte e Wellington Brown

era un uomo più vicino ai sessant'anni che ai cinquanta. Fu sbattuto contro il muro del portico, e nelle sue condizioni sarebbe caduto di certo se Walters non l'avesse afferrato con prontezza per le spalle.

Lo straniero ansimava.

- Ho ucciso per una cosa simile - disse. - Gli ho sparato come a un cane! Me lo ricorderò, bastardo!

- Non intendevo farvi del male - disse Walters dispiaciuto di doversi prendere la responsabilità per l'accaduto.

Lo straniero alzò la mano in atteggiamento minaccioso.

- Regolerò i conti con il tuo padrone... ricordatelo! Me la pagherà, per Dio!

E con la dignità degli ubriachi si avviò con passo incerto verso il giardino che separava la casa dalla strada, lasciando Walters piuttosto perplesso.

## 4.

Alle nove di quella sera il campanello di Tab Holland suonò a lungo.

- Chi diavolo è? - borbottò.

Era in maniche di camicia e stava lavorando a un articolo sulla scrivania piena di documenti e di prove. Rex Lander emerse dalla sua camera da letto.

- Il fattorino del tuo giornale, immagino - disse. - Ho lasciato aperta la porta del piano di sotto per lui.

Tab scosse la testa.

- L'ufficio manda il ragazzo a ritirare l'articolo alle undici - disse. - Vai a vedere chi è, Babe.

Il signor Lander grugnì. Brontolava sempre quando doveva fare un minimo sforzo fisico. Aprì la porta e Tab, sentendo una voce sguaiata e sconosciuta, lo raggiunse.

- Cosa c'è che non va? - chiese Tab.

- Tutto, signore - borbottò il visitatore - tutto è... sbagliato. Un uomo non può comportarsi così e non può assalirmi senza... senza - sembrò considerare la questione e poi aggiunse - una punizione!

- Fallo entrare - disse Tab e il signor Wellington Brown, ondeggiando, entrò in salotto. Era ubriaco fradicio.

- Quale di voi due giovanotti è Rex Lander?

- Sono io - disse lo sbalordito Rex.

- Io sono Wellington Brown di Chei-feu. Un pensionato alla mercé di quel mascalzone! Un pensionato! Mi paga una miseria, dopo tutto quello che mi ha rubato! Posso raccontarvi molte cose del vecchio Trasmere...

- Trasmere... mio zio? - chiese lo sbigottito giovanotto. L'altro annuì con gravità.

- Posso raccontarvi molto su di lui. Ero il suo contabile... il suo segretario. Io so! Posso raccontarvi tutto su di lui!

- Potete risparmiare il fiato - disse Rex con freddezza. - Perché siete venuto qui?

- Perché voi siete suo nipote. Ecco perché! Lui mi ha derubato, derubato! - singhiozzò. - Ha strappato il pane di bocca a un bambino innocente, ecco cos'ha fatto! Ha strappato il pane dalla bocca degli orfani e mi ha derubato. Ha preso le mie azioni del *Manciurian Trading Syndicate* e poi mi ha inviato il saldo, dicendo di crepare pure... ecco quello che mi ha detto!

- E voi l'avete fatto? - chiese Tab con ironia.

- Chi è questo? - domandò.

- Un mio amico - disse Rex - e voi siete nel suo appartamento. E se siete venuto qui solo per insultare mio zio, potete andarvene anche ora.

Il signor Wellington Brown puntò un dito grinzoso contro il petto del giovane.

- Vostro zio è un mascalzone! Mettetevelo in testa! Un volgare ladro!

- Vi consiglio di scrivergli una lettera per comunicarglielo - tagliò corto Tab. - Ora, io sto lavorando a un articolo e voi avete disturbato il corso dei miei pensieri.

- Io scrivergli? - tuonò il signor Wellington divertito. - Scrivergli? Questa è buona... la migliore battuta che ho sentito in molti anni. Perché...?

- Fuori di qui!

Babe Lander aveva aperto la porta con violenza e il visitatore lo fissò.

- Tale lo zio, tale il nipote - disse. - Stesso modo di truffare la gente. Me ne vado... Ma lasciate che vi dica....

La porta gli venne sbattuta in faccia.

- Uffa! - disse Rex inarcando le sopracciglia. - Apri la finestra e fai entrare dell'aria fresca!

- Chi era?

- Chi lo sa - disse Rex Lander. - Non mi faccio certo illusioni sugli amici

di mio zio Jesse. Da quello che ho capito, mio zio gli manda una pensione perché ha lavorato per lui in passato, e probabilmente c'è del vero nell'accusa di essere stato derubato. Mio zio non è proprio il tipo da elargire denaro per motivi caritatevoli. In ogni caso, domani andrò a trovarlo e glielo chiederò.

- Non scoprirai nulla - disse Tab. - Non leggi mai i giornali scandalistici? Tuo zio lascia la città domani.

Rex sorrise.

- È un vecchio trucco che usa quando non vuole farsi trovare da nessuno...! È stato Walters a mettere l'annuncio sul giornale!

Tab si fermò con la penna in mano.

- Ora deve tornare a regnare il silenzio - ordinò - mentre il grande giornalista è alle prese con il delitto Millingan.

Rex lo guardò ammirato.

- Come puoi lavorare così tanto? Per me è un vero mistero! - disse. - Io non riuscirei...

- Taci - tagliò corto Tab, e alla fine ottenne l'anelato silenzio. Terminò l'articolo alle undici e lo consegnò al puntuale fattorino del giornale. Poi, con la pipa in bocca, si distese comodamente in poltrona.

- Ora sono un uomo libero fino a lunedì pomeriggio...

Il telefono squillò in quel momento e Tab si alzò con un grugnito.

- Non illudiamoci - si disse. - Questo è l'ufficio, o io sono un santo!

Era l'ufficio, come aveva così intelligentemente previsto. Borbottò qualche parola e poi tornò in sala. Era di umore molto diverso.

Un polacco implicato in certe frodi alle compagnie d'assicurazione era stato arrestato, era scappato e si era barricato in casa; in quel momento stava tenendo coraggiosamente a bada la polizia con dell'acqua bollente e un'ascia.

- Jacko è entusiasta della vicenda - disse Tab inferocito, parlando senza molto rispetto del suo direttore. - Dice che è un vero dramma; io gli ho detto di mandare il critico teatrale. Per Dio! Anche l'altra sera ho fatto io il suo lavoro!

- Esci? - chiese Rex senza molto interesse.

- Ma certo che esco, testa dura! - esclamò l'altro brusco, mentre lottava con la cravatta.

- Io credevo che queste notizie fossero inventate dalla redazione - disse il giovane architetto. - Personalmente non credo mai a quello che leggo sui

giornali...

Ma Tab se n'era già andato.

Era mezzanotte quando raggiunse un gruppetto di poliziotti, che si tenevano a debita distanza dalla porta incriminata perché il folle occupante della casa aveva trovato un fucile. Tab rimase con loro fino a quando la porta non venne abbattuta e il folle fermato e neutralizzato.

Alle due di mattina lui e Carver, il capo dei poliziotti impegnati in quel caso, raggiunsero la stazione di polizia e cenarono alla mensa. Alle tre e mezza, con le strade deserte e i primi, spettrali bagliori dell'alba che illuminavano il cielo, Tab si avviò verso casa.

Passando per Park Street, sentì un rumore di pneumatici e vide una macchina che lo sorpassava. Cento metri più avanti sentì scoppiare una gomma. Vide la macchina sbandare e fermarsi. Una donna scese ed esaminò il danno. Sembrava sola, perché Tab vide che prendeva gli attrezzi. Affrettò il passo e attraversò la strada. L'unica persona in vista era un ciclista alla fine della strada, che si era fermato per osservare la sua ruota.

- Posso esservi d'aiuto? - chiese Tab. La donna trasalì e si voltò.

- Signorina Ardfern! - esclamò lui sbalordito.

Per un attimo lei sembrò a disagio e poi sorrise in fretta.

- Siete... il signor Tab. Per favore, scusate se mi permetto, ma non ricordo l'altro nome.

- Non fate nemmeno lo sforzo - disse Tab prendendole il crick dalle mani. - Ma se ci tenete a saperlo, mi chiamo Holland.

Lei non parlò mentre lui sollevava la macchina. Mentre Tab cambiava la ruota, disse: - Sono uscita molto tardi. Sono stata a una festa.

C'era abbastanza luce perché lui si accorgesse che la donna era vestita con semplicità e che le scarpe erano pesanti e poco eleganti. Stava per spingersi un po' più in là e dire che gli sembrava vestita troppo sobriamente per una festa, quando vide all'interno della macchina, sul sedile davanti, una scatola nera, quadrata, più piccola di una valigia, ma più profonda. Forse si era cambiata i vestiti... ma nonostante la facilità con cui le attrici si cambiano, non gli sembrava plausibile che si fosse cambiata per tornare a casa dopo una festa.

- Anch'io sono stato a una festa - disse lui togliendo la gomma bucata e facendola rotolare davanti alla macchina - a una festa con sorpresa, con i fuochi d'artificio.

- Un ballo? Tab sorrise.

- Ho ballato solo una volta - disse. - Ho visto un uomo prendere un fucile e cominciare a danzare allegramente!

Sentì che la donna tratteneva il fiato.

- Oh sì... il polacco. Abbiamo sentito gli spari e sapevamo che si era rifugiato in casa sua prima che lasciassi il teatro.

La ruota era di nuovo al suo posto; Tab rimise gli attrezzi in macchina e la ruota bucata nel baule.

- Ora è tutto a posto - disse alzandosi. - Oh no, non è nulla - si affrettò a dire quando lei cominciò a ringraziarlo - niente, davvero!

Lei non si offrì di accompagnarlo a casa. Tab sperava che lo facesse; in verità il suo atteggiamento era un po' precipitoso, e prima che lui se ne rendesse conto, la macchina era già sparita.

Cosa diavolo stava facendo in giro a quell'ora di notte? Aveva detto di essere stata a una festa, ma era chiaro che un'attrice famosa non si presenta a una festa vestita così.

Rex era ancora sveglio quando Tab tornò a casa. Stranamente, anche se parlarono degli avvenimenti della serata, Tab non menzionò l'incontro con Ursula Ardfern.

## 5.

"Ursula Ardfern". Tab aveva lavorato tutto il giorno con quel nome sulle labbra. Erano le undici e Rex, che era uscito, stava rientrando in quel momento.

- È stato qui *l'ami de mon onde...* l'hai sentito? - chiese Rex fermando l'amico che, avvolto in un asciugamano, stava uscendo dal bagno.

- Chi, Buonaparte?

- Si chiama Wellington. È venuto tutto scuse e umiltà, ma con una valanga di orrende minacce per lo zio Jesse. Io l'ho sbattuto fuori di casa.

- Perché è venuto?

Rex Lander scosse la testa.

- E chi lo sa! Forse solo perché voleva qualcuno che conoscesse tanto bene Jesse Trasmere da poter essere interessato a sentire delle maledizioni contro di lui. L'ho convinto a lasciare la città fino alla fine della prossima settimana. Ma devo dire che sono rimasto impressionato dalle minacce di

quel bruto. Ha detto che ucciderà lo zio Jesse se non farà ammenda.

- Che sciocchezza! - sbottò Tab con disprezzo tornando al suo lavoro. A colazione, che consumò da solo perché Rex aveva mangiato due ore prima, ritornò sull'argomento del signor Jesse Trasmere e del suo nemico.

- Quando un uomo beve così tanto, è pericoloso - disse. - Non esistono ubriaconi innocui come non esistono pazzi che non siano pericolosi. Carver e io ne abbiamo parlato questa mattina e anche lui è d'accordo. Quell'uomo è di certo intelligente, e questo è più di quel che si può dire della maggior parte dei poliziotti, poveretti. Sono vittime di un sistema che richiede un cervello di centosettantacinque centimetri.

- Cosa?

- Un cervello di centosettantacinque centimetri - spiegò Tab, e Rex non aveva davvero ragione di restare sbalordito, perché quello era uno degli argomenti preferiti da Tab - è il cervello di un uomo che viene scelto per la sottile arte dell'investigazione; non perché è intelligente o perché ha una vasta conoscenza del mondo, ma perché questa dev'essere la misura standard. Divertente vero? I detective vengono scelti proprio con questo criterio. Devono lavorare molto duro, ma non è necessario che pensino molto. Hai mai pensato che Napoleone o Giulio Cesare, solo per citare due tra i più brillanti uomini del passato, non sarebbero mai potuti entrare nella polizia?

- Non ci avevo mai pensato - ammise Rex. - Ma non ho mai avuto dubbi sulla misura del tuo cervello, Tab.

Tab era alto un metro e ottanta, ma non sembrava, perché aveva le spalle robuste e leggermente curve, a causa delle tante ore passate davanti alla macchina da scrivere e alla scrivania che era forse troppo bassa per lui. Aveva una bella carnagione, piuttosto scura. Il suo volto aveva lineamenti più fini di quello che ci si sarebbe aspettato da un uomo con quella costituzione. Gli occhi erano grigi e profondi. Quando parlava strascicava un po' le parole. Chi lo conosceva bene notava un difetto di pronuncia. Non diceva "tanto" ma *"tantvo",* e parlava così in fretta che solo un orecchio molto attento e allenato riusciva a distinguere quella "v" in più.

Era arrivato al giornalismo dopo l'università, senza essersi distinto particolarmente negli studi, ma con la fama di essere il miglior giocatore di football del suo anno. Senza essere ricco, era benestante, ed essendo uno di quei pochi fortunati che hanno innumerevoli zie zitelle, riceveva un'eredità all'anno nonostante avesse sempre trascurato le anziane parenti.

Si può dire che Tab era diventato giornalista, e nel settore che più lo affascinava, quando aveva trascinato, fuori dalle acque del fiume Jasper, Dorgon, un banchiere truffato che aveva cercato di suicidarsi; ne aveva ricavato una storia clamorosa ed esclusiva, intervistando il banchiere mentre tutti e due erano seduti davanti a un fuoco, sulle rive del fiume, nudi, aspettando che i loro vestiti si asciugassero.

- Devi capire, Babe - disse - che la teoria del cervello di centosettantacinque centimetri, secondo la quale nulla sotto questa misura è abbastanza solido, è quella che permette a Lew Vann e al vecchio Joe Haspinell e ad altri mascalzoni simili che conosco, di cenare al *Grand Criterion* quando invece dovrebbero scontare i loro peccati nella prigione di Cold Stone. Ma Carver è un brav'uomo. Pensa, anche se è contro le regole.

- Cosa ne pensa di Wellington?

- Non gliel'ho detto - disse Tab. - Dovresti avvertire tuo zio.

- Andrò da lui oggi - annuì Rex.

Uscirono insieme prima di pranzo. Tab doveva fare un salto in ufficio e poi pranzare con Carver. Carver, un uomo magro e tranquillo, non parlava molto in genere, ma su alcuni argomenti era un vero oratore e le due ore del pranzo trascorsero rapidissime. Prima di lasciare il ristorante, Tab gli raccontò dello straniero ubriaco e delle sue minacce contro Jesse Trasmere.

- Questo tipo di minacce non mi preoccupa - disse Carver - ma un uomo con questo odio può di certo causare dei guai. Conosci il vecchio Trasmere?

- L'ho visto due volte. Una volta andai a casa sua per un'intervista, a proposito di un'azione legale avviata dalla municipalità nei suoi confronti per aver costruito un palazzo senza l'autorizzazione dell'architetto. Rex Lander, che per combinazione è un architetto alle prime armi e vive nel mio appartamento, è suo nipote e quindi so molte cose sul vecchio. Di tanto in tanto scrive a Rex lettere piene di buoni consigli su come risparmiare.

- Lander è il suo erede?

- Rex lo spera con fervore. Ma dice che è più probabile che suo zio lasci tutto a una Casa per Ricchi Incurabili. A proposito di Trasmere, ecco il suo cameriere; sembra avere una gran fretta.

Un taxi passò davanti a loro e il suo solitario passeggero era Walters,

con il volto preoccupato e uno sguardo angosciato che attirò subito l'attenzione dei due uomini.

- Chi hai detto che è? - chiese Carver in un fiato.

- Walters, il vecchio maggiordomo di Trasmere - replicò Tab. - Mi sembra molto spaventato.

- Walters? - Il detective sembrava impietrito. - Io conosco la faccia di quell'uomo... ma sì! Walter Felling!

- Walter chi?

- Felling! L'ho arrestato dieci anni fa e l'ho mandato in galera. Walters, come lo chiami tu, è un incorreggibile ladro! Il vecchio maggiordomo di Trasmere, eh? È la sua specialità. Prende servizio da persone ricche fino a quando, una bella mattina, i padroni di casa, svegliandosi, scoprono che la loro argenteria e i loro gioielli sono spariti. Hai notato il numero del taxi?

Tab scosse la testa.

- Ora la domanda è - continuò il detective - sta scappando in tutta fretta oppure ha ricevuto un incarico urgente dal suo padrone? In ogni caso, dobbiamo vedere Trasmere. Prendiamo un taxi o facciamo una passeggiata?

- Camminiamo - disse Tab con prontezza. - Solo i poliziotti dei film prendono il taxi, Carver. Tutti sanno che quando i poliziotti veri presentano il resoconto delle spese in ufficio, un solerte impiegato controlla tutti i conti.

- Tab, tu di certo sai sull'ordine interno della polizia più di quello che un estraneo dovrebbe sapere - rispose il detective malinconico.

Tra loro e la casa di Trasmere c'era più di un chilometro. *Mayfield,* la casa del vecchio Jesse, era l'unica costruzione brutta in una zona famosa per l'eleganza dei suoi edifici. Era costruita con degli orribili mattoni gialli, senza nessun ornamento e si ergeva, nuda e squadrata, in mezzo a un "giardino" di cemento. Su urgente richiesta del costruttore erano state lasciate tre microscopiche aiuole di verde, nelle quali Jesse avrebbe potuto far crescere i fiori che bastavano a deliziare i suoi occhi. Jesse aveva accettato con riluttanza, ma solo dopo aver sottolineato che quel cambiamento doveva fargli risparmiare qualche soldo.

- Non è esattamente il palazzo del Principe Azzurro, vero? - chiese Tab aprendo il cancello di ferro.

- Ho visto case più belle - ammise Carver. - Mi chiedo... Stavano per avvicinarsi alla porta d'ingresso quando questa si aprì con violenza e Rex

Lander si precipitò fuori. Era pallido come uno straccio e i suoi grandi occhi infantili erano spalancati per l'orrore. Quando il suo sguardo si posò sui due uomini, aprì la bocca per parlare, ma non ne uscì nulla. Tab gli corse incontro.

- Cosa c'è che non va? - domandò. Gli era bastata un'occhiata a Babe Lander per capire che era successo qualcosa di molto grave.

- Mio zio... - balbettò lui. - Andate... guardate...

Carver si precipitò in casa ed entrò in salotto. La stanza era vuota, ma a lato del camino c'era una porticina.

- Dov'è? - chiese il poliziotto. Rex poté solo indicare la porta.

Dietro la porta c'erano delle scale in pietra che conducevano a uno stretto corridoio, sbarrato da un'altra porta che però era aperta.

Il corridoio era ben illuminato grazie a tre lampadari sferici, sistemati sul soffitto a intervalli regolari; un acre odore di polvere da sparo riempiva il vuoto corridoio.

- Dev'esserci una stanza qui - disse Carver. - Di chi sono?

Si chinò per raccogliere un vecchio paio di guanti gettati sul pavimento e se li mise in tasca.

- Non ha senso cercare di interrogare lui - bisbigliò Carver. - Dov'è suo zio?

Tab attraversò in fretta il corridoio e arrivò davanti a una porta sulla sinistra. Era dipinta di nero e inserita nel fondo di un muro molto spesso. Non c'era maniglia, ma solo una piccola serratura. Sopra la porta c'era una grata d'acciaio con dei fori, che doveva essere un rudimentale sistema di ventilazione.

Tab spinse la porta, ma era chiusa a chiave. Allora guardò dalla grata.

Vide una stanza lunga tre metri e larga due e mezzo. Fissati alle rozze pareti c'erano degli scaffali d'acciaio, carichi di scatole nere di ferro. Da un lampadario a boccia appeso al soffitto veniva una luce brillante e Tab riuscì a vedere bene l'interno della stanza.

A un'estremità c'era un tavolo, ma non era quello che Tab stava guardando. Fissava la figura accasciata contro una delle gambe del tavolo. Aveva il viso rivolto verso la porta.

Era il viso di Jesse Trasmere, morto!

## 6.

Tab fece passare il detective e aspettò che Carver guardasse.

- Non c'è segno dell'arma che l'ha ucciso... ma dall'odore sembra che ci sia stata un'esplosione - disse. - Cosa c'è sul tavolo?

Tab guardò dalla grata di ventilazione.

- Mi sembra una chiave - rispose.

Provarono a sfondare la porta che però resistette al loro peso.

- La porta è troppo robusta da abbattere e la serratura troppo forte per scassinarla - disse Carver alla fine. - Chiamerò il quartier generale, Tab. Tu intanto vedi quel che possiamo ricavare dal nostro amico.

- Non credo che mi dirà molto. Andiamo, Babe, usciamo da questo posto infernale.

Senza opporre resistenza, Rex si lasciò trascinare nella sala da pranzo, dove si accasciò su una sedia.

Carver aveva già telefonato quando tornò in salotto, prima che Rex si fosse ripreso abbastanza per fare un resoconto coerente. Era ancora mortalmente pallido e non riusciva a controllare il tremore delle labbra; ci volle molto tempo prima che potesse raccontare ai suoi pazienti ascoltatori tutto quello che sapeva.

- Sono venuto nel primo pomeriggio per l'appuntamento - spiegò. - Mio zio mi aveva scritto chiedendomi di incontrarlo a proposito di un prestito. Prima mi aveva rifiutato i soldi, ma come accadeva spesso all'ultimo momento aveva deciso di cedere, perché non era cattivo, in fondo al cuore. Mentre stavo per suonare il campanello la porta si è aperta e ho visto Walters... Walters è il cameriere di mio zio.

Il detective annuì.

- Sembrava molto agitato e aveva una borsa marrone in mano. "Sto proprio per uscire, signor Lander" - mi disse.

- Sembrava sorpreso di vederti?

- Sembrava allarmato - disse Rex. - Quando l'ho visto mi è venuto in mente che lo zio potesse essere malato, e allora gli ho chiesto se era così. Mi ha risposto che mio zio stava bene, ma che gli aveva assegnato un compito molto urgente. Abbiamo parlato per meno di un minuto, perché Walters si è precipitato in strada prima che io potessi riprendermi dallo sbalordimento.

- Aveva il cappello? - chiese Carver. Rex scosse la testa.

- Sono rimasto un po' nell'ingresso, perché so che a mio zio non piace

che la gente entri in casa senza essere annunciata. Vedete, signor Carver, la situazione era molto delicata per me. Dovevo venire qui in ruolo di supplice, e naturalmente non volevo che le mie possibilità si riducessero rispetto a quello che mio zio mi aveva promesso. Poi sono entrato in salotto, ma lo zio non c'era. Però la porta che conduceva alla stanza di sicurezza era aperta e quindi non poteva essere lontano. Mi sono seduto ad aspettare. Dovevano essere passati dieci minuti quando ho sentito odore di bruciato. Mi sembrava, e infatti lo era, odore di polvere da sparo o di esplosivo. Ero così allarmato che sono corso giù dalle scale, e dopo un po' d'esitazione, perché so che lo zio detesta essere spiato, sono andato davanti alla porta della volta. Allora ho guardato dalla grata. È stato orribile - rabbrividì. - Sono corso più in fretta possibile sulle scale e mi sono precipitato fuori, con l'intento di chiamare la polizia. E a questo punto vi ho incontrato.

- Quando eravate in casa avete sentito dei rumori che potevano rivelare la presenza di un'altra persona? Dov'è la servitù?

- C'è solo la cuoca - disse Rex e Carver andò subito a cercarla. Ma la cucina era chiusa e deserta. Sembrava che quello fosse il giorno libero della cuoca.

- Ispezionerò la casa - disse Carver. - Andiamo Tab. Ormai sei in ballo e ti conviene continuare a ballare.

L'ispezione non prese molto tempo. Il signor Trasmere usava solo due stanze; le altre erano chiuse a chiave e apparentemente inutilizzate. Un corridoio portava nella camera da letto di Walters, che in origine era stata destinata a stanza degli ospiti e che era quindi più grande di quelle di solito utilizzate dalla servitù. La stanza era arredata con modestia e tutto lasciava intendere che il signor Walters non aveva previsto una fuga così precipitosa. Alcuni dei suoi vestiti erano ancora appesi dietro la porta; altri erano nell'armadio, mentre sul tavolo c'era una tazza di caffè. Carver infilò un dito nel liquido; era ancora caldo.

A un'estremità del tavolo era stata gettata in tutta fretta una tovaglia su alcuni oggetti; il poliziotto la tolse. Lanciò un fischio. Sull'orlo del tavolo c'era una morsa, e sparsi lì intorno una lima e altri attrezzi. Carver afferrò la morsa e prese l'oggetto che vi era stretto. Era una piccola chiave di forma particolare; l'uomo doveva averci lavorato da poco, perché c'era ancora la polvere d'acciaio sul tavolo.

- Allora il nostro amico Walters stava forgiando una chiave - disse

Carver. - Guardate quel calco! È un suo vecchio sistema. Immagino che abbia impresso la forma della chiave su una saponetta o su della cera, e che vi stesse lavorando. - Guardò con curiosità l'oggetto che teneva sul palmo della mano. - Questa potrebbe risparmiarci un sacco di guai - disse. - Infatti, a meno che io non mi stia sbagliando di grosso, questa è la chiave della stanza di sicurezza.

Pochi minuti più tardi la casa pullulava di poliziotti, fotografi e ufficiali medici. Ma il loro arrivo fu inutile, perché la porta rimase chiusa a chiave. Tab ne approfittò per accompagnare a casa Rex.

Prima che se ne andasse, Carver lo tirò in disparte.

- Dovremo mantenerci in contatto con il signor Lander - disse. - Potrebbe esserci utile per far luce su questo omicidio. Nel frattempo ho chiamato tutte le stazioni perché ricerchino Felling; chi è Wellington Brown?

- Wellington Brown? È l'uomo che ha minacciato Trasmere. Te ne ho parlato a pranzo.

Il signor Carver tirò fuori dalla tasca i due guanti che aveva trovato per terra. - Il signor Wellington Brown era in quel corridoio sotterraneo - disse con calma - ed è stato così sbadato da lasciare questi guanti dietro di sé; portano il suo nome.

- L'accuserai del delitto? - chiese Tab e Carver annuì.

- Credo di sì. Lui o Walters. Sono sospetti tutti e due, ma non posso essere più preciso fino a quando non entrerò in quella camera.

Tab scortò l'amico fino al proprio appartamento e poi tornò di corsa a quella grigia casa che Trasmere aveva chiamato *Mayfield.*

- Non abbiamo trovato nessun'arma - disse Carver mentre lui e Tab erano seduti nella sala da pranzo di Trasmere con una pianta della casa davanti a loro. - Potrebbe trovarsi nella volta e questo darebbe credito a un suicidio. Ho telefonato alla ditta *Mortimers,* costruttrice della casa. Dicono che esiste solo una chiave della camera blindata. Ho parlato con il signor Mortimer in persona e lui ne è assolutamente certo; Trasmere teneva in modo particolare a quella serratura, e se ne era fatte fare venti o trenta da fabbri diversi. Nessuno sapeva quale di queste serrature usasse e Mortimer dice che l'ordine di non duplicare la chiave era così categorico che era improbabile, per non dire impossibile, che l'assassino fosse entrato se non con la chiave del signor Trasmere. Comunque, lo sapremo presto; ho chiamato il miglior fabbro della città per terminare il lavoro iniziato da

Felling, e dice che il lavoro è molto avanti e che riuscirà ad aprire quella porta questa notte stessa.

- Quindi la chiave, ora come ora, è inutilizzabile? L'altro annuì.

- Del tutto; l'abbiamo provata, ma il fabbro, che è un esperto, ha detto che non avrebbe mai aperto la serratura al punto in cui era.

- Quindi hai pensato a un caso di suicidio? Il vecchio Trasmere sarebbe sceso nella camera blindata, si sarebbe chiuso a chiave e si sarebbe sparato?

Carver scosse la testa.

- Se troviamo la pistola in quella stanza, questa sarebbe una teoria molto sensata, anche se non riesco proprio a capire perché il vecchio Trasmere si sarebbe dovuto uccidere.

Alle undici meno un quarto di quella sera tre uomini si avviarono verso la porta della stanza blindata; il fabbro, in maniche di camicia, inserì la chiave e la serratura scattò. Stava per aprire la porta quando Carver l'afferrò per un braccio.

- Lasciala così com'è - disse e il fabbro, chiaramente deluso di non poter vedere in pieno la tragedia che aveva solo intravisto, andò a raccogliere i suoi strumenti.

- Ora andiamo - disse Carver tirando un profondo sospiro e infilandosi un paio di guanti bianchi che portava in tasca.

Tab lo seguì in quella camera di morte.

- Ho telefonato al dottore. Sarà qui in pochi minuti - disse Carver, guardando l'immobile figura accasciata contro la gamba del tavolo..

Indicò il tavolo. Nel centro esatto c'era una chiave, ma quello che li fece trasalire fu il fatto che era sporca di sangue. Il liquido era addirittura penetrato nel legno del tavolo.

- Sangue - mormorò il detective e sollevò la piccola chiave d'acciaio. Non potevano esserci dubbi. L'impugnatura era pulita, ma la parte inferiore era rossa di sangue, come se vi fosse stata intinta.

- Questo elimina l'ipotesi del suicidio - disse Carver.

Per prima cosa cercarono la pistola che aveva ucciso l'uomo. Non trovarono armi. Carver passò la mano dietro il cadavere e Tab rabbrividì vedendo la testa cadere ciondoloni sulle spalle.

- Nulla neanche qui... il colpo ha trapassato il corpo. Difficile per un suicida.

Le sue agili dita frugarono sul cadavere; non c'era nulla di valore. Carver

si sollevò e rimase a osservare la spettrale figura, con le mani appoggiate alla vita.

- Era qui quando gli hanno sparato... non ha visto chi l'ha ucciso. Il suicidio è da escludere. A parte l'inesistenza dell'arma, il vecchio è stato colpito alle spalle.

Se c'erano ancora dei dubbi, vennero eliminati dopo il breve esame del dottore. - Gli hanno sparato a meno di due metri - disse. - No, signor Carver, è impossibile che si sia suicidato; non c'è nessuna bruciatura sulla pelle. E poi è stato colpito da dietro, appena sotto la spalla sinistra, e naturalmente la morte dev'essere stata istantanea. Non è possibile che si sia ferito da solo.

Di nuovo arrivarono i fotografi della polizia, e solo dopo che se ne furono andati, lasciando la stanza piena di magnesio, i due ripresero le ricerche. Le prime scatole sugli scaffali erano piene di soldi. C'era poco oro, ma molte banconote anche straniere. In una scatola Carver trovò cinque milioni di franchi francesi in biglietti da mille; un'altra scatola era piena di banconote da cinque sterline; in un'altra ancora c'erano biglietti da cento dollari in mazzette da diecimila. Solo due delle scatole erano chiuse a chiave e solo una conteneva documenti. Per la maggior parte si trattava di vecchi contratti d'affitto, di ricevute scritte con sottili caratteri cinesi (capirono che si trattava di ricevute perché qualcuno aveva scritto la traduzione sul retro). Tutti i documenti erano ordinati, ciascuno con una fascetta che indicava, in bella calligrafia, il contenuto di ogni fascicolo.

In un fascicolo molto voluminoso, tenuto insieme da degli elastici, c'era una vecchia scritta: *Corrispondenze commerciali, 1899.*

Tab, che stava ispezionando la scatola dei documenti, trovò un manoscritto ripiegato.

- Ecco il suo testamento - disse e Carver lo prese. Era scritto con quella calligrafia infantile che Tab conosceva tanto bene; era un documento molto breve. Dopo i preamboli convenzionali, diceva:

> *Lascio tutte le mie proprietà e i miei effetti personali a mio nipote, Rex Percival Lander, l'unico figlio della mia defunta sorella, Mary Catherine Lander nata Trasmere, e lo nomino solo esecutore di questo mio testamento.*

I testimoni erano Mildred Green, che si dichiarava la cuoca di casa, e

Arthur Green, cameriere. Il testamento era stato redatto a *Mayfield.*

- Credo che i due servitori siano quella coppia che Trasmere licenziò per quei piccoli furti, circa sei mesi fa. Il testamento dev'essere stato scritto poche settimane prima.

Il primo sentimento che Tab provò fu la contentezza di sapere che ora il suo amico era un uomo ricco. Povero Rex, senza dubbio non si sarebbe mai sognato di venire in possesso dell'eredità in un modo così tragico.

Carver sistemò il testamento nella cassetta e continuò a ispezionare la porta.

- Non è una serratura a molla, vedi - disse. - Quindi non è possibile che si sia chiusa da sola, quando l'assassino è uscito sbattendola. Bisogna chiuderla a chiave sia dall'esterno che dall'interno. Se ci fosse ragione di credere che Trasmere si è suicidato, la soluzione sarebbe semplice. Ma non si è sparato. È stato ucciso qui, e poi la porta è stata chiusa a chiave e la chiave è tornata sul tavolo... ma come? - Prese la chiave e provò a farla passare dalla grata di ventilazione: non ci entrava nemmeno la punta. - Dev'esserci un altro modo per entrare nella volta - disse.

Il sole era alto nel cielo quando terminarono l'ispezione della camera blindata. Le pareti erano solide. Non c'erano finestre né un camino. Il pavimento era ancor più solido dei muri.

In un ultimo, disperato tentativo di risolvere il mistero, Carver chiamò un esperto per esaminare la grata di ventilazione. Era molto spessa, in acciaio, inserita nella porta stessa. Non c'era alcun graffio che lasciasse intendere che era stata spostata, e solo una creatura esilissima avrebbe potuto passarci attraverso.

- Tuttavia - disse Carver - se supponiamo che la grata di ventilazione si può rimuovere, potremmo tener presente la lezione di Edgar Allan Poe e pensare seriamente alla possibilità che qualcuno abbia addestrato una scimmia per entrare qui dentro.

- C'è anche la teoria del duplicato della chiave...

- Che io rifiuto - disse Carver. - Sono convinto che non è stato usato nessun duplicato. Se ci fosse stato un modo di procurarsi il duplicato Felling, o Walters,, come lo chiamate voi, avrebbe trovato il modo di impossessarsene. È astutissimo in questo campo; ha vissuto tutta la vita con i duplicati delle chiavi. È chiaro che sapeva bene di non poter entrare con un duplicato, altrimenti non si sarebbe dato la pena di fabbricarne uno lui. È uno specialista in questo campo, probabilmente il miglior fabbro del

mondo.

- Quindi tu suggerisci che è questa la chiave usata? - Tab indicò il tavolo.

- Non solo lo suggerisco, ma lo potrei giurare! - disse Carver con calma. - Guarda! - Aprì la porta perché la luce cadesse sulla serratura. - Vedi queste piccole macchie di sangue? - chiese. - Quella chiave non è stata usata solo dall'esterno, dove ci sono dei segni inconfondibili, ma lo stesso è accaduto per l'interno della porta!

Richiuse la porta e Tab vide delle altre macchie di sangue all'interno.

- Questa porta è stata aperta dall'interno dopo che il vecchio era morto, e richiusa.

- Ma allora come ha fatto la chiave a tornare su questo tavolo? - chiese lo sbalordito reporter.

Il signor Carver scosse la testa.

- Una volta un professore domandò a uno studente di medicina se Adamo fosse mai stato bambino; il giovane rispose: "Dio solo lo sa...!" Questa è anche la mia risposta alla tua domanda - disse Carver. - Lasceremo le altre cassette per domani, Tab.

Carver fece strada verso la porta. La chiuse con la chiave di Walters e si mise in tasca il duplicato.

- Ho il cervello a pezzi - disse Tab. E fu allora che vide lo spillo.

## 7.

La luce batteva proprio sullo spillo, mandando un riverbero argentato. Tab si chinò e, con un gesto meccanico, lo raccolse.

- Che cos'è? - chiese il detective con curiosità.

- Mi sembra uno spillo - rispose Tab.

Era uno spillo molto ordinario, color argento, lungo poco più di tre centimetri. In un certo senso la sua lunghezza era un po' insolita, ma sembrava proprio uno di quegli spilli usati di solito dai bancari, che si dilettano nell'unire vari documenti con questo barbaro sistema. Non era dritto, ma leggermente incurvato e, a parte questo, non aveva altre caratteristiche particolari. Tab lo fissava stupidamente.

- Dammelo - disse Carver. Lo prese con la mano inguantata e andò verso una lampada. - Non credo che abbia importanza, ma lo terrò. - Lo mise con

cura nella scatola dei fiammiferi, dove aveva messo anche la chiave. - Ora Tab - disse un po' brusco, mentre stanchi e con la barba lunga uscivano alla luce del sole - hai in mano la storia più clamorosa della tua carriera, ma vacci piano con le prove che abbiamo trovato.

- Non credevo nemmeno che ne avessimo trovate - disse Tab - a meno che quello spillo non sia una prova.

- Non lo menzionerei nemmeno - disse Carver con gravità. Tornato nel suo appartamento, Tab trovò le luci del salotto accese e Rex Lander che dormiva vestito sul divano.

- Ho aspettato fino alle tre - sbadigliò Rex. - Hanno preso Walters, o chiunque sia?

- Non ancora, almeno fino a quando ho lasciato Carver, cioè dieci minuti fa - replicò Tab. - La polizia sospetta di quel Brown. Carver ha trovato i suoi guanti nel corridoio.

- Brown, l'uomo che è arrivato dalla Cina?... è terribile, vero? - chiese Babe con voce roca, come se momenti spaventosi che aveva vissuto assumessero solo in quel momento i loro orribili connotati. - Mio Dio, che cosa tremenda! Ho tentato di non pensarci per tutta la notte; ma quell'immagine mi ha perseguitato, facendomi quasi impazzire.

- Ho delle buone notizie per te, Rex - disse l'altro mentre si preparava ad andare a letto. - Abbiamo trovato il testamento di tuo zio, anche se è ancora ufficioso.

- Avete trovato il testamento? - ripeté l'altro senza interesse. - Credo che la cosa non mi riguardi. Chi ha ricevuto i soldi? L'Associazione dei Cani Abbandonati o la Casa dei Gatti Randagi?

- È andato tutto a un giovane architetto - disse Tab con una smorfia - e prevedo quindi che il nostro ménage si interromperà presto. Forse verrò a trovarti quando sarai ricco, Babe, se mi conoscerai ancora.

Il gesto d'impazienza di Rex lo zittì.

- Non stavo pensando ai soldi; stavo pensando ad altre cose - ribatté.

Tab dormì per due ore, e quando si svegliò Rex era già uscito.

Quando uscì di casa i giornali della domenica erano già nelle edicole, con gli articoli sull'omicidio.

Il suo capo redazione non era ancora arrivato quando Tab giunse in ufficio, ma si diede subito da fare per iniziare le ricerche di Brown e di Walters.

Poi si recò a *Mayfield,* ma Carver non c'era e il sergente di guardia non

lo fece entrare. Carver, essendo scapolo, viveva in un appartamentino in affitto. Tab lo trovò che si stava radendo.

- No, non ci sono notizie di Felling, e Brown, ancor più difficile da rintracciare, è sparito dalla circolazione. Perché Brown è più difficile da rintracciare? Perché nessuno lo conosce. In confronto, trovare Walters è un gioco da ragazzi. Eppure non l'abbiamo ancora trovato - disse l'ispettore asciugandosi la faccia - e questo è molto sorprendente, visto che conosciamo i suoi nascondigli abituali e le persone che frequenta. Nessuno dei suoi amici ammette di averlo visto. Il taxista che ha risposto alla sua chiamata, e che si è presentato da noi convocato d'urgenza, ha detto di aver lasciato Felling alla Stazione Centrale. Sembra che si sia voluto fermare lì per comprare un cappello. Carver non era ancora stato in ufficio quella mattina, ma anche se ci fosse andato non avrebbe potuto ancora comunicare a Tab la notizia che, più tardi, lo avrebbe lasciato sbalordito.

- Hai formulato una qualche nuova teoria, Carver?

Carver guardò fuori dalla finestra, sollevando il suo lungo naso.

Era un uomo magro, con un viso scarno, tutto rughe. Quando era tranquillo il suo viso era l'immagine della malinconia, e il suo tono gentile, come se si sentisse in dovere di chiedere sempre scusa, era in armonia con il suo aspetto.

- Ci sono molte teorie, più o meno valide - disse.

- Vi è venuto in mente - chiese Tab - che il colpo potrebbe essere stato sparato dalla grata di ventilazione?

Carver annuì molte volte prima di rispondere.

- Mi è venuto in mente dopo che ci siamo lasciati, e per accertarmene sono tornato indietro. Però sulla grata non c'è nessun alone nero, ed è impossibile che una pistola di quel calibro premuta contro uno dei fori abbia sparato senza lasciare traccia. Inoltre c'è un altro fattore: il proiettile che il dottore ha estratto dal corpo di Trasmere non potrebbe passare attraverso quei fori. - Carver scosse la testa. - No, l'omicidio è avvenuto all'interno della volta, ed è stato commesso da Brown, da Walters o da una terza persona.

Tab aveva altre inchieste personali da fare e una riguardava la cuoca. Quando arrivò nella sua casetta in periferia Tab scoprì che la cuoca era già stata interrogata dalla polizia. Era una donna quieta, materna e poté raccontare poco.

- Era il mio giorno libero - disse. - Il signor Trasmere mi aveva detto che

sarebbe andato in campagna, anche se non ci credevo. L'aveva detto altre volte, ma Walters mi aveva raccomandato di non farci caso. Non ho mai visto il signor Trasmere - disse con sorpresa di Tab. - Gli ordini mi arrivavano dal signor Walters, e in pratica non sono mai entrata in casa, tranne una volta che la donna delle pulizie non si è presentata e ho aiutato il signor Walters a pulire il salotto del padrone. Mi ricordo di quella mattina perché trovai un piccolo coperchio nero... forse non si può nemmeno definire coperchio. Ce l'ho qui se volete vederlo. Mi sono spesso chiesta a cosa servisse.

- Un coperchio? - chiese Tab. - Che genere di coperchio?

- È come il coperchio di un portapillole - spiegò la donna - grosso come una moneta. Quando l'ho raccolto, ho chiesto al signor Walters a cosa servisse ma lui mi rispose che non lo sapeva. Era sul pavimento vicino al tavolo, e io l'ho portato a casa per chiedere a mio marito cosa fosse.

Uscì dalla stanza e tornò con il coperchio, che si rivelò essere un cappuccio di celluloide del tipo di quelli che usano le segretarie per coprire i tasti delle macchine da scrivere.

- Il signor Trasmere aveva una dattilografa?

- No signore - rispose lei scuotendo la testa - almeno per quanto ne so io. Io non ho mai visto nessuno, ma come ho detto, sono entrata in quella casa una volta sola. La cucina è stata costruita al di fuori della residenza, anche se è collegata con la casa; il signor Trasmere aveva dato ordini ferrei perché io restassi sempre nella mia cucina.

Tab osservò il coperchietto che teneva tra due dita. Era senza dubbio uno strumento da dattilografa, e tuttavia il signor Trasmere non aveva mai avuto una segretaria. Quando scriveva a Rex lo faceva sempre a mano.

- Siete certa che nessuno veniva a occuparsi della corrispondenza del vostro principale? - chiese.

- Sì; ne sono certa, altrimenti il signor Walters me l'avrebbe detto. Continuava a lamentarsi per la noia, visto che nessuno veniva mai in casa, e poi aveva un debole per le donne e quindi sono certa che ne avrei sentito parlare. Avete trovato il signor Walters? Sono certa che non è stato lui.

Tab la tranquillizzò.

- Vi ricordate dei Green? - chiese, ricordandosi della coppia di camerieri solo mentre stava lasciando la casa della cuoca.

- No, signore, no davvero - disse lei. - La signora Green era la cuoca prima di me e l'ho vista solo una volta, il giorno che sono arrivata e anche

il signor Green. Erano una coppia molto simpatica e non credo che il mio padrone si sia comportato bene con loro.

- Dove sono adesso?

- Non lo so, signore - rispose lei. - Ho sentito dire che si sono trasferiti in Australia. Erano una coppia di mezza età, ma molto in salute e il signor Green aveva sempre sognato di andare in Australia, dove era nato, e di sistemarsi laggiù.

- Green o la moglie avevano del risentimento verso il signor Trasmere?

La donna esitò.

- Ecco, è chiaro che erano dispiaciuti per essere stati accusati di furto e il signor Green in particolare sembrava colpito dalla disgrazia, soprattutto quando il padrone frugò tra i loro bagagli perché aveva perso dell'argenteria e un orologio d'oro.

Questa era una novità per Tab. Aveva sentito della sparizione del cibo, ma non era a conoscenza delle altre perdite.

La donna poté dirgli poco di più; gli riferì che Green svolgeva i compiti di maggiordomo.

- Walters era già al servizio di Trasmere? - chiese Tab.

- Sì, signore, ma era il suo cameriere personale. Dopo la partenza del signor Green, il signor Walters è diventato anche maggiordomo.

Tab andò dritto in ufficio per scrivere la storia aggiornata, ma sapeva che sarebbe stata una perdita di tempo perché prima di mezzanotte sarebbero arrivate delle nuove notizie.

Il direttore era seduto dietro la scrivania quando Tab entrò per riferire ciò che sapeva.

- I crimini da prima pagina arrivano tutti in una volta - si lamentò il direttore con amarezza. - Ho un'altra storia molto buona...

- Bene, dalla a un buono scrittore - disse Tab. - Questo caso occuperà non solo il mio tempo, ma anche quello di un'altra mezza dozzina di uomini. Che genere di notizia sensazionale è? - chiese con sarcasmo.

- Un'attrice ha perduto i suoi gioielli; so che la cosa non ti sembra molto eccitante - disse il direttore, prendendo due fogli sui quali aveva trascritto rozzamente le prime notizie riguardanti il caso. - Ma non devi preoccuparti: assegnerò la storia a un altro giornalista, non appena ne troverò uno libero.

- Chi è l'attrice?

- Ursula Ardfern - fu la risposta che lasciò Tab a bocca aperta.

# 8.

- Ursula Ardfern! Non è certo il tipo di donna che nasconderebbe i propri gioielli per avere poche righe di pubblicità! - disse. - Dove li ha perduti?

- È una storia curiosa - disse il direttore, appoggiandosi allo schienale della sedia con le mani dietro la nuca. - Sabato mattina, mentre si recava a teatro per un matinée, si è fermata all'ufficio postale per comprare dei francobolli e ha posato la cassetta dei gioielli vicino allo sportello, accanto a lei. Quando si è voltata il portagioie era sparito. È successo tutto così in fretta che non riusciva a credere a propri occhi e non ha neppure denunciato la cosa agli ufficiali della posta. Ha raccontato che, temendo di essere vittima di un'allucinazione, è tornata subito al suo albergo, il *Central Hotel,* per cercare in ogni stanza della sua suite. Poi, visto che era già in ritardo per il matinée, è corsa in teatro; insomma, per farla breve, ha potuto riferire dell'accaduto alla polizia solo questa mattina.

- Non ha voluto - disse Tab con ostinazione. - È il tipo di ragazza che odia questo tipo di pubblicità e avrà fatto di tutto per accertarsi che la sparizione dei gioielli fosse da attribuire senza alcun dubbio a un furto, prima di mettere il caso nelle mani della polizia.

- La conosci, eh?

- La conosco come un giornalista deve conoscere tutti, dal segretario di stato al boia della prigione - replicò Tab. - Mi occuperò io della storia, se vuoi. Non ci saranno novità sul caso Trasmere fino a questa sera. Hai detto che alloggia al *Central.*

L'altro annuì.

- Dovrai mostrare una certa dose di ingenuità - disse - specialmente se quello che hai detto a proposito del suo odio per la pubblicità è vero. Mi piacerebbe molto avere una fotografia di un'attrice che odia la pubblicità; l'appenderei nel mio ufficio - aggiunse.

Al *Central Hotel Tab* si trovò davanti un muro impenetrabile.

- La signorina Ardfern non riceve visite - disse l'impiegato. Non era neppure certo che fosse in albergo.

- Volete mandare il mio biglietto da visita in camera sua, per favore? L'impiegato rispose con enfasi che non avrebbe mandato in camera il

biglietto da visita di nessuno. Tab allora si rivolse a un'autorità superiore. Per fortuna conosceva molto bene il direttore dell'albergo, ma in quell'occasione Crispi non sembrava molto incline a favorirlo.

- La signorina Ardfern è una nostra ottima cliente, Holland! - disse. - Non vogliamo irritarla. Ti dirò, in confidenza, che non è nemmeno in albergo.

- Dov'è?

- È partita questa mattina con la macchina per andare al suo cottage in campagna. Trascorre sempre la domenica in campagna, e so che non vuole vedere nessun giornalista perché è venuta questa mattina alla reception apposta per raccomandare di non dare a nessun giornalista informazioni su di lei.

- Dov'è questa casa in campagna? Andiamo, Crispi! - insistette Tab. - Rispondimi, o la prossima volta che ci sarà un furto in questo albergo io lo metterò in prima pagina.

- Questo è un ricatto - mormorò Crispi protestando. - Temo di non potertelo dire, Holland. Dovresti forse andare al centralino telefonico di Hertford...

Tab andò subito alla sede dei telefoni e consultò una guida. Accanto al nome "Ardfern, Ursula", c'era l'indirizzo: *Storie Cottage, Blisville Village.*

Il villaggio distava dalla città poco più di settanta chilometri, e la strada passava davanti a una casa in costruzione che avrebbe avuto un ruolo importante nella soluzione di molti misteri. Tab partì con una moto veloce e raggiunse la casa dell'attrice in un'ora. Appoggiò la moto alla palizzata, aprì l'alto cancello e si incamminò nel grazioso giardino che circondava *Storie Cottage;* i muri erano interamente di pietra, coperti da rampicanti viola.

Vide all'ombra di un albero una figuretta bianca, che si rizzò dalla comoda poltrona da giardino non appena sentì chiudersi il cancello.

- Questo è molto crudele da parte vostra, signor Tab - disse Ursula Ardfern in tono di rimprovero. - Avevo chiesto con particolare forza a Crispi di non dire a nessuno dove mi trovavo.

- E infatti Crispi non ha detto niente. Ho trovato l'indirizzo sulla guida del telefono - rispose Tab allegro.

La luce del sole donava molto a Ursula; gli sembrò che fosse ancor più bella in quel giardino che sotto i riflettori del palcoscenico.

Era più magra di quel che aveva pensato, e dava l'impressione di una

giovinezza ferita. Da qualche parte, tempo fa, quella ragazza aveva sofferto, pensò Tab; tuttavia non c'erano segni di dolore sul suo volto perfetto, nessun'ombra di sofferenza nei suoi occhi azzurri.

- Suppongo che siate venuto a interrogarmi per il furto dei miei gioielli - disse. - Vi permetto di farmi le domande che volete, ma a una condizione.

- Quale condizione? - sorrise lui.

- Portate qui quella sedia. - Indicò il prato. - Ora sedetevi - disse. - La condizione è questa: dovete dire che io non ho un elenco preciso dei gioielli che mi sono stati rubati, ma che vorrei riaverli indietro, e che sono pronta a pagare una ricompensa. Direte anche che non hanno il valore che molta gente immagina e che non sono assicurati contro il furto.

- Riporterò tutto con fedeltà - disse Tab. - Sono un uomo onesto e mantengo le mie promesse. Lo giuro.

- E ora vi dirò, in tutta confidenza, - continuò lei - che se non vedessi mai più in vita mia quei gioielli sarei una donna felice!

Lui la guardò a bocca aperta.

- Non crederete che io stia recitando, vero? - Lo guardò con sospetto. - Vedo che siete sincero. Non ho più l'ossessione di recitare la parte della derubata, come ieri sera.

- Perché non siete andata prima alla polizia? - chiese lui.

- Perché no - fu l'insoddisfacente, ma neutra risposta. - Potete attribuirlo alla mia pigrizia. Potete dare la colpa alla mia umanità, al mio desiderio di risparmiare a qualcuno un'accusa, o l'onta del sospetto per aver rubato i miei gioielli mentre, magari, me li ero dimenticati nel cassetto; oppure potete pensare che non volessi suscitare tanto rumore. Insomma - sorrise - potete dire o pensare quello che volete.

- Non vi ricordate chi c'era accanto a voi...? Lei l'interruppe con un gesto.

- Non ricordo niente, a parte il fatto che ho comprato dieci francobolli.

- Quanto valevano i gioielli? Lei si strinse nelle spalle.

- Non posso dirvi nemmeno questo - disse.

- Avevano un valore storico? Lei rise.

- Voi siete molto insistente, signor Tab. - I suoi occhi ridevano, anche se il suo viso era serio. - Ora, visto che mi avete sorpresa nel mio *Rifugio di Quiete,* vi mostrerò la mia piccola proprietà.

L'accompagnò nel giardino e in un boschetto di pini sul retro della casa, chiacchierando tutto il tempo. Poi prima di salutarlo, quasi ad assicurargli

che la casa era in ordine, l'invitò nel suo ampio e bel salotto, arredato con gusto anche se senza lusso; una vera oasi di tranquillità.

Era arrivato alle due ed erano le cinque quando, riluttante, se ne andò. Avevano trascorso il pomeriggio parlando di libri e di varie persone, e poiché lei non accennò mai all'omicidio che dominava i pensieri di lui, Tab sentì che la sua dolce presenza aveva allontanato *Mayfield* dalla sua mente; il crimine era qualcosa di remoto e di disgustoso, e lui non volle introdurre un argomento che contrastava così tanto con la tenue atmosfera che si respirava intorno a Ursula.

- Che razza di articolo è questo? - esclamò il direttore leggendo le due pagine di Tab.

- Da un punto di vista letterario - disse Tab - è un classico.

- Da un punto di vista giornalistico è uno schifo - ribatté l'altro. - L'unica cosa che hai scoperto è che ama Browning, e forse questo, la polizia lo sa già!

Borbottando accettò l'articolo, e con la sua matita blu commise molte azioni di selvaggia mutilazione mentre Tab si dedicava da ultimo, al caso Trasmere.

Anche qui c'erano poche novità. Walters e quel Wellington Brown erano ancora in libertà, e Tab dovette limitarsi a tracciare un ritratto della vita di Trasmere con il materiale che, giorno dopo giorno, Babe gli aveva fornito.

Il nuovo milionario non si fece vedere per tutto il giorno. Quando Tab tornò a casa quella notte trovò Rex Lander addormentato e non lo disturbò. Era stanco morto, e molto più ansioso di posare la testa sul cuscino che di discutere di Ursula Ardfern. Anzi, a dir la verità, non era pronto a parlare di Ursula con nessuno.

- Ho vagabondato in giro - disse Rex la mattina dopo quando Tab gli chiese dove fosse stato il giorno prima. - Ho trascorso una gran brutta notte e mi sono svegliato molto presto. Tu dormivi come un sasso quando sono entrato in camera tua. Ho letto il tuo articolo sul *Megaphone*... a proposito, sai che i gioielli della signorina Ardfern sono stati rubati?

- Lo so molto bene - disse Tab. - L'ho vista ieri. L'attenzione di Rex si risvegliò all'istante.

- Dove? - chiese con fervore. - Com'è Tab? Intendo, giù dal palcoscenico? Di che colore ha gli occhi?

Tab si tirò indietro con la sedia e guardò accigliato l'amico dall'altra parte del tavolo.

- La tua curiosità è indecente - disse con severità. - Davvero, Rex, non avrei mai creduto che ti potessi interessare tanto a una donna.

Rex non alzò gli occhi per guardarlo.

- Io credo che sia bellissima. Darei la mia mano destra per trascorrere un giorno con lei.

- Ehi! - disse Tab. - Pensa un po'; diavolo d'un ragazzo, tu sei innamorato di lei!

Il volto infantile di Rex avvampò.

- Che sciocchezza! - disse ad alta voce. - Certo, mi piace molto. L'ho vista cento volte, ma non le ho mai parlato. È il mio ideale di donna. È bella e ha la voce più incantevole che abbia mai sentito. Un giorno o l'altro la conoscerò.

La rivelazione di questa passione segreta di Babe era, per una qualche ragione che Tab non sapeva definire, molto inquietante.

- Mio caro Babe - disse con maggior dolcezza - quella ragazza non è il tipo dell'innamorata o della moglie...

Poi si ricordò.

- Ma tu ora sei un milionario, Babe! Per Giove! Rex arrossì di nuovo e Tab lanciò un fischio.

- Vuoi dire che sei davvero innamorato di lei?

- L'adoro - rispose Rex a bassa voce. - Ero così sconvolto quando ho sentito che stava per sposarsi, che ho dovuto mandarti da lei per accertarmene.

Tab l'interruppe con una fragorosa risata.

- Ecco perché mi hai chiesto quello stupido favore! - chiese con gli occhi divertiti. - Che mascalzone! È stato per lenire le ferite del tuo cuore che un eminente specialista del crimine è rimasto, con il cappello in mano, fuori dalla porta di un teatro, a implorare di essere ricevuto nel camerino di un'attrice! - Poi tornò serio. - Io spero che la tua passione non sia troppo violenta, Rex - disse con calma. - In primo luogo, a me non sembra che Ursula Ardfern sia il tipo da sposarsi e anche i tuoi soldi non la faranno cadere in tentazione. In secondo luogo... si interruppe.

- Allora? - chiese Rex con impazienza. - Quali sono le altre cause di impedimento?

- Non credo che siano affari miei - disse Tab. - Non sono certo nella posizione di darti dei consigli paterni.

- Volevi dire che un'attrice è il peggior tipo di moglie che un uomo possa

avere. L'ho già sentita questa storia! Il povero zio Jesse, quando gliene ho parlato...

- Hai parlato con tuo zio della... della tua passione per Ursula Ardfern? - chiese Tab sorpreso.

- Ma certo che no! - rispose l'altro con sarcasmo. - Ho affrontato l'argomento in generale. Lo zio Jesse aveva la bava alla bocca. È stato in quell'occasione che ha minacciato di non lasciarmi niente. Ha detto cose terribili sulle attrici!

Tab rimase in silenzio, un po' sconcertato. Cosa gli importava, in fondo, se Rex era innamorato di quella ragazza? Eppure, per qualche misteriosa ragione, considerava la passione di Babe come un affronto personale. Era ridicolo, infantile da parte sua, e rise piano.

- Pensi che sia tutto molto ridicolo, vero? - brontolò Rex alzandosi sbuffando dal tavolo.

- Stavo ridendo di me stesso per aver preteso di darti dei consigli - rispose Tab pensieroso.

## 9.

Tab era nella sua stanza quando Carver arrivò.

- Ho fatto due chiacchiere con i miei superiori - esordì il poliziotto - e ho detto loro che saresti un ottimo aiutante per me. All'inizio sono inorriditi all'idea che un giornalista avesse il permesso di fiutare tutte le informazioni della polizia, ma alla fine li ho convinti. Sto andando a *Mayfield* adesso, e ho pensato di passare a prenderti. Devo esaminare quelle cassette che abbiamo trascurato sabato.

Tab l'ascoltò con dei sentimenti contrastanti. Assistere la polizia significava che gli articoli ne avrebbero risentito. Non avrebbe neppure potuto utilizzare la maggior parte delle informazioni, se non in forma molto sbiadita. Se invece ne fosse rimasto fuori, avrebbe potuto seguire la propria linea e scrivere quello che voleva, senza rompere nessuna promessa. Non aveva molto tempo per pensare e prese una decisione sul momento.

- Verrò - disse. - Questo significa che potrò scrivere gli articoli solo restando sulle generali, ma voglio cogliere questa occasione.

Con sua sorpresa, arrivando a Doughty Street, scoprì che una macchina

privata era stata messa a disposizione di Carver. Conoscendo la parsimonia del quartier generale espresse la propria meraviglia.

- È quella del signor Trasmere. L'aveva messa in garage da un anno, ma il signor Lander ci ha dato il permesso di prenderla e si è offerto anche di pagare le spese.

- Caro, vecchio Babe! - disse Tab sedendosi in macchina. - Non me ne aveva parlato.

Giunti in prossimità della casa, Carver ruppe il silenzio.

- Devo mostrarti qualcosa - disse. - I nostri agenti sono stati all'ufficio postale tutta la notte, facendo domande sulla corrispondenza del signor Trasmere. Sembra che negli ultimi due anni ne abbia ricevuta parecchia. Probabilmente la troveremo nelle cassette che non abbiamo guardato sabato. Ma questa non è la scoperta più importante che abbiamo fatto. La maggior parte degli addetti ai telegrammi era assente questa notte. Abbiamo saputo solo questa mattina che a *Mayfield* era arrivato un telegramma dieci minuti prima che Walters sparisse.

Una volta entrati nel salotto, con la porta chiusa, Carver tirò fuori il telegramma dalla tasca. Era arrivato all'Ufficio Centrale della Posta e diceva così:

*Ricordati del 17 luglio 1913. La polizia di Newcastle verrà da te alle tre in punto.*

Non era firmato.

- Ho controllato tutti i registri questa mattina - disse Carver - per scoprire il significato di quella data. Il 17 luglio 1913 Felling è stato mandato a Newcastle per sette anni, e il giudice disse che se gli fosse capitato di nuovo sotto gli occhi con la stessa accusa l'avrebbe condannato all'ergastolo.

- Allora il telegramma è stato spedito da un amico di Walters? - suggerì Tab.

Carver annuì.

- È stato consegnato cinque minuti prima che Walters scomparisse, cioè alle tre meno cinque precise. Ho parlato con il postino che ha consegnato il telegramma e ha detto che Walters in persona l'ha ritirato.

- Dici che è collegato con la sua sparizione?

- Potrebbe, in un certo senso, ma questo non significa che Walters sia

innocente. Il telegramma può essergli arrivato subito dopo che aveva assassinato Trasmere, e poteva aver già deciso di andarsene. Se è lui il responsabile dell'omicidio, a maggior ragione è partito in tutta fretta. L'arrivo della polizia, che avrebbe trovato il corpo, sarebbe stato fatale per lui.

- Nessuno ha visto Wellington Brown entrare in casa? - chiese Tab. Era una domanda che avrebbe voluto fare prima.

- Nessuno - rispose il detective. - Solo Walters potrebbe dirci a che ora è arrivato.

Piegò il telegramma e lo rimise via; poi, dopo aver aperto la porta che collegava il salotto con il corridoio, scese le scale e, chinandosi solo per accendere la luce, si avviò verso la stanza blindata. Una dopo l'altra, le cassette vennero aperte e svuotate, e il loro contenuto esaminato con attenzione.

C'erano soldi dappertutto; monete, azioni del tesoro, unte banconote rilasciate dalla banca nazionale cinese, dracme greche e lire italiane. In certe cassette non c'erano altro che banconote; in altre c'erano voluminosi fasci di corrispondenza indirizzata a Jesse Trasmere, in strane città del nord della Cina. Tutte venivano dalla stessa ditta e l'indirizzo era scritto con inchiostro verde; comunque, nessuno di quei documenti gettò luce sulla tragedia sulla quale stavano investigando.

Nell'ultima cassetta c'era la corrispondenza più recente. La maggior parte erano copie dattiloscritte di lettere che la vittima aveva indirizzato alle varie ditte con cui trafficava; vennero lette una dopo l'altra.

- Dove sono state battute a macchina? - chiese Carver. - E quando? Non mi sembra che Trasmere avesse una segretaria.

Fino a quel momento Tab si era dimenticato dello strano cappuccetto che serviva per coprire i tasti di una macchina da scrivere. Ora gli ritornò in mente.

- Ma ogni sera usciva alle sei e mezza e tornava solo alle otto e mezza - disse Tab. - Forse andava in qualche ufficio di battitura di testi; ce ne sono diversi in città e la loro specialità è una battitura in poche ore.

- È possibile - ammise Carver. - Qui non c'è altro. Ho già raccolto tutto quello che mi sembrava importante; non mi sembra il caso di prendere anche i contratti d'affitto dell'89. - Risistemò i documenti nella cassetta. - Abbiamo già tanto! - disse.

Tab era appoggiato con la schiena agli scaffali sulla destra della porta e

le sue dita stavano sfiorando distrattamente il ripiano d'acciaio quando toccò qualcosa. Abbassando lo sguardo vide che si trattava di due perni sui quali scorreva un cassetto; era così contro il muro che non si vedeva dal centro della sala.

Il detective si chinò a prenderlo.

- Ehi! - disse - che cos'è?

Prese in mano una piccola scatola di fabbricazione cinese. Era squisitamente laccata di verde chiaro. Sollevò il coperchio e vide che era vuota.

- Non c'è nulla qui; è una delle rarità che Trasmere amava ammucchiare - disse Carver.

Poi sempre dallo stesso cassetto prese un portagioie marrone, e l'aprì dopo averlo posato sul tavolo.

Tab sapeva cosa conteneva anche prima di vedere quella spilla con il rubino a forma di cuore.

- Sono i gioielli di Ursula Ardfern - disse e i due si guardarono.

- I gioielli rubati sabato mattina? - chiese il detective incredulo. Tab annuì e il detective prese una croce di smeraldo, la voltò e, dopo averla fissata a lungo, la ripose.

- Sabato mattina - disse con lentezza - se ricordo con esattezza i fatti che ho letto sul giornale questa mattina, la signorina Ursula Ardfern è andata all'ufficio postale per comprare dei francobolli. Mentre pagava ha appoggiato il portagioie accanto alla cassa e, un attimo dopo, si è accorta che era scomparso. Pensando di aver fatto confusione, è tornata in albergo per cercare nella sua stanza. Ha riferito dell'accaduto alla polizia solo domenica mattina.

- Anch'io conosco questa versione - disse Tab, che era sbalordito come il suo compagno.

- Tre o quattro ore dopo che la signorina Ardfern aveva perso i suoi gioielli, Trasmere è stato ucciso in questa stanza. I gioielli erano già qui, perché è chiaro che nessuno è entrato in casa dopo che Trasmere è morto, a parte l'assassino; in altre parole, nel giro di un paio d'ore i gioielli sono stati rubati, portati a Jesse Trasmere e chiusi in questa camera blindata... ma perché? - Fissò Tab.

Tab poté solo fissarlo a sua volta. Carver si massaggiò il mento e poi disse: - In altre circostanze direi che Trasmere era un ricettatore. Ho conosciuto molte persone insospettabili che in realtà erano ricettatori di

merce rubata e che si sono arricchite con questo commercio. Ho anche conosciuto persone altrettanto insospettabili che prestano soldi, non solo alle attrici, ma a tutti i tipi di persone e chiedono in pegno i loro gioielli.

- Io sono assolutamente certo che lei non conosce Trasmere. Si dà il caso che io sia... sia una sua vecchia conoscenza - disse Tab tutto d'un fiato.

Ma l'espressione del detective lasciava trasparire la sua perplessità. La sua lunga faccia triste era immobile e la bocca ancor più malinconica.

- In ogni caso, non è questo che ci interessa. L'unica cosa che dobbiamo stabilire è se Trasmere fosse il tipo d'uomo che trafficava con merce rubata. - Si guardò intorno, verso le cassette nere sugli scaffali e scosse la testa. - Tutto è contro questa teoria - disse. - Trasmere era troppo ricco per correre un rischio simile. E poi avremmo trovato anche altra merce rubata. Non è logico che agisse solo per una banda e per un solo colpo.

Si appoggiò al bordo del tavolo, e infilandosi le mani nelle tasche dei pantaloni si mise a pensare, con la testa bassa.

- Non capisco proprio - disse alla fine. - Ammetto che sono completamente battuto. Sei sicuro che questi sono i gioielli della signorina Ardfern?

- Sono assolutamente certo che questo è il suo portagioie. È probabile che al quartier generale abbiano una descrizione di tutti i pezzi rubati - rispose Tab.

- Allora dobbiamo chiarire subito questo mistero.

Rimase al telefono con il quartier generale per un quarto d'ora, prendendo annotazioni per tutto il tempo. Quando riappese il ricevitore si voltò verso Tab.

- Anche senza aver esaminato con attenzione i gioielli della cassetta - disse - credo che non ci siano dubbi che appartengano alla signorina Ardfern. Ha dato alla polizia una lista abbastanza completa, anche se non ricordavano tutti i pezzi. Faremo noi ora l'inventario.

Non ci volle molto per accertare che erano proprio i gioielli di Ursula Ardfern.

- Vai a trovarla, Tab - disse Carver. - Prendi il portagioie vuoto (è meglio che i gioielli stiano al sicuro qui) e chiedile di identificare il contenitore.

## 10.

Ursula era appena arrivata quando Tab giunse al *Central Hotel,* e il bando contro i giornalisti doveva essere stato revocato perché lo fece salire subito.

Prese la scatola con lentezza e con il viso del tutto privo d'espressione. - Sì, è la mia - disse. Sollevò il coperchio. - Dove sono i gioielli? - chiese d'un fiato.

- Li ha la polizia.

- La polizia?

- Sono stati trovati nella stanza blindata di Jesse Trasmere, il vecchio assassinato sabato pomeriggio - disse Tab. - Avete idea di come siano potuti entrare in suo possesso?

- No - rispose lei. - Non conoscevo il signor Trasmere.

Le raccontò l'omicidio, ma sembrava che lei avesse già letto tutti i dettagli; sembrò annoiata dalla discussione fino a quando lui non le raccontò la parte che aveva lui stesso nelle indagini.

- Dove li avete trovati? - ripeté.

- Nella camera blindata di Trasmere. La cosa molto curiosa è che noi avevamo già controllato tutte le cassette e tutti i documenti, e non avevamo trovato niente di importante. È stato solo per puro caso che abbiamo trovato i gioielli. Erano in un piccolo cassetto sotto uno degli scaffali.

- Avete guardato tutti i documenti - ripeté lei con voce meccanica. - Che tipo di documenti? Ne aveva... molti?

- Molti - rispose Tab sorpreso dal fatto che, dopo aver cambiato argomento con decisione, vi era tornata lei stessa. - Vecchi conti e ricevute, copie di lettere e cose di questo genere. Nulla di davvero importante. Perché me lo chiedete?

- Avevo un'amica una volta, una ragazza che era interessata al signor Trasmere - rispose lei. - Mi raccontò che lui aveva molti documenti che riguardavano la sua famiglia. No, non ricordo il suo nome. Era un'attrice che ho incontrato in tournée.

- In quei documenti c'erano solo registrazioni commerciali - disse Tab.

Tab era molto sensibile all'atmosfera. Entrando in quella camera avrebbe potuto giurare che la ragazza si era appena ricomposta per riceverlo.

Non c'era ragione per essere tesi, se non per la riluttanza di parlare del furto, eppure fu nervosa per tutto il colloquio. Invece, a poco a poco, gli

sembrò che si rilassasse. Sentì, più che vedere, una tranquillità nuova. Forse era solo la sua immaginazione; ma la sua immaginazione non l'aveva mai ingannato così prima d'allora.

- Quando mi restituirà i miei bei gioielli la polizia? - chiese quasi allegra.

- Temo che li terranno fino alla fine dei procedimenti legali. Ci sarà un'inchiesta, sapete?

- Oh - esclamò lei con disappunto. Poi ricominciò a parlare dell'omicidio. - Sembra tutto così terribile e misterioso - disse piano. - Voi cosa ne dite, signor Holland? Un giornale scrive che è impossibile che sia stato qualcun altro, se non il signor Trasmere, a chiudere la porta e tuttavia è certo che non si è suicidato. E chi è questo Brown che stanno cercando?

- È un avventuriero arrivato dalla Cina e tempo fa era il segretario di Trasmere.

- Un segretario? - chiese lei in fretta. - Un uomo? Come lo sapete?

- Me l'ha detto lo stesso Brown. L'ho incontrato il giorno prima dell'omicidio. Sembra che Trasmere l'abbia trattato molto male e che l'abbia poi mantenuto passandogli una somma mensile.

Lei si morsicò le labbra pensierosa.

- Perché è tornato? - chiese quasi a se stessa. - Avrebbe potuto continuare a vivere tranquillo con quella rendita. Suppongo che fosse una buona rendita? - si affrettò a chiedere. - C'è altro che volevate chiedermi, signor Holland?

- Dovrete andare alla polizia per identificare i gioielli - disse Tab - e sono certo che vi chiederanno come mai siano finiti nelle mani di Trasmere.

Lei non rispose e lui se ne andò con un vago senso di disagio.

Quando tornò da Carver a riferire la conversazione, lo trovò carponi che esaminava con attenzione tutte le pareti e il pavimento della stanza del crimine. Si voltò sentendo il passo di Tab.

- Sabato il tempo era bello o brutto? - chiese.

- Era un giorno particolarmente bello.

- Allora questa dev'essere un'impronta di sangue. - Indicò il pavimento e Tab si inginocchiò vicino a lui. C'era una tenue macchia a forma di mezza luna. - È la punta di una suola, di una suola di gomma - disse Carver - che prova senza il minimo dubbio che qualcuno è entrato in questa stanza dopo che il vecchio era stato ucciso, si è avvicinato al corpo per controllare

l'effetto dei colpi e, così facendo, si è sporcato la scarpa con il sangue. Aveva le suole di gomma quando è entrato, e quindi Trasmere non può averlo sentito. Non riesco a ricavare altro.

- E questo ci riporta al problema del duplicato della chiave.

- Non c'è nessun duplicato; puoi togliertelo dalla testa - disse Carver alzandosi e pulendosi le ginocchia. - Ho approfondito con attenzione la faccenda con tutti i fabbri, e anche se tutti hanno dichiarato che i loro lucchetti sono i migliori e sono inclini a gettare discredito sulla concorrenza, tutti hanno detto che il particolare fabbro che ha costruito questa serratura è un uomo di grande fiducia; lui in persona ha assicurato che non esiste nessun duplicato della chiave. E non solo: non c'è più nemmeno lo stampo di quella chiave. Infatti la serratura è stata modificata al momento dell'installazione dall'esperto del fabbro. Lo devo vedere domani ma da quello che ho capito dalla conversazione telefonica possiamo toglierci dalla testa l'idea del duplicato una volta per tutte.

- Ma Walters stava facendo...

- Walters non aveva ancora finito il suo lavoro; ma anche se ci fosse riuscito, non avrebbe mai potuto forgiare una chiave in grado di aprire questa serratura, anche con tutta la sua abilità. No, quella chiave sporca di sangue è quella che ha chiuso la porta. E c'è di più: è la stessa chiave che il vecchio portava appesa alla catenina d'argento che aveva intorno al collo. Abbiamo trovato la chiusura della collanina rotta sul cadavere quando l'abbiamo esaminato. E poi ci sono quelle macchie di sangue all'esterno e all'interno della porta. Questo è l'aspetto principale della vicenda: la porta è stata chiusa sia all'interno che all'esterno. Subito dopo la morte di Trasmere, il suo assassino dev'essere rimasto chiuso in questa volta con lui per qualche attimo. Se non sapessi che è impossibile, direi che l'assassino ha chiuso la porta dall'interno, ha messo la chiave sul tavolo ed è scomparso da qualche passaggio segreto; ma noi sappiamo che non esiste nessun passaggio segreto.

- Hai provato sul soffitto?

- Ho cercato dappertutto: soffitto, pareti, pavimento e anche la porta - disse Carver. - Un fatto che potrebbe avere forse una certa importanza è che c'è una fessura tra il pavimento e la porta. Se avessimo trovato la chiave sul pavimento non ci sarebbero stati misteri, perché all'assassino sarebbe bastato un colpo con un dito per lanciare la chiave in mezzo alla stanza. Qui la situazione arriva a un punto morto! - Unì la punta delle dita.

- Trasmere viene ucciso in una camera blindata, la cui porta è chiusa a chiave. L'assassino può essere o Brown, che l'aveva minacciato, oppure Walters, che l'aveva derubato. All'interno della stanza blindata viene trovata l'unica chiave che può aprire la porta. Ed è importante sottolineare che Trasmere è stato ucciso con un colpo alla schiena.

- Perché è importante?

- Perché dimostra che Trasmere non aveva paura. Non si aspettava che qualcuno stesse per ucciderlo o ferirlo. Ora poi aggiungiamo il particolare sconcertante di aver trovato nella stanza un portagioie con i gioielli di una famosa attrice, rubati lo stesso giorno dell'omicidio. Questo è un caso che porterò davanti a una giuria. Non mi piace per niente.

Non piaceva nemmeno al giudice, che la settimana dopo si limitò ad emettere un verdetto di colpevolezza contro ignoti, esprimendo con vivacità la sua disapprovazione per l'inefficienza della polizia.

Il giorno del verdetto Ursula Ardfern svenne due volte sul palcoscenico e dovettero riaccompagnarla in albergo in preda a un collasso.

## 11.

Un omicidio arreca alla località dove è stato perpetrato una certa sinistra fama, e gli abitanti che più ne sono indignati sono anche quelli più curiosi. La natura umana è quella che è, guai e disgrazie fanno vendere i giornali più delle buone notizie. Nulla può far meno piacere che leggere sul giornale che il proprio vicino ha inaspettatamente ereditato una grossa fortuna. Invece è naturale che quando un uomo o una donna si trovano promossi da meri osservatori a protagonisti anche se indiretti, sperimentino una strana soddisfazione, molto eccitante.

Una donna può fingere di rabbrividire o fare sforzi insoliti per "non far sentire ai bambini", ma ascolterà con avidità le ultime notizie che la cuoca ha appreso sul crimine commesso alla porta accanto, chiedendo sempre nuovi dettagli. L'uomo invece può esprimere indignazione e orrore, e parlare di lasciare la casa per trasferirsi in un quartiere meno malfamato, ma per anni indicherà ad amici e visitatori la finestra della stanza in cui è avvenuto il fatto.

Di fronte a *Mayfield* c'era la casa di John Fergusson Stott, che oltre a essere il vicino di casa del defunto Jesse Trasmere, era anche il principale

di suo nipote. Questo quindi gli conferiva un titolo speciale per parlare come un'Autorità. Era anche deciso a "Non Parlare".

- È già abbastanza terribile, mia cara, vivere nella stessa strada nella quale è stato commesso un crimine tanto orrendo. Non voglio nemmeno parlare dell'argomento.

Era un ometto piccolo e grasso, calvo e portava dei pomposi occhiali.

- Eline dice... - cominciò sua moglie.

Il signor Stott sollevò la mano grassoccia e chiuse gli occhi.

- Pettegolezzi della servitù! - esclamò. - Teniamoci fuori da questa vicenda. Non posso permettermi di vedere il mio nome sui giornali. Avremmo la casa piena di giornalisti in un batter d'occhio! E anche di poliziotti! Ho già avuto abbastanza problemi con la medaglietta del cane, e non voglio rivedere in giro la polizia!

Si sedette soddisfatto alla scrivania davanti alla finestra, guardando la strada buia. Una luce andava e veniva in una delle finestre del secondo piano di *Mayfield;* si accendeva, si spegneva e si accendeva di nuovo. La polizia stava investigando. Il signor Stott era interessato. Il giorno dopo, quando sarebbe andato nel locali di Toby, avrebbe potuto dire: - Stanno investigando nella casa del vecchio Trasmere. Li ho visti la scorsa notte; la casa è proprio di fronte alla mia. La luce scomparve e il signor Stott si rivolse alla moglie.

- Cosa dice Eline? Chiamala.

Eline era la cameriera, e in quanto tale parlava con molte altre cameriere.

- Mi dà i brividi solo parlarne, signore - disse. - L'ultima cosa che pensavo era che sarei stata coinvolta in un caso come questo. Sono certa che morirei se dovessero chiamarmi in un tribunale a testimoniare.

- Non sarai chiamata in tribunale - disse il signor Stott con decisione. - Quello che dirai ora non deve uscire da queste mura, capito, Eline?

Eline rispose di sì, ma non sembrava molto convinta che le sarebbe stata risparmiata la pubblicità.

- Ho avuto mal di denti negli ultimi quindici giorni...

- Avresti dovuto toglierti il dente malato - disse il signor Stott. Questa era un'ottima occasione per avvertire chi soffriva di mal di denti che togliere il dente infiammato è un'operazione alla quale nessuno può sottrarsi. - È sempre meglio trattare in modo drastico i denti malati. Toglilo, ragazza mia... allora?

- Mi viene verso le undici e mezza e se ne va alle due. Potrei caricare l'orologio.

- Sì, sì - disse il signor Stott, il cui interesse per le sventure di Eline era già passato. - Ma cosa hai visto a *Mayfield?*

- Di solito mi siedo alla finestra fino a quando mi passa il dolore - disse Eline e il signor Stott resistette alla tentazione di dirle che quello era l'ultimo posto in cui avrebbe dovuto trovarsi - e naturalmente vedo tutto quello che succede per la strada. La prima notte ho visto una piccola macchina fermarsi davanti alla casa. È scesa una signora...

- Una signora?

- Sì, una donna - disse Eline. - È scesa dalla macchina, ha aperto il cancello ed è entrata con la macchina in giardino. L'ho trovato strano, perché il signor Trasmere non aveva un garage e sapevo che non ospitava nessuno in casa.

- Dov'è andata la macchina?

- Solo in giardino. C'è molto spazio perché non è proprio un giardino, sembra più un cortile. Comunque la signora ha portato la macchina vicino alla casa e ha spento le luci. Poi, dopo aver salito i gradini, ha aperto la porta. C'era la luce accesa nel corridoio e l'ho vista mentre tirava fuori la chiave prima di richiudere la porta. Era in casa da meno di cinque minuti quando ho visto un uomo venire dalla strada in bicicletta. Poi è sceso dalla bicicletta e l'ha appoggiata al muretto. Mi ha colpito il suo modo strano di camminare. Faceva dei passettini piccoli e bizzarri. Stava fumando un sigaro.

- Dov'è andato? - chiese il signor Stott.

- Solo al cancello; si è appoggiato al cancello, continuando a fumare. Ogni tanto buttava via il sigaro e ne accendeva un altro, e allora l'ho potuto vedere in faccia... era un cinese!

- Mio Dio! - esclamò il signor Stott. L'immagine di un cinese che fumava il sigaro nelle vicinanze della sontuosa casa del signor Stott doveva essere davvero ripugnante per lui!

- Poco prima dell'arrivo del poliziotto è tornato alla sua bicicletta e se n'è andato; ma poi, quando il poliziotto è andato via, è tornato e si è rimesso a fumare appoggiato al cancello fino a quando la porta di *Mayfield* non si è riaperta. Allora si è avviato nella direzione opposta, intendo opposta a quella dalla quale era venuto. Era appena sparito quando la donna è scesa dai gradini fino al cancello. È risalita in macchina, è scesa per chiudere il

cancello e poi se n'è andata. E poi ho visto il cinese correrle dietro pedalando come un matto, come se volesse raggiungere la macchina.

- Straordinario! - commentò il signor Stott. - È accaduto una sola volta?

- È accaduto tutte le sere... fino a venerdì - disse lei con enfasi. - La signora con la macchina, il cinese e tutto il resto. Ma domenica notte sono venuti due cinesi; uno è entrato nel giardino e ci è rimasto per molto tempo. Ho capito che anche l'altro era cinese perché anche lui camminava in quello strano modo. Ma non sono venuti in bicicletta. Avevano una macchina che si è fermata alla fine della strada.

- Interessante! - commentò il signor Stott, passandosi una mano sulla faccia liscia.

Eline aveva concluso la sua storia, ma era riluttante a lasciare la sua nuova posizione di informatrice.

- La polizia ha portato fuori tutto da quella casa - continuò - bauli e borse. La ragazza di *Pine Lodge* mi ha detto che se ne andranno questa sera. Sono qui di guardia alla casa da quando c'è stato l'omicidio.

- Molto, molto interessante; molto interessante - disse il signor Stott. - Ma non credo che siano affari nostri. No! Grazie, Eline. Io estrarrei di certo quel dente. Non devi fare la bambina; i dentisti americani hanno raggiunto un tale grado di preparazione che...

Eline ascoltò per rispetto, ma era nervosa e tornò subito in camera sua a curarsi il dente con il sistema del dottor Billbery.

Al signor Stott sembrava di aver appena appoggiato la testa sul cuscino quando un bussare alla porta lo svegliò.

- Sì? - chiese con ferocia, in caso si trattasse di un ladro educato che chiedeva di entrare in camera sua.

- Sono Eline, signore... sono arrivati.

Il signor Stott rabbrividì, e resistendo alla tentazione di tirarsi le coperte sulla testa e fingere di aver sognato, si alzò con riluttanza dal letto e si infilò la vestaglia. Quanto alla signora Stott, non si mosse nemmeno. Lei andava a letto, come diceva spesso, per dormire.

- Cosa significa, Eline? Perché mi svegli a quest'ora? - chiese il signor Stott irritato.

- Sono qui... i cinesi. Ne ho visto uno entrare dalla finestra - disse la ragazza con i denti che continuavano a dolerle.

- Aspetta che prendo il bastone.

Il signor Stott teneva appeso alla testata del letto un pesante bastone.

Non aveva intenzione di andare oltre la cucina della propria sala da pranzo, ma avere in mano un bastone gli dava quella sicurezza di cui aveva bisogno.

Con cautela la ragazza aprì le persiane della sala da pranzo. La finestra si aprì senza far rumore e davanti a loro apparve una straordinaria vista di *Mayfield.*

- Eccone uno! - bisbigliò Eline.

Nell'ombra c'era un figura. Il signor Stott la vide con chiarezza. Guardarono in silenzio per una trentina di minuti. Al signor Stott venne in mente che avrebbe dovuto chiamare la polizia, ma desistette dal proposito. In caso di una normale rapina non avrebbe avuto esitazioni, ma questi erano cinesi, notoriamente vendicativi. Aveva letto delle storie in cui i cinesi infliggevano pene tremende a chi li aveva traditi.

Dopo un po' la porta di *Mayfield* si aprì e un uomo ne uscì per raggiungere quello nelle tenebre. Insieme si avviarono verso la strada e il signor Stott non li vide più.

- Molto interessante - disse con serietà. - Sono contento che tu mi abbia chiamato, Eline. Non mi sarei voluto perdere questa scena per niente al mondo. Ma non devi dire niente di questo, Eline, niente! I cinesi sono gente assetata di sangue. Non ci penserebbero due volte a infilarti in una botte piena di chiodi sporgenti e a farti rotolare dalla collina; lo farebbero come io... mi allaccio le scarpe!

E così *Maple Manor* tenne per sé il suo segreto e nessuno seppe della visita di Yeh Ling alla casa della morte, alla ricerca della scatoletta cinese in cui Jesse Trasmere teneva un foglio scritto in cinese dallo stesso Yeh Ling.

## 12.

- Ursula Ardfern lascerà il palcoscenico e si ritirerà in campagna. Tab fece questo annuncio una sera, tornando a casa dall'ufficio. Rex sembrò poco interessato.

- Oh? - commentò.

Fu tutto quel che disse. Sembrava che, come Tab, non avesse voglia di parlare della ragazza.

Era l'ultima sera che passava nell'appartamento di Doughty Street.

Risentiva ancora del colpo subito e il dottore gli aveva ordinato un viaggio all'estero. Rex aveva accennato al fatto di tornare a Doughty Street alla fine del viaggio, ma Tab era stato risoluto su questo punto.

- Tu hai molti soldi ora, Babe - disse con serietà - e un uomo con molti soldi ha anche molte responsabilità. Ci sono mille ragioni per cui il nostro ménage deve interrompersi, e non ultima quella che io non sopporterei di vivere fianco a fianco con un milionario. Tu hai un posto da occupare nella società, certi doveri da affrontare, e non puoi occupare la posizione che ti spetta restando a vivere in un appartamento a Doughty Street. Non credo neanche che dovresti andare a vivere a *Mayfield.*

Rex rabbrividì.

- Certo che no - disse con molta energia. - Chiuderò la casa per qualche anno, fino a quando la memoria del crimine non si sarà perduta, e poi forse qualcuno vorrà comprarla. Io sto bene qui, Tab.

- Ma io non penso a te, ma a me - replicò Tab calmo. - Per me non è la soluzione più comoda. Considerati cacciato.

Rex fece una smorfia.

Partì per Napoli il pomeriggio dopo e Tab l'accompagnò alla nave per salutarlo. Non parlarono di Ursula Ardfern fino a poco prima della partenza.

- Non mi dimentico la promessa che mi hai fatto Tab, di presentarmi alla signorina Ardfern - disse Rex crucciato, come se ricordasse qualcosa di spiacevole. - Vorrei tanto che non fosse coinvolta in questa brutta faccenda. Come avrà fatto il suo portagioie a finire nella volta blindata dello zio Jesse? A proposito, la chiave di quella maledetta stanza è nel mio baule, se la polizia la vuole. Non credo, perché ora hanno il duplicato.

Aveva fatto la domanda sul portagioie di Ursula così tante volte che Tab non riusciva più a contarle. Quindi nemmeno quella volta tentò di dare una spiegazione soddisfacente.

Rimase sul molo a guardare la grossa nave che prendeva il largo lungo il fiume e, tutto sommato, era felice che Rex se ne andasse. Rex gli piaceva e il sentimento era ricambiato. Avevano condiviso le vicissitudini che accomunano tutti i giovanotti con grandi ambizioni e poco denaro. Tra i due, in passato, Tab era sempre stato il più ricco, e spesso aveva aiutato l'amico a uscire dai guai in cui inevitabilmente si finisce quando si vive al di sopra dei propri mezzi. Ora Babe era ricco; era superiore ai favori di qualche zio avaro o di qualche principale, non doveva più trasalire quando

sentiva bussare alla porta o quando arrivava qualche lettera che conteneva solo conti che non poteva onorare.

Era passato un mese dall'inchiesta, e tutto quello che Tab aveva saputo di Ursula era che era stata malata e che si trovava in campagna, forse a *Storie Cottage.* Gli venne in mente di andare a trovarla, ma poi ci ripensò.

Nel frattempo aveva fatto diverse domande sulla ragazza ed era rimasto molto meravigliato.

La storia di Ursula Ardfern era curiosa. Era apparsa per la prima volta in piccole compagnie in ruoli minori, che recitava alla perfezione. Poi, all'improvviso, parve fiorire; firmò un contratto con l'*Athenaeum* e apparve in un ruolo secondario nella *Tosca;* la prima attrice era la brava Mary Farrelli. I critici rimasero incantati dalla sua modestia e dalla sua recitazione. Dissero che l'avrebbero vista in ruoli più importanti e che speravano nella stagione seguente. Si chiesero, tra loro, se dietro di lei ci fosse un uomo, ma non trovarono una risposta soddisfacente. La *Tosca* finì, dopo tre mesi di rappresentazione. Poi Ursula recitò in *The Tremendous Jones,* che rimase sulla cresta dell'onda per un anno, e questa volta era lei la prima attrice. In seguito passò da un successo all'altro: era nel pieno della sua carriera di attrice. Nessuno credette all'annuncio che avrebbe lasciato il teatro. Tuttavia era vero. Ursula Ardfern era apparsa per l'ultima volta sotto i riflettori di un palcoscenico.

Il giorno in cui Rex partì, lei risparmiò a Tab altri dubbi scrivendogli una lettera. Tab la trovò in ufficio.

> *Caro signor Holland, mi chiedevo se potreste venire a Stone Cottage a trovarmi. Vi prometto una "storia" sensazionale, anche se ammetto che potrebbe perdere di importanza perché non voglio che il mio nome vi venga collegato.*

Tab sarebbe partito anche subito. La mattina dopo si alzò alle sei, irritato perché avrebbe voluto arrivare molto prima di pranzo.

Era una splendida giornata di giugno, con una leggera brezza; un giorno che qualsiasi dottore con un paziente in convalescenza avrebbe salutato con gioia e gratitudine.

Ursula era seduta nella stessa poltrona in cui Tab l'aveva vista la prima volta che era andato a Hertford; questa volta però non si alzò, ma gli tese una mano bianca che lui prese con tale cura da farla ridere. Era più pallida

e più magra, e sembrava anche più vecchia.

- Non la romperete - disse. - Sedetevi, signor Tab.

- Signor Tab mi piace molto di più di signor Holland - disse Tab. -È meraviglioso qui. Perché mai restiamo in città?

- Perché in città ci pagano lo stipendio - disse lei tagliente. - Signor Holland, volete fare qualcosa per me?

Avrebbe voluto dirle che se lei glielo avesse chiesto, lui si sarebbe messo a testa in giù o anche sdraiato perché lei si potesse pulire i piedi, e che ne sarebbe stato felice. Invece disse.

- Ma certo!

- Vendereste dei gioielli per me? Sono quelli ritrovati... nella casa del povero signor Trasmere.

- Vendere i vostri gioielli? - chiese lui sbalordito. - Perché? Siete...? - Si interruppe.

- Non sono in povertà - disse lei piano. - Ho abbastanza denaro per poter vivere senza lavorare; il mio ultimo lavoro è stato un grande successo e per fortuna i profitti... - Si interruppe bruscamente. - In ogni caso, non sono povera.

- E allora perché volete vendere i gioielli? Volete comprarne degli altri? - azzardò lui.

Lei scosse la testa, sorridendo.

- No, la mia idea sarebbe questa: voi vendete i gioielli al loro valore di mercato e poi darete il ricavato a qualche opera di carità, quella che volete voi.

Lui era troppo sbalordito per rispondere e così lei proseguì.

- Io so molto poco in fatto di beneficenza. So però che in molti casi i soldi delle donazioni vengono inghiottiti dai salari degli organizzatori. Ma voi saprete di certo come muovervi.

- Ma parlate sul serio? - chiese lui alla fine.

- Certo - annuì lei con gravità. - Io credo che possano valere tra le dodicimila e le ventimila sterline, ma non ne sono sicura. Sono miei - disse in un tono di sfida che a Tab non sembrava necessario - e posso farne quello che preferisco. Voglio venderli e distribuire il ricavato.

- Ma, mia cara signorina Ardfern... - cominciò lui.

- Mio caro signor Holland! - lo schernì lei. - Dovete fare quello che vi dico io, se volete aiutarmi.

- Farò come mi avete detto - esclamò Tab - ma sono un bel mucchio di

soldi da regalare!

- È più pesante tenerli - rispose lei con calma. - C'è un altro favore che dovete farmi: non dovete scrivere che la donatrice sono io. Descrivetemi come una donna d'affari in pensione, o quello che volete voi. Basta che non diciate che sono un'attrice, ed è ovvio che il mio nome non deve essere menzionato neppure di sfuggita. Lo farete?

Lui annuì.

- Li ho qui - disse. - Li avevo in albergo e me li sono fatti mandare apposta ieri. E ora che abbiamo sistemato questa faccenda, venite dentro a pranzare.

Era dolcissimo averla al braccio. Lo elettrizzava il contatto con lei. Avrebbe desiderato prenderla in braccio e portarla attraverso quel luogo incantevole e profumato, lentamente e con delicatezza, come un'infermiera porta un neonato addormentato. Si chiese cosa avrebbe pensato o detto se avesse potuto leggergli nei pensieri. La sola idea lo fece ribollire.

Lei non si avviò in casa, ma lo condusse sotto un porticato nascosto da cespugli.

Lui si fermò ammirato, perché in quel luogo una mano maestra aveva creato un giardino cinese, con piccoli ponti e alberi nani e grappoli di fiori che emanavano un profumo delicato che giunse fino a lui.

- Voi stavate pensando di prendermi in braccio - disse lei senza un motivo.

Tab arrossì violentemente.

- Se non fosse per le convenzioni, piacerebbe anche a me. Vi piacciono i bambini, signor Tab?

- Li adoro - disse lui, felice di cambiare discorso.

- Anch'io; ne ho visti così tanti quando ero bambina. Sono meravigliosi. Mi sembra che siano tanto vicini alla sorgente della vita, da emanare ancora il profumo di Dio.

Lui rimase in silenzio, sbalordito, impressionato. Dove aveva visto così tanti neonati? Era stata un'infermiera? Non stava recitando. Una volta aveva conosciuto un'attrice, l'unica che avesse intervistato. Aveva recitato Ovidio ed Herrik, e aveva parlato con strabiliante facilità e conoscenza dell'impero bizantino. In seguito Tab aveva saputo da un amico che quell'attrice aveva una memoria straordinaria e che aveva imparato tutto prima dell'intervista, per fare buona impressione e ottenere un articolo lusinghiero. Infatti ebbe il suo articolo lusinghiero.

No, Ursula era diversa. Avrebbe voluto trovare il coraggio di prenderla davvero tra le braccia quando lei vi aveva alluso.

Mentre mangiavano, la conversazione prese una piega personale.

- Avete molti amici? - chiese lei.

- Solo uno - sorrise Tab - ma ora è tanto ricco che non credo potrò più chiamarlo amico. Però Rex non mi ha certo ripudiato.

- Rex?

- Rex Lander - rispose Tab - che, a proposito, è molto ansioso di conoscervi. È uno dei vostri più ardenti ammiratori. - Si sentì molto nobile e sperimentò la sensazione di aver agito da amico virtuoso.

- Chi è? - domandò lei.

- È il nipote del vecchio Trasmere.

- Ma certo - disse lei in fretta, arrossendo. - Mi avevate già parlato di lui.

Tab cercò di ricordare. Era quasi certo di non aver mai parlato di Rex alla ragazza.

- E così è molto ricco? Ma è logico. Era l'unico nipote di Trasmere.

- L'avete letto sul giornale?

- No, l'ho immaginato: o forse me l'ha detto qualcuno. Non ho letto nulla dell'omicidio o delle indagini. Ero troppo malata. Dev'essere molto ricco - continuò. - Assomiglia a suo zio?

Tab sorrise.

- Non si potrebbero immaginare due persone tanto diverse - rispose.

- Rex è... ecco, piuttosto robusto - disse con un eufemismo - e molto pigro. Il signor Trasmere invece era molto magro e, per la sua età, molto attivo. Quando vi ho parlato di Rex?

Lei scosse la testa.

- Non mi ricordo quando e dove. Per favore, non fatemi pensare, signor Holland. Dov'è Rex ora?

- In Italia. È partito proprio ieri - disse Tab e da allora l'interesse della ragazza per Rex Lander sembrò diminuire.

- Mi sarebbe piaciuto conoscere la vera storia di Jesse Trasmere - disse Tab. - Deve aver avuto una vita molto interessante. Non si è trovato niente nella casa che ricordasse il suo passato in Cina, a parte una piccola scatola laccata che però era vuota. I cinesi mi affascinano.

- Davvero? - Lei gli lanciò una rapida occhiata. - Affascinano anche me per la loro gentilezza.

- Ne conoscete? Siete stata in Cina? Lei scosse la testa.

- Ne conosco un paio - disse e si fermò, come se stesse considerando se fosse saggio o no proseguire. - Quando sono venuta in città dopo essere stata a servizio...

Lui la fermò.

- Non capisco quel "servizio"; cosa volete dire? Non parlerete di servizi domestici... non eravate certo una cuoca o una domestica? - chiese Tab allegro, ma con sua grande sorpresa lei annuì.

- Ero una sguattera; pelavo patate e lavavo i piatti - disse con calma.

- Avevo solo tredici anni. Ma questa è un'altra storia, come direbbe il signor Kipling. In quel periodo, prima che andassi a scuola, incontrai un cinese che aveva un figlio molto malato. Alloggiava alla pensione dove lavoravo. La padrona non era molto generosa, e visto che erano cinesi era convinta che il bambino avesse una strana malattia orientale e aveva paura del contagio. E così l'ho accudito io - disse in tono quasi di scusa, e Tab sapeva che le scuse non erano per il suo gesto, ma per la sua mancanza d'esperienza come infermiera. - Suo padre era molto povero allora; faceva il cameriere in un ristorante. Ma mi è tuttora molto grato. È un uomo straordinario.

- E il bambino?

- Oh, è guarito; suo padre gli dava molte strane medicine. Io credo che soffrisse di una febbre enterica, e le cure costanti sono la sola medicina. Ora è in Cina... è una persona importante.

- Mi interesserebbe di più conoscere l'altra storia - disse Tab. - Kipling è stato sleale. Non ha mai raccontato l'altra storia. Io credo che l'avesse in mente quando ne parlava, ma che fosse troppo pigro per scriverla.

- L'altra mia storia dovrà aspettare - sorrise lei. - Un giorno, forse... ma non ora. Il padre del ragazzo ha creato questo giardino per me, a proposito.

Tab era venuto con il treno e c'era una lunga camminata per arrivare alla stazione. Si trattenne fino all'ultimo momento e dovette correre per prendere uno dei veloci espressi del pomeriggio. Aveva percorso appena cento metri dal cancello con passo lento (non si può andare veloci se ci si continua a voltare per guardare una figuretta bianca) quando vide un viandante impolverato venire verso di lui. Il timido passo dell'uomo, i suoi vestiti stracciati, il cappello troppo grosso che gli cadeva sulle orecchie attrassero l'attenzione di Tab molto prima che riuscisse a vedere l'uomo in faccia. Quando lo vide, rimase molto sorpreso. L'uomo era un cinese e portava un pacchetto piatto.

L'orientale deviò per attraversare la strada. Senza parlare strappò la carta del pacchetto e mostrò una scritta. Era indirizzato alla *signorina Ursula Ardfern, Stone Cottage* e sulla busta Tab vide dei caratteri cinesi che dovevano essere delle istruzioni per il messaggero.

- Dire - mormorò l'uomo laconico. Era chiaro che non parlava inglese.

- Quella casa sulla sinistra - rispose Tab indicando con la mano. - Vieni da lontano?

- Molto - disse l'uomo, e risistemando la carta, se ne andò.

Tab lo guardò pensieroso. Che coincidenza che Ursula e lui avessero parlato di cinesi appena poco prima.

Dovette correre e salì su un treno già in movimento.

L'inesorabile e sempre scontento direttore non gradì la storia che Tab gli consegnò.

- Perde tutto il valore se non si può fare il suo nome - si lamentò. - E dopo che noi avremo suscitato l'interesse, l'*Herald* e qualche altro giornale scopriranno chi è il proprietario dei gioielli e otterranno tutto il merito! Non puoi convincerla?

Tab scosse la testa.

- Ma che idea grandiosa! Ha intenzione di entrare in un convento o cose simili?

- Non l'ha detto - sbottò Tab impaziente. - Le cose stanno così: prendere o lasciare, Jacques. È una buona storia ma se non ti piace andrò dall'editore.

Questa era una minaccia che metteva invariabilmente fine a tutte le discussioni, perché Tab era un giornalista importante al *Megaphone* e la sua parola contava qualcosa.

## 13.

Il signor Stott combinava le implacabili qualità di un signore feudale con una simpatia verso il genere umano e verso la società.

Vicino al suo ufficio c'era un locale frequentato da seri uomini d'affari: direttori, dirigenti di banca e capo cassieri. Il prezzo dei pasti era stato deciso dal proprietario con metodo scientifico, in modo da essere alla portata dei suoi clienti e sopra la portata di chiunque avesse delle rendite inferiori. Questi ultimi non potevano certo permettersi il lusso di mangiare

da *Toby's,* accanto a uomini importanti che avevano la scritta "Privato" sulla porta del loro ufficio e che concludevano affari in eleganti limousine.

Il signor Stott raccontò tutto ai suoi distinti amici che avevano il diritto di varcare la porta di *Toby's,* ormai diventato un vero e proprio club. Ogni tanto degli stranieri ignoranti entravano per gustare le delizie della sua cucina e venivano sempre relegati negli angoli più oscuri, lontano dai pettegolezzi degli intimi.

Il signor Stott negli ultimi tempi era diventato un'autorità da ascoltare, e quello che diceva dimostrava che la necessità di tenere lontane le orecchie del popolo dal distinto club era causata dall'importanza dei discorsi che vi si facevano.

- Quello che non capisco, Stott - disse uno degli ascoltatori - è perché non hai chiamato la polizia?

Il signor Stott sorrise misterioso.

- La polizia doveva già essere lì - disse. - A proposito, non c'è bisogno che vi ricordi, amici, che quello che vi ho raccontato deve restare una confidenza. Sono terrorizzato al pensiero che qualcuno della servitù possa parlare. Non ci si può mai fidare di quelle ragazze pettegole. Confesso che avevo una mezza idea di non chiamare la polizia, ma di affrontare di persona i cinesi. L'avrei anche fatto, ma la ragazza aveva troppa paura di restare da sola.

- Sono più venuti? - chiese un altro ascoltatore interessato.

- No; e nemmeno la donna. Vi ricordate che vi ho raccontato anche della signora che veniva in macchina a *Mayfield* tutte le notti?

- A me sembra che la polizia dovrebbe saperlo - insistette il primo. - Una delle tue cameriere potrebbe parlare. Come hai detto, non ci si può fidare di loro! E allora le autorità verrebbero a sapere che non hai riferito la cosa.

- Non sono affari miei - disse il signor Stott. - È compito della polizia darsi da fare. Non mi sorprende che il giudice li abbia rimbrottati! Qui abbiamo un uomo assassinato...

Rappresentò con un gesto il cadavere.

- In ogni caso, io voglio tenermene fuori; questi criminali cinesi sono pericolosissimi!

Aveva appena pagato il conto e si stava avviando per la strada, quando qualcuno gli toccò un braccio. Quando si voltò si trovò davanti un uomo alto e malinconico.

- Scusate; il signor Stott, immagino?

- È il mio nome. Non ho il piacere...

- Mi chiamo Carver. Sono un ispettore di polizia e vorrei che mi parlaste un po' di quello che avete visto a *Mayfield* prima e dopo l'omicidio.

Il signor Stott si sentì perduto.

- La mia cameriera ha già parlato! - disse irritato. - Lo sapevo che non avrebbe tenuto la bocca chiusa.

- Io non so niente della vostra cameriera, signore - disse il signor Carver con aria triste. - Però sono tre giorni che pranzo da *Toby's* e ho sentito parecchie cose. Mi è sembrato anche che l'oratore foste voi, ma forse mi sono sbagliato.

- Non dirò nulla - disse il signor Stott con fermezza e il detective sospirò.

- Io non prenderei decisioni affrettate a questo proposito, se fossi in voi - disse. - Sarà di certo difficile spiegare alla pubblica accusa che voi avete tenuto il segreto per così tanto tempo... sembra davvero sospetto, sapete, signor Stott?

Il signor Stott era un uomo distrutto.

- Sospettare... di me! Mio Dio! Venite nel mio ufficio, signor Carver... sospettato! Sapevo che mi stavo mettendo nei guai. Questa sera ucciderò Eline!

Quando Tab quella sera telefonò alla stazione di polizia, sentì tutta la storia da Carver.

- Se quello sciocco avesse chiamato la polizia quando la cameriera gli ha raccontato la storia, a quest'ora li avremmo già presi! Visto come stanno le cose, è inutile tenere la casa ancora sotto controllo. Chi era la donna? Questo mi sbalordisce. Chi era la donna che tutte le sere andava in macchina da Trasmere ed entrava in casa con una borsa nera?

Tab non rispose. L'identità della donna non era un mistero per lui. Era Ursula Ardfern.

Tutto coincideva alla perfezione. Si ricordò di quella notte che l'aveva incontrata per le strade deserte, con una gomma a terra e quei vestiti dimessi. E dentro la macchina c'era una borsa nera quadrata, ma...

Ursula che lavorava al fianco di ladri cinesi; Ursula dietro quei furti notturni a *Mayfield.* Era impossibile da credere!

- ... non capisco perché sono entrati in casa dopo che avevamo smesso di controllarla - stava dicendo Carver. - Posso solo supporre che pensassero che noi avessimo lasciato qualcosa di valore.

- A *Mayfield?* Ora non c'è più niente in casa, vero?

- Solo i mobili e un paio di articoli che avevamo portato via e che poi abbiamo risistemato, tra i quali la scatoletta laccata di verde. In effetti li abbiamo riportati solo ieri. Il signor Lander ha deciso di vendere tutto, e credo che prima di partire abbia messo la cosa in mano a un agente. Quei cinesi mi interessano - disse - anche se non possiamo essere certi che quello Stott e la sua cameriera non si siano sbagliati. Ho capito che erano terrorizzati, ed è difficile distinguere un cinese da un europeo al buio.

Tab andò nell'ufficio privato di Carver, dove i due rimasero seduti a parlare fino alle undici, ora in cui la loro conversazione venne interrotta bruscamente dallo squillo del telefono.

- Una chiamata per voi, signore - disse il sergente al centralino, e un attimo più tardi Carver sentì la voce dell'agitato signor Stott.

- Sono qui! Sono appena arrivati! La donna ha aperto la porta. Sono entrati!

- Chi? Siete Stott? Intendete dire a *Mayfield?* - chiese Carver d'un fiato.

- Sì. Li ho appena visti con i miei occhi. La macchina della donna è parcheggiata fuori dalla porta.

- Andate a prendere il numero di targa. Sbrigatevi! - disse Carver con voce tagliente. - Trovate un poliziotto e dateglielo. Se non trovate un poliziotto trattenete voi la donna.

Sentì una debole espressione di protesta da parte del signor Stott, e dopo aver chiuso la comunicazione balzò in piedi afferrando il cappello.

Lui e Tab saltarono sul primo taxi che trovarono e attraversarono la città a rotta di collo, voltando nella strada che portava a *Mayfield* proprio mentre i fari di un'altra macchina sparivano dalla parte opposta.

Il signor Stott era sul marciapiede e indicava con muti gesti isterici il luogo in cui era stata parcheggiata la macchina.

- Se ne sono andati! - disse cupo. - Non sono riuscito a trovare un poliziotto... se ne sono andati!

- Ho notato - disse Carver. - Avete preso il numero di targa?

Il signor Stott scosse la testa facendo uno strano verso gutturale. Poi riuscì a parlare.

- Era coperto da un foglio nero - disse.

- Chi erano?

- Un cinese e una donna - disse l'altro.

- Perché diavolo non li avete fermati? - sbottò Carver.

- Un cinese e una donna - ripeté l'altro depresso.

- Com'era la donna?

- Non mi sono avvicinato abbastanza per vedere - confessò il signor Stott senza vergogna. - Avrebbe dovuto esserci la polizia qui... un sacco di polizia. È una sciagura! Scriverò a...

Lo lasciarono a lamentarsi. Carver corse attraverso il cortile, aprì la porta e accese tutte le luci dell'ingresso. Da quello che poteva vedere non era stato toccato nulla. La porta che conduceva alla camera blindata era chiusa a chiave e non era stata forzata. Il salotto invece sì. Il camino presentava una profonda cavità circondata da mattoni rossi e cemento giallo. Un radiatore elettrico aveva sostituito la stufa. Carver esaminò con cura sia il recesso sia la cappa del camino. Si accorse che l'ispezione sarebbe stata breve. Uno dei mattoni era stato sfilato. Era sul tavolo, aperto, e Carver lo guardò pensieroso.

- Questa è nuova per me! - disse. - Sembra proprio un mattone, vero? E guarda anche il cemento messo con arte intorno! Non è cemento, ma acciaio. Dev'essere l'unico nascondiglio segreto della casa. Avrei dovuto fare più domande ai costruttori.

La scatola a forma di mattone era vuota, a parte un piccolo elastico. Ce n'era un altro sul tavolo.

- Doveva esserci qualcosa di grande importanza nella scatola; probabilmente un fascio di documenti. Anzi, due fasci, come dimostrano gli elastici. Comunque sia, sono spariti.

Si guardò intorno.

- È sparita anche la scatoletta laccata - disse. - Sono certo che si trovava qui perché l'ho messa sul camino con le mie stesse mani.

Aprì la porta che conduceva alla volta e si accertò che nessuno avesse messo piede nel corridoio sotterraneo. - Sarà meglio andare a parlare con quel fustigatore della polizia - disse con una smorfia.

Ma sembrò proprio che avesse fatto al signor Stott un'ingiustizia. Infatti, sebbene spaventato, il pover'uomo era corso per la strada e aveva davvero cercato di trovare un poliziotto; poi aveva mandato anche Eline con il suo mal di denti alla ricerca di un agente, ed Eline aveva avuto successo, ma troppo tardi perché infatti il poliziotto arrivò mentre Stott parlava con l'ispettore.

- Non ho solo attraversato la strada - disse il signor Stott - ma sono anche entrato in giardino. Devono avermi visto, perché la luce in sala si è

spenta all'improvviso e i due si sono precipitati giù dalle scale.

- E vi sono passati davanti, naturalmente?

- Non mi sono passati davanti - spiegò il signor Stott con enfasi - perché io sono scappato dall'altra parte della strada prima che loro uscissero dal cancello. Non credo che qualcuno avrebbe potuto passarmi davanti.

- Com'era la donna? - chiese Carver di nuovo.

- Mi è sembrato che fosse molto giovane, ma non l'ho vista in faccia. Era vestita di nero, e da quello che ho potuto vedere era velata. L'uomo era piccolo; le arrivava solo alle spalle.

- Questo è tutto - mormorò Carver sconsolato quando lui e Tab se ne andarono. - Potevamo catturarli se quest'uomo fosse un po' meno vigliacco. Sei molto silenzioso, Tab. A cosa stai pensando?

- Solo una riflessione - rispose Tab pensieroso.

- Su cosa stavi riflettendo? - mormorò l'altro.

- Mi stavo chiedendo se il vecchio Trasmere non fosse molto peggiore di quello che noi ci immaginiamo - rispose Tab con calma.

## 14.

La mattina dopo Tab fece un viaggio inutile a *Storie Cottage.* La governante gli disse che la signorina era tornata in città, e infatti Tab la vide al *Central Hotel.*

Mai aveva affrontato con una simile riluttanza un'intervista professionale. Tab aveva delle idee ben precise su alcuni concetti. Non aveva alcuna esitazione a formarsi un giudizio incrollabile. Con una mentalità di questo tipo, non poteva capire l'indecisione negli altri. Eppure, con tutta la sua logica, non riusciva a ridurre a una formula i suoi caotici sentimenti per Ursula Ardfern. Sapeva solo una cosa. Non si trattava di un'infatuazione come quella di Rex... mai si ritenne sullo stesso piano dell'amico.

Tab pensava meglio con una penna in mano, ma quando, a sangue freddo, cercò di mettere per iscritto l'esatto sentimento che lo legava a Ursula Ardfern, il foglio rimase bianco.

Non appena entrò nel salotto, Tab capì che Ursula sapeva il motivo della visita.

- Volevate vedermi con urgenza, vero? - chiese senza preliminari e lui

annuì.

- Di cosa si tratta?

A meno che non stesse sognando, gli sembrò che la voce di lei fosse carezzevole; forse era una ridicola esagerazione. Gentile era la parola più esatta.

- Qualcuno è entrato a *Mayfield* la scorsa notte, accompagnato da un cinese. Se ne sono andati poco prima che arrivasse la polizia - disse Tab imbarazzato. - Ma non è tutto: quella stessa persona è abituata a visitare la casa di Trasmere, dalle undici alle due con regolarità, da tempo.

Lei annuì.

- Io vi ho detto che non conoscevo il signor Trasmere - disse lei con calma. - Questa è l'unica bugia che vi ho detto. Conoscevo molto bene il signor Trasmere, ma c'erano delle ragioni molto gravi, che mi sarebbero state fatali se vi avessi rivelato la mia amicizia con lui. No, non una bugia... due - disse alzando due dita per enfatizzare la frase.

- L'altra riguarda i gioielli rubati? - suggerì Tab.

- Sì - ammise lei.

- Non li avevate per niente persi. Lei scosse la testa.

- No, non li avevo persi. Ho sempre saputo dov'erano. Ma ero in preda al panico e ho preso una decisione sul momento. Non me ne pento.

Seguì una pausa.

- La polizia lo sa? - chiese lei.

- Di voi? No, ma credo che potrebbero arrivarci... anche senza il mio aiuto.

- Sedetevi. - Era molto calma. Lui pensò che gli avrebbe dato una spiegazione e che sarebbe stata una spiegazione molto semplice. Ma lei non aveva quell'intenzione e le sue prime parole furono queste:

- Ora non posso spiegarvi tutto. Sono troppo... come si dice, tesa. Non sono certa che sia la parola più corretta, ma devo difendermi. Non oso rilassarmi. Naturalmente io non sapevo niente dell'omicidio. Non lo avrete pensato?

Lui scosse la testa.

- Non l'ho saputo che domenica mattina, mentre stavo andando a *Storie Cottage* - continuò lei. - Solo per caso ho comprato un giornale lungo la strada e ho preso la mia decisione. Sono andata dritta alla polizia e ho raccontato la storia dei gioielli rubati. Io sapevo che erano nella camera blindata e dovevo trovare una spiegazione.

- Ma come sono finiti i vostri gioielli in quella camera blindata? - chiese Tab, ben sapendo che non avrebbe avuto risposta.

- Questo fa parte dell'altra storia - sorrise lei. - Mi credete? Lui alzò lo sguardo e i loro occhi si incontrarono.

- Importa se io vi credo o no? - domandò lui piano.

- Importa molto, a me - rispose lei nello stesso tono. Fu lo sguardo di Tab che rispose per lui.

Poi, con un tono diverso e una voce più allegra, lei disse:

- Voi dovete aiutarmi, signor Tab. Non per quello che abbiamo discusso... non intendevo questo.

- Io sono pronto ad aiutarvi anche in questo - disse Tab.

- Lo so - rispose lei in fretta - ma per il momento, per quanto possa sembrare sgarbato, non ho bisogno di aiuto. È una faccenda più personale. Vi ricordate di avermi parlato del vostro amico?

- Rex? - chiese Tab sorpreso. Lei annuì.

- È andato a Napoli, vero? Ho ricevuto una lettera da lui, scritta dalla nave.

Tab sorrise.

- Povero Rex. Cosa voleva? La vostra fotografia?

- Molto di più - disse lei con calma. - Voi penserete che sono cattiva perché tradisco una confidenza, ma devo farlo, visto che chiedo il vostro aiuto. Il signor Lander mi ha fatto l'onore di chiedermi di sposarlo.

Tab la guardò sbalordito.

- Rex? - chiese incredulo. Lei annuì.

- Non vi mostrerò la lettera perché non sarebbe giusto; ma mi ha chiesto di dargli una risposta nella colonna degli annunci del *Megaphone*. Dice di avere un agente a Londra che gli invierà una copia e mi stavo chiedendo... - esitò.

- Se quell'agente sono io? - disse Tab. - No, io non so niente di questa faccenda.

Lei sospirò.

- Ne sono felice - disse assurdamente. - Intendo, sono felice che voi non siate coinvolto nemmeno indirettamente.

- Volete mettere l'annuncio?

- L'ho già spedito al giornale - rispose lei. - Qui c'è una copia. - Andò alla scrivania e tornò con un foglio di giornale che Tab lesse.

*Rex, quello che mi chiedete è impossibile. Non risponderò ad altre richieste. U.*

- Potreste obiettare che a questo tipo di lettere - disse - non si dovrebbe nemmeno rispondere. Se non avessi saputo che era un vostro amico, non so se mi sarei presa il disturbo... sì, l'avrei fatto - annuì con lentezza. - Il nipote del signor Trasmere ha certi diritti.

- Povero Rex - disse Tab piano. - Proprio questa mattina ho ricevuto un telegramma da lui che mi diceva che si sta divertendo.

Prese il cappello.

- Per quel che riguarda l'altra faccenda, signorina Ardfern - disse - me ne parlerete quando più vi piacerà, se vorrete. Ma dovete rendervi conto che ci sono buone possibilità che la polizia vi rintracci, e in questo caso io potrei essere d'aiuto. Visto come stanno le cose, sono solo uno spettatore comprensivo.

Le tese la mano con un sorriso e lei la strinse a lungo tra le sue.

- Per dodici anni sono stata perseguitata da un incubo - disse. - Un incubo creato dalla mia stessa vanità. Credo di essermi svegliata, ora, e quando la polizia arriverà a me... e ne sono così certa che ho lasciato il palcoscenico...

- Perché lo avete fatto? - esclamò lui.

- Questa è una delle ragioni - disse lei. - Quando mi scopriranno, credo che sarò felice. C'è ancora qualcosa di Eva in me - sorrise con tristezza - e in questo mio accettare lo smascheramento.

Giusto sulla soglia Tab le rivolse un'ultima domanda.

- Che cosa c'era in quella scatola? Quella che sembrava un mattone e che era nascosta nel camino.

- Documenti - rispose lei. - So solo che erano delle carte scritte in 'cinese. Ma non so di cosa parlassero.

- Potrebbero... potrebbero contenere una traccia per l'omicidio? Lei scosse la testa e lui si ritenne soddisfatto.

Le sorrise, e senza aggiungere altro se ne andò. Tutti i dubbi che aveva avuto nei confronti di Ursula si erano dileguati. Amava quella sottile ragazza con il viso di una madonna, i cui modi cambiavano veloci come il tempo di aprile. Per molto tempo Tab non pensò a Rex e al dolore che quell'annuncio gli avrebbe dato.

Non c'erano ritratti di Wellington Brown. Sulla nave che l'aveva portato

in Inghilterra dalla Cina un compagno di viaggio aveva fatto un'istantanea nella quale la faccia di Brown era sfocata e annebbiata. Con questa e con l'aiuto di Tab, la polizia riuscì a ricostruire un ritratto da far circolare. I giornali lo riportarono e subito dopo tutti gli aspiranti detective del paese si misero a cercare un uomo con la barba, i cui guanti erano stati trovati accanto alla camera blindata di Jesse Trasmere.

Meno fortunata era la sorte del signor Walter Felling, alias Walters. Essendo stato in prigione, la polizia aveva le sue fotografie, davanti e di profilo, e le distribuì immediatamente. Walters cercò rifugio nel luogo in cui di solito si affolla l'umanità che vive giorni particolarmente caldi e "a rischio": una stanza all'ultimo piano di un'affollata pensione. Qui il suo aspetto si fece sempre più sparuto, perché con il passare e dei giorni aumentava anche la paura.

Nonostante le fotografie molto nitide sarebbe stato difficile perfino per il poliziotto più attento riconoscerlo: infatti la sua barba aveva raggiunto una lunghezza considerevole, e l'attesa e il terrore avevano reso scarno il suo viso prima grassottello, modificando gli stessi lineamenti. Conosceva la legge, la velocità con la quale accetta le prove più frammentarie quando un uomo viene accusato di omicidio. Tutti i suoi movimenti erano stati come una confessione di colpevolezza, e sarebbero stati interpretati in quel senso da qualsiasi giudice, che si sarebbe scagliato contro di lui senza un attimo d'esitazione.

Qualche volta, di notte, soprattutto quando pioveva, era tentato di uscire per la strada. Ma gli sembrava sempre piena di polizia. E così ritornava subito nella sua camera per trascorrere un'altra notte insonne: bastava uno scricchiolio o una voce bassa per farlo sobbalzare e precipitare alla porta.

Walters era andato subito in città, l'unico posto dove rifugiarsi. In campagna sarebbe stato subito notato e la sua libertà sarebbe durata poco. Evitando i distretti in cui lo conoscevano bene e in cui aveva amici che in caso di processo non l'avrebbero coperto, era arrivato in quell'affollato angolo di Reed Street, fingendosi un ingegnere in pensione.

Leggeva tutti i giornali che poteva procurarsi e in particolare gli articoli che riguardavano l'omicidio. Che cosa aveva a che fare Wellington Brown con l'omicidio? L'apparizione di quell'uomo nel caso lo sbalordiva. Si ricordava molto bene del visitatore che arrivava dalla Cina. E così anche lui era un fuggitivo! Questo lo confortò in qualche modo; era come se una parte del sospetto fosse stata tolta dalle sue spalle.

Una sera, mentre prendeva il fresco, un cinese lo sorpassò e Walters riconobbe Yeh Ling. Il proprietario del *Tetto Dorato* era uno dei pochi cinesi che vivevano in città a indossare solo di rado vestiti europei, e Walters lo riconobbe con facilità. Yeh Ling era stato a *Mayfield* in molte occasioni. Durante quelle visite indossava abiti europei, e non aveva destato sorprese perché era ben noto a tutti il legame di Jesse Trasmere con l'estremo oriente. Yeh Ling doveva averlo visto, perché in quel momento Walters era proprio sotto la luce del lampione. Ma non diede segno di averlo riconosciuto e il fuggitivo sperò che Yeh Ling fosse troppo assorto nei suoi pensieri. Nonostante tutto corse a casa e rimase ad ascoltare tremante tutti i minimi rumori.

Se avesse saputo che Yeh Ling l'aveva riconosciuto non avrebbe dormito per tutta la notte. Il cinese attraversò tutta Reed Street. I bambini che lo vedevano gli si affollavano intorno ridendo; una donna grinzosa sulla soglia gli lanciò una maledizione, ma Yeh Ling passò indisturbato. Poi voltò in una stradina stretta e si fermò davanti alla porta di un negozio buio. La porta si aprì subito e lui entrò in un locale scuro. Una voce sibilò una domanda e lui rispose nello stesso dialetto. Poi, senza guida, salì le scale e si avviò verso la stanza sul retro.

Era illuminata da quattro candele. Le pareti erano coperte di carta economica sbiadita dal tempo, e l'unico mobile della stanza era un ampio divano sul quale era seduto un suo compatriota, un cinese grinzoso con una scatola d'avorio tra le ginocchia.

Si salutarono pacatamente e il vecchio disse qualche parola di circostanza.

- Yo Len Fo - disse Yeh Ling - l'uomo sta bene? Yo Len Fo mosse la testa in segno affermativo.

- Molto bene, eccellenza - disse. - Ha dormito tutto il pomeriggio e ha fumato tre pipe. Ha anche bevuto il whisky che avete mandato.

- Andrò a vederlo - disse Yeh Ling lasciando cadere delle monete sul tavolo.

Il vecchio le prese senza chinarsi e le infilò con cura nella scatola d'avorio prima di alzarsi per fare strada su per le scale.

Una piccola lampada a olio bruciava sulla mensola del camino nella stanza in cui Yeh Ling entrò. Su un materasso giaceva un uomo. Indossava la camicia e i pantaloni e aveva i piedi nudi. Da un lato del materasso c'era un vassoio sul quale c'erano una pipa, un bicchiere semivuoto e un

orologio.

Il signor Wellington Brown alzò lo sguardo verso il visitatore. Nei suoi occhi c'era uno scarsissimo interesse.

- Yeh Ling... siete venuto per fumare?

Parlava un strano miscuglio tra cantonese e inglese, ma fu nella prima lingua che Yeh Ling gli rispose.

- Io non fumo, Hsien - disse e l'altro ridacchiò.

- Hsien? ... *Colui che non lavora,* eh? Divertente come create certi nomi!

- Non ho molto tempo - disse Yeh Ling e l'altro lasciò cadere la testa.

- Vedrò il vecchio Jesse domani - disse come se fosse ubriaco. - Ho... molte cose da fare...

Yeh Ling si chinò a misurargli il polso. Era debole, ma regolare.

- Va tutto bene - disse voltandosi verso l'uomo con la scatola d'avorio. - Fate prendere aria alla stanza tutte le mattine. Non deve entrare nessun fumatore. Avete capito, Yo Len Fo? Deve restare qui.

- Questa mattina voleva uscire - riferì il vecchio guardiano.

- Dovrà restare per molto tempo. Lo conosco. Una volta sul fiume Amur è rimasto chiuso in casa per tre mesi. Deve esserci una pipa sempre pronta per lui.

Scese piano le scale e uscì nella notte.

Si voltò indietro una sola volta mentre si affrettava verso il suo ristorante. Gli era bastata quell'occhiata. L'uomo che aveva visto aggirarsi all'ingresso della casa lo stava pedinando. Ora lo vide, silenzioso e oscuro, camminare dall'altra parte della strada. Yeh Ling scivolò dietro la sua porta privata e si chinò per prendere la posta.

L'uomo che lo seguiva si era fermato. Il lampione che brillava sulla strada principale gli illuminava la schiena, ma il suo viso restava al buio.

- Non è un poliziotto - disse piano Yeh Ling e poi, mentre l'altro ritornava nelle tenebre, chiamò ad alta voce il suo servitore.

- Segui quell'uomo con il cappello. Lo vedrai dall'altra parte della strada. Si sta dirigendo verso le case di quelle donnacce.

Quando un quarto d'ora dopo il robusto servitore tornò raccontando di averlo perso di vista, Yeh Ling non rimase stupito. L'uomo che lo spiava non era né un poliziotto né un giornalista, ne era sicuro.

## 15.

Nel corso della sua carriera Tab Holland si era imbattuto nel proprietario del *Tetto Dorato* solo un paio di volte. La prima volta si trattava di un piccolo scandalo che toccava solo di lontano il ristorante (la donna sulla quale Tab stava investigando aveva cenato lì in una certa occasione importante). La seconda volta si era trattato del solito argomento dei valori nutritivi del cibo.

Aveva trovato il cinese riservato, al punto da giudicarlo taciturno; gli aveva risposto a monosillabi. Insomma, una persona molto sgradevole.

Tab non sapeva niente di lui, a parte il fatto che era un cinese di successo e che si occupava di ristoranti. Aveva chiesto a Jacques dei chiarimenti, perché sapeva bene che se il suo direttore non conosceva Yeh Ling era perché non c'era niente di interessante su di lui. Jacques era una rarità, al quale si faceva sempre riferimento sicuro. Era una vera e propria miniera di informazioni. Ci voleva uno come lui nella redazione di un giornale. Jacques conosceva tutti comprese le loro mogli, sapeva perfino perché due si erano sposati. Sapeva perché le stelle brillano e conosceva la composizione chimica delle lacrime. Bastava fargli una citazione da un classico e lui avrebbe recitato i versi che la precedevano e che la seguivano. Conosceva a memoria le date di tutti i terremoti ed era un'autorità sugli imperatori mongoli. Poteva tracciare uno schizzo sulla posizione che il secondo corpo d'armata di Frossard aveva il 17 agosto 1870 a Rezonville, e sulla situazione militare alle Termopili... più tutte le relative date.

A volte qualche giovane repoter del *Megaphone* cercava di confondere Jacques, ma non ci riusciva mai.

- Yeh Ling? Sì... strano tipo. Un cinese ben istruito... ha anche un figlio che è un grande studioso, secondo gli standard cinesi, e che diventerà qualcuno. La casa che sta costruendo a Storford... quella sulla strada per Hertford, l'ha voluta per suo figlio, per dargli una casa adeguata se dovesse diventare ambasciatore cinese a Londra. Questo è quello che ha raccontato a Stott. Conosci Stott? un architetto che sa tutto questo genere di cose; uno strano ometto che dà l'impressione che, con un altro cervello, avrebbe potuto essere intelligente. Stott ha preparato il progetto: è una sorta di tempio cinese con due enormi colonne che dovranno ergersi a metà del vialetto d'ingresso. Una sarà la *Colonna* delle *Memorie Felici* e l'altra la *Colonna dei Cuori Riconoscenti.* Ecco come le chiamerà. Stott pensa che

avrà un aspetto molto pagano e si chiede se al vescovo piacerà. Sì, dovresti vederlo quel posto, Tab. No, non è ancora terminato. Yeh Ling assume solo manodopera cinese. Il segretario dei sindacati edili vuole parlargli di questo. Ma Yeh Ling dice che i suoi avi avevano un sindacato che chiudeva le porte alla manodopera non taoista. Il taoismo...

- Odio perdermi del burrascoso torrente della tua eloquenza - disse Tab con gentilezza. - Ma come hai conosciuto Stott?

- Siamo della stessa loggia - rispose Jacques. - Non è da me sparlare di un amico... a proposito, Tab, sei iscritto anche tu?

Tab scosse la testa.

- Dovresti invece; introdurresti un po' di autorità nel tuo sistema di vita. Come stavo dicendo, odio parlar male di un compagno, ma Stott è un tipo tutto particolare. Vai a vedere quel tempio o qualsiasi cosa sia, Tab. Potresti tirarne fuori una buona storia.

Alla prima occasione, Tab prese la moto e si avviò verso Storford. Non si nascondeva la speranza di vedere Ursula; la sua casa era a soli dieci chilometri da Storford Hill, e lui sapeva che Ursula era tornata nella sua casa in campagna. In una lunga lettera che gli comunicava questo trasferimento, lei gli aveva scritto che l'avrebbe mandato a chiamare in caso di necessità.

Vide la costruzione da lontano.

L'aveva già notata prima; era impossibile non vederla perché sorgeva sulla cima di una delle poche colline di quella pianura. I muri erano quasi terminati, ma una pesante impalcatura di legno li avvolgeva ancora. Una delle colonne già alzava la testa a fianco del sentiero, molto ampio, quasi come la casa. Era un po' rialzato rispetto al suolo e sorretto da piccole pietre a forma di dragoni.

Tab si chiese se la colonna fosse quella dei *Cuori Riconoscenti* oppure quella delle *Memorie Felici.*

Il diametro era di un metro e mezzo. Anche la colonna era circondata dalle impalcature, sulle quali stavano lavorando degli operai cinesi.

Tab oltrepassò la bassa siepe che separava la nuova casa di Yeh Ling dalla strada e rimase fermo a osservare con interesse gli operai con le tute blu. La loro industriosità era notevole. Ovunque c'era chi lavorava con mattoni e calcina; altri tagliavano le siepi che cominciavano a prendere forma, molti erano impegnati nella costruzione della terrazza. Tutti si muovevano in fretta, completamente assorti nella loro occupazione. Mai

Tab li vide fermarsi e appoggiarsi sulle loro pale, o mettersi a discutere della nuova amministrazione, o raccontarsi come Milligan si fosse procurato quell'occhio nero.

Nessuno sembrò notare Tab. Si avvicinò e nessuno parve volergli negare questo diritto. Un gruppo di uomini stava asfaltando il sentiero e uno di loro disse qualcosa che provocò una risata generale. Tab si chiese di cosa si trattasse.

Voltandosi verso la strada vide che una macchina si era fermata accanto alla siepe, e il suo cuore diede un balzo perché l'autista era Ursula.

- Cosa ne pensate? - chiese lei.

- Credo che diventerà meraviglioso... cosa ne pensate del fatto di avere un cinese come vicino di casa? Mi dimenticavo... a voi piacciono i cinesi.

- Sì - disse lei concisa. - Non c'è un vicino di casa peggiore di Yeh Ling.

- Lo conoscete?

Si chiese se lei avrebbe negato di conoscerlo o se avrebbe tentato di eludere la domanda.

- Molto bene - rispose lei calma. - È il proprietario del *Tetto Dorato.* Ceno spesso lì. Lo conoscete anche voi?

- Un po' - rispose Tab osservando la casa in costruzione. - Dev'essere ricco.

- Non lo so. Nessuno può davvero sapere quanto denaro occorra per costruire un posto come questo. La manodopera è a buon mercato e sembra un progetto molto semplice.

E poi, con un gesto della mano, ripartì. Avrebbe almeno potuto chiedergli di pranzare insieme, pensò lui indignato.

Trascorse una settimana. Fu una settimana deprimente per Tab, che non aveva scuse per rivederla.

Per il fuggiasco Walters fu una settimana tranquilla. I giornali parlavano meno dell'omicidio e poi aveva trovato un uomo che gli aveva offerto un lavoro come cameriere su un vaporetto.

Fu una settimana di sonno provocato dall'oppio per l'uomo che giaceva sul materasso a casa di Yo Len Fo.

Ma per l'ispettore Carver quella fu una settimana molto interessante, anche se nessun giornale riferiva le sue attività.

Tab non trascorreva più le serate a casa. L'appartamento gli sembrava vuoto ora che l'innamorato Rex non c'era. Aveva ricevuto un messaggio da lui, che gli diceva che la sua salute era migliorata. Il messaggio era allegro

e quindi la risposta di Ursula non doveva averlo amareggiato più di tanto.

Alla fine della settimana la vita era diventata una noia insopportabile, e a peggiorare le cose nel mondo non accadeva nulla che potesse attirare l'attenzione di Tab. Si trovava in queste condizioni di noia quando accadde il primo di quei notevoli incidenti che l'ispettore Carver, nella relazione ufficiale, classificò come "Seconda Attività".

Gli appartamenti del palazzo in cui viveva Tab erano in origine una sola casa privata. Con delle semplici alterazioni della struttura era stata trasformata in una serie di appartamenti. Su ogni pianerottolo c'era uno dei quattro appartamenti. Si entrava nel palazzo dall'ingresso principale e il padrone di casa aveva fatto in modo che tutte le chiavi degli inquilini aprissero il portone, benché tutte fossero diverse. Quindi era possibile entrare e uscire senza farsi notare, a meno che, naturalmente, un altro inquilino non si trovasse sulle scale in quel momento.

Era sabato sera e Tab sapeva di essere solo nel palazzo. I suoi tre vicini di casa trascorrevano sempre il fine settimana in campagna. Uno era un musicista di mezza età e abitava all'ultimo piano. Sotto di lui c'era una giovane coppia che lavorava nell'ambiente letterario. Poi c'era l'appartamento di Tab e il primo piano era abitato da un uomo la cui professione era sconosciuta, ma che tutti ritenevano impegnato in un'agenzia di pubblicità. Tornava a casa di rado; Tab l'aveva visto solo una volta.

Quel sabato sera il suo club aveva organizzato la cena annuale. Tab si vestì e uscì presto; trascorse una serata discreta e tornò a casa a mezzanotte e mezza. In un primo momento nulla lasciava capire che fosse successo qualcosa di particolare durante la sua assenza, a parte il fatto che le luci della sala erano accese mentre lui le aveva spente prima di uscire.

All'inizio pensò che quello spreco di corrente fosse causato da una sua dimenticanza, ma poi si ricordò con chiarezza di aver girato l'interruttore e chiuso la porta della sala prima di uscire. Ora invece la porta della sala era aperta e così anche la porta della camera da letto di Rex.

## 16.

Tab sorrise. Lui, che aveva investigato su tanti furti, non avrebbe mai pensato di poter essere al centro dell'attenzione di qualche visitatore

notturno. Entrò nella stanza di Rex, accese la luce e gli bastò un'occhiata per capire che qualcuno si era dato molto da fare durante la sua assenza. Sotto il letto di Rex c'erano due grossi bauli che contenevano ciò che il suo amico non si era portato in viaggio. Uno dei bauli era stato trascinato fuori, messo sul letto e aperto con un punteruolo che Tab riconobbe come il suo: l'avevano preso nella cassetta degli attrezzi che teneva in cucina. La serratura era saltata e tutto il contenuto sparso sul letto. L'altro baule non era stato toccato. Tab non poteva sapere se il ladro avesse trovato quello che cercava perché non sapeva nemmeno quello che il baule conteneva. Però immaginava che il ladro fosse rimasto deluso perché, a parte della biancheria intima più o meno in buono stato, qualche libro, degli strumenti da disegno e alcune lettere che Tab sapeva essere quelle di Jesse Trasmere, non c'era niente di valore nel baule.

Tornò in camera sua, ma lì niente era stato toccato. Poi cominciò a frugare con attenzione in tutte le stanze dell'appartamento. Non trovò però nessuna traccia del misterioso visitatore e quindi prese il telefono e fu abbastanza fortunato da trovare subito Carver.

- Ladri? Questo è un atto di giustizia - disse la triste voce di Carver. - Vengo subito.

Il detective arrivò in dieci minuti.

- Se questo fosse successo in pieno giorno avrei avuto una spiegazione - disse Tab - perché il portone resta aperto fino alle nove ed è quello che passa per ultimo prima delle nove a chiuderlo. La teniamo aperta per comodità, ma la porta era chiusa a chiave quando sono tornato io.

- Come possono essere entrati nell'appartamento? - chiese Carver, e Tab spiegò che sul pianerottolo c'era una finestra attraverso cui un abile avventuriero avrebbe potuto salire sul davanzale della finestra della cucina.

- Ma non è entrato così - disse Carver dopo aver ispezionato la cucina. - No; il ladro ha aperto la porta di casa come se fosse stato lui il padrone. Sai se il signor Lander avesse qualcosa di valore da rubare in quel baule?

Tab scosse la testa.

- Sono certo di no - disse. - Il povero vecchio Rex non aveva niente di valore tranne i soldi che aveva guadagnato con le proprietà dello zio prima di partire.

Carver tornò nella camera di Rex e svuotò il baule con cura.

- Era qualcosa sul fondo del baule. Credo che si trovasse in questa scatola.

Porse a Tab una piccola scatola di legno con un coperchio scorrevole.

- Ecco il coperchio - disse prendendolo dal letto. - Puoi metterti in contatto con il signor Lander?

- Arriverà a Napoli tra un paio di giorni; gli manderò un telegramma; ma non riesco a immaginare che possa aver perso qualcosa di valore - disse Tab.

Tornarono in sala e Carver rimase per lungo tempo accanto al tavolo, battendo nervosamente sulla superficie, con il lungo volto pensieroso.

- Sai quello che penso? - chiese all'improvviso.

- In generale penso di sì - disse Tab.

- Sai quello che sto pensando adesso?

- Pensi che ti sto dando un sacco di guai per qualcosa che non ha nessuna importanza - disse Tab.

Carver scosse la testa.

- Io penso questo - disse con deliberata lentezza - e cioè che l'uomo che ha svaligiato questo appartamento è lo stesso che ha ucciso Jesse Trasmere! Se mi chiedessi perché e come sono arrivato a questa conclusione, resteresti deluso e anch'io. Ho sempre constatato - continuò - che quando uno ha una convinzione istintiva è un errore esaminare troppo da vicino la propria mente. Tutti gli esseri umani in principio avevano un istinto potente, superiore a quello degli animali più selvaggi. Poi, con il sopravvento della ragione, questo istinto si è placato e ora ne restano solo deboli tracce nell'umanità. Tuttavia - continuò con fervore - è possibile per l'umanità coltivare quel briciolo d'istinto che ci permette di andare alle corse dei cavalli e puntare sul vincitore.

- Stai scherzando - disse Tab molto sorpreso, ma Carver scosse la testa.

- A volte si hanno dei flash, delle sensazioni, ma nessuno ci bada. Tutti noi annulliamo queste sensazioni con la logica, ma ora il mio istinto mi dice che le mani che hanno aperto il baule del signor Lander sono le stesse che hanno ucciso Trasmere. Ho avuto una sensazione strana quando mi hai telefonato - disse - una sensazione bizzarra, come se tu o qualcuno mi stesse dando una mano per trovare una rapida soluzione della morte di Trasmere.

- E adesso sei rimasto deluso. Mio povero Carver! - disse Tab dispiaciuto. - Tu pensi troppo!

- Tutti pensiamo troppo - disse Carver riprendendo il solito atteggiamento malinconico.

La mattina dopo l'inquilino che occupava l'appartamento sotto quello di Tab bussò alla sua porta, mentre il giornalista si stava vestendo. Rimase molto sorpreso nel vedere un uomo che compariva solo di rado. Era un tipo sportivo, con la faccia rossa.

- Spero che non vi siate offeso perché ho gridato ieri sera - disse scusandosi - ma avevo viaggiato un giorno e una notte e avevo bisogno di dormire, e quindi mi sono irritato nel sentire tutto quel rumore dal piano di sopra. Avete lasciato cadere una scatola o qualcosa?

- Per essere esatti, io non ho fatto cadere nulla - disse Tab sorridendo. - Il rumore che avete sentito è stato provocato da un ladro.

- Un ladro! - esclamò l'uomo sbalordito. - Ho sentito il rumore; allora sono saltato giù dal letto e ho battuto sul soffitto. Credevo che foste voi.

- Che ora era?

- Tra le dieci e le dieci e mezza - disse l'altro. - Si era appena fatto buio.

- Deve aver lasciato cadere il baule mentre lo stava posando sul letto - disse Tab pensieroso. - Non avete visto nessuno?

- L'ho sentito uscire un quarto d'ora dopo che avevo protestato - disse l'inquilino del piano di sotto. - Mi vergognavo talmente di aver perso la calma che ho aperto la porta per scusarmi.

- E non l'avete visto? L'uomo scosse la testa.

- Ha chiuso la porta in fretta, proprio mentre io uscivo sul pianerottolo. Aveva dei guanti neri. Naturalmente credevo che foste voi, anche se i guanti neri mi sono sembrati un accessorio strano per un giovanotto come voi, anche se in lutto. Quindi, convinto che foste voi e che foste offeso con me, ho lasciato perdere.

Tab raccontò tutto a Carver.

E così si concluse l'episodio di sabato. La sorpresa di domenica fu più piacevole e altrettanto inaspettata. Era sera tardi e Tab stava leggendo alla luce della lampada da tavolo quando il campanello suonò imperioso. Questo significava che il portone d'ingresso era chiuso.

Invece la notte in cui Wellington Brown gli aveva fatto visita, era aperto. Tab, inconsciamente, collegò le due visite e si chiese se il suo istinto si fosse messo a lavorare come quello di Carver. Posò il libro e si alzò per andare ad aprire il portone. Rimase quasi paralizzato dallo stupore, perché fuori dalla porta c'era Ursula Ardfern; la sua piccola macchina era parcheggiata sul lato della strada.

- Stavo andando *all'Hotel Central* - spiegò. - Posso entrare?

Tab aveva visto i bagagli caricati sulla macchina e si era chiesto dove fosse diretta.

- Entrate - si affrettò a dire. - Ho paura che questa sala sia molto fumosa. - Fece per aprire la persiana, ma lei lo fermò.

- No, per favore - disse. - Sono un fascio di nervi e sul punto di svenire. È un vero peccato che l'usanza delle nostre nonne sia caduta in disuso. Sarebbe un sollievo poter svenire qualche volta. - Il suo tono era quasi scherzoso, ma il suo volto era molto serio. - Torno a vivere in albergo - disse - anche se non potrei permettermi questa stravaganza.

- Cos'è successo?

- *Storie Cottage* è infestata - fu la strana risposta.

- Infestata?

Lei annuì sorridendo; ma fu un sorriso che scomparve subito.

- Non da uno spirito - disse - ma da un essere umano... un misterioso individuo vestito di nero. La mia governante l'ha visto l'altra notte in giardino e io stessa l'ho osservato dalla finestra. Anche altre persone l'hanno visto aggirarsi intorno a casa mia. Ora ditemi con onestà, Tab Holland: la polizia mi tiene sotto sorveglianza?

Anche Tab aveva pensato a una simile eventualità.

- Non credo - rispose. - Carver non mi tiene al corrente di tutto, ma non ha mai menzionato il vostro nome a proposito di eventuali sospettati. Avete detto che era vestito di nero?

- Sì - annuì la ragazza. - Dalla testa ai piedi; perfino alle mani aveva guanti neri. Era un vero spettacolo...

- Guanti neri? - l'interruppe Tab. - Mi chiedo se sia il mio ladro? - e le raccontò la storia del visitatore della notte precedente.

- È straordinario - disse lei. - Infatti la notte scorsa non abbiamo visto l'uomo vestito di nero. Io non sono un tipo nervoso, ma confesso che mi irrita il pensiero che qualcuno mi sorvegli.

- In che modo arriva? Con una macchina, una bicicletta, o in treno? Ma Ursula non poteva rispondere.

- Avrei preferito che non foste venuta in città - disse. - Avreste potuto telefonarmi; sarei venuto a passare una notte a *Storie Cottage,* soprattutto ora che sono stato derubato. Mi piacerebbe mettere le mani sul tizio che ha frugato nel mio appartamento!

Lei non rispose subito. Poi disse: - Mi chiedo perché sono venuta da voi? - disse come parlando a se stessa. Poi rise. - Povero signor Tab -

esclamò con quel leggero accenno di ironia che lui adorava - scarico su di voi tutti i miei problemi. Aggiungiamo mistero sopra mistero, ma questo, lo giuro, non è opera mia. - Rimase in silenzio, pensierosa, con un dito sulle labbra. - E se io tornassi a *Storie Cottage* lunedì mattina? Voi potreste raggiungermi più tardi. La governante resterà volentieri come mia chaperon e voi potrete raggiungermi con vostro comodo; sempre che abbiate tempo.

Tab avrebbe voluto dirle che lui sarebbe stato a sua disposizione per tutta l'eternità, ma poi si trattenne.

La guardò ripartire con la macchina e tornò alla scrivania con una sensazione d'allegria che non sentiva più da diversi giorni.

## 17.

Parlare di sorveglianza con Carver era una faccenda delicata. In primo luogo Tab non voleva dare all'ispettore l'impressione che Ursula pensasse di essere sorvegliata. Decise di parlare a Carver di Ursula alla prima occasione, menzionando casualmente la storia dell'uomo vestito di nero.

- Naturalmente non era un ladro - disse Carver con prontezza. - I ladri non si scoprono allarmando la gente che sperano di derubare. L'ha riferito alla polizia del luogo?

Tab non lo sapeva, ma credeva di no.

- Potrebbe essere una coincidenza - disse Carver - e l'uomo in nero potrebbe non aver niente a che fare con l'assassino di Trasmere, ma la cosa mi interessa. Hai detto che andrai da lei, vero? Mi chiedo se la signorina Ardfern si risentirebbe se venissi anch'io?

Tab era in dubbio. Esitare avrebbe significato dare all'ispettore un'impressione sbagliata. Accettare invece avrebbe escluso la felice serata che si era prefissato. Restare da solo con Ursula Ardfern, stare al suo fianco per proteggerla era un'esperienza meravigliosa che non voleva dividere con nessuno.

- Sono certo che alla signorina Ardfern farà molto piacere - disse.

- Se posso verrò - disse Carver.

Tab sperava ardentemente che qualche impegno improvviso trattenesse l'amico in città.

Mandò un messaggio a Ursula, accennandole alla possibilità della visita

di Carver e lei gli rispose allargando l'invito.

Dopo una seria riflessione, Tab decise che non era poi una cattiva idea che Carver andasse con lui. Avrebbe dato la possibilità alla ragazza di farsi amico un uomo che poteva essere, in certe circostanze, difficile da trattare. Pensò che Ursula non poteva avere molti amici e provò quasi sollievo quando vide Carver correre per prendere l'ultimo treno per Hertford.

Era buio quando arrivarono e, secondo un accordo che avevano fatto, non parlarono fino a *Stone Cottage.* Camminarono in silenzio uno dietro l'altro nel buio della notte, senza incontrare anima viva.

Quando arrivarono vicino a *Storie Cottage,* si avvicinarono con grande cautela. Non c'era nessuno in vista e raggiunsero il giardino inosservati.

Ursula li accolse sulla soglia.

- Ho chiuso tutte le persiane - disse. - L'arrivo dell'ispettore Carver è davvero provvidenziale perché la mia governante è dovuta andare a casa; sua madre si è ammalata. Io spero che non vi offenderete se vi assegnerò il ruolo di chaperon - disse sorridendo a Carver.

- Non sarebbe la prima volta - rispose lui senza sorridere. - Dove vive la madre della vostra cameriera?

- A Felborough. La povera Margaret ha fatto appena in tempo a prendere l'ultimo treno.

- Come avete saputo che la madre di Margaret è malata? - chiese l'ispettore. - Ha ricevuto un telegramma?

Ursula annuì.

- Questo pomeriggio tardi?

- Sì - confermò la ragazza sorpresa. - Perché me lo chiedete?

- Ha ricevuto il telegramma giusto in tempo per poter prendere l'ultimo treno; e guarda caso c'era proprio un treno per Felborough. Ecco perché ho chiesto. Avete visto il vostro uomo la settimana scorsa?

- Fino a oggi no - rispose lei preoccupata. - Pensate che Margaret sia stata mandata via di proposito da qualcuno che... che voleva allontanarla?

- Non lo so - rispose Carver. - Nella nostra professione abbiamo sempre questi dubbi, che generalmente si rivelano giusti. A che ora andate a letto di solito?

- Alle dieci, quando sono in campagna - disse lei.

- Allora alle dieci salirete in camera vostra, accenderete la luce, e dopo un tempo ragionevole la spegnerete. Se volete potete tornare in salotto, ma dovrete restare seduta al buio; se volete parlare dovrete farlo a voce

bassissima. - Sorrise leggermente. - È probabile che domani mattina ci sentiremo molto ridicoli, ma preferisco rischiare di sentirmi ridicolo piuttosto che perdere la possibilità di incontrare l'uomo vestito di nero.

Lei servì la cena e alla fine Tab, con il permesso di Ursula, si accese la pipa. Carver disse che non desiderava fumare.

La conversazione, per una qualche ragione, sembrava difficile. Tutti e tre erano seduti intorno al tavolo, ciascuno assorto nei propri pensieri. All'improvviso Ursula disse:

- Vi farò una confessione parziale, signor Carver. Non mi sarei mai sognata di dirvelo se non vi avessi incontrato.

- Le confessioni parziali sono cose irritanti - disse Carver - e quindi non credo che io confesserei se fossi in voi, signorina Ardfern, soprattutto perché io so di cosa si tratta.

Lei sollevò le sopracciglia. - Voi sapete? - disse.

Lui annuì. - State per dirmi che eravate solita andare tutte le sere dal signor Trasmere e che ogni volta portavate i vostri gioielli. Ma non era questo lo scopo della visita. Voi vi andavate - continuò con lentezza senza guardarla - per fargli da segretaria. Tutte le lettere spedite da Jesse Trasmere sono state dattilografate da voi con una macchina da scrivere portatile. Si tratta di un modello *Cortona,* numero 29754; manca un copritasto e la lettera "r" è difettosa.

Restò a guardare la costernazione di lei e poi continuò.

- E forse non volevate dirmi che voi e Yeh Ling, il proprietario del *Tetto Dorato* eravate a *Mayfield* la notte in cui sono stato vicino a prendervi. No, vedo che non era vostra intenzione dirmelo. Quindi rimaniamo a quello che volevate dirmi voi.

Tab era senza parole.

Ursula Ardfern segretaria di quel vecchio! Una delle più famose attrici di Londra che faceva da amanuense a quell'avaro misantropo; era incredibile. Eppure gli bastò un'occhiata al viso della ragazza per capire che Carver aveva detto la verità.

- Come lo sapete? - balbettò lei. Carver sorrise di nuovo.

- Abbiamo dell'ottimo personale nella polizia - disse con voce secca. - Non lo si immaginerebbe mai leggendo i giornali. Uomini con il cervello della misura giusta, vero Tab, cioè di centosettantacinque centimetri?

- Io non ho mai dato una misura al tuo cervello - esclamò Tab ad alta voce.

- Ma... - li interruppe la ragazza con voce agitata - voi sapete tutto... tutto il resto? Il perché siamo andati a *Mayfield* quella notte?

- Siete andata per mostrare a Yeh Ling dove il vecchio teneva dei documenti segreti: in quel falso mattone nel camino. Speravate di trovare dei documenti che riguardavano voi e siete rimasta delusa. L'unica cosa che non so è se anche Yeh Ling è rimasto deluso?

Lei scosse la testa.

- Lo sospettavo - mormorò Carver. - Naturalmente ho immaginato che cercasse la scatoletta laccata, che deve avere un doppio fondo. Ho ragione?

Lei scosse di nuovo la testa.

- No, Yeh Ling credeva che fosse lì, ma il documento che cercava era nel falso mattone.

- Voi avete la chiave di Mayfield - disse Carver. - Credo che sarebbe meglio consegnarla a me. Altrimenti potreste avere dei seri guai.

Lei uscì dalla stanza senza una parola e rientrò poco dopo con una piccola chiave *Yale.* Carver la guardò e se la mise in tasca.

- Se fossi un giornalista, e grazie a Dio non lo sono - disse - chiamerei l'omicidio di Trasmere "Il caso delle tre chiavi". Qui ne abbiamo trovata una, ma non era la più difficile da rintracciare. Ce ne sono altre due. La terza chiave rappresenta il mistero più difficile.

- Parlate della chiave trovata nella stanza dell'omicidio? Carver annuì.

- Sì - disse e non aggiunse altro. Discreta, Ursula non fece domande. Tab guardò Carver con maggior rispetto.

- Ogni giorno, Carver, ti avvicini sempre di più al modello dell'investigatore ideale.

Le labbra di Carver si increspano e poi guardò l'ora.

- Sono le dieci, signorina Ardfern - disse con scherzosa severità. Ursula si avviò verso la sua camera. - Dobbiamo spegnere le luci prima di lasciare la stanza. Dobbiamo fare tutto con ordine, ricordandoci che l'uomo in nero ci sta osservando.

Lei rabbrividì.

Fu Tab a spegnere le luci.

- Sarà meglio tirare le tende - disse Carver a voce bassa, tirando le pesanti tende di velluto.

Era una notte molto stellata e si riusciva a vedere il cancello.

- Qui andrà benissimo - disse Carver sedendosi sul davanzale. - Se vuoi fumare, Tab, non farlo vicino alla finestra.

Tab grugnì qualcosa e spense la pipa. Dieci minuti dopo Ursula tornò da loro.

- Posso restare? - bisbigliò. - Ho già spento le luci in camera mia. Chiacchierarono piano per un'ora. Tab cominciava ad avere sonno quando Carver l'interruppe nel mezzo di una frase. Guardando fuori dalla finestra videro una figura nera accanto al cancello. Non si poteva vedere che il profilo. Sembrava un uomo alto, ma era solo un'illusione ottica. Indossava un grande cappello nero; non riuscirono a vedere altro. Aspettarono in silenzio che il cancello si aprisse e che la figura scivolasse senza far rumore in giardino.

Quando la prima figura si trovava a metà strada ne apparve un'altra. Non si capì da dove proveniva; sembrò essere scaturita dalla terra. Prima che l'uomo in nero potesse voltarsi, l'altro gli balzò addosso. I tre restarono paralizzati a guardare fino a quando Carver non balzò in piedi e corse fuori. Tab lo seguì.

Quando spalancarono la porta le due figure erano scomparse. Carver si precipitò verso il cancello e inciampò in qualcosa che giaceva a terra sul vialetto del giardino. Voltandosi, puntò la torcia sull'oggetto. Era un uomo, ma non riuscivano a vedergli il viso.

- Chi sei? - disse Carver voltando l'uomo. - Io sono... L'uomo che giaceva per terra era Yeh Ling!

## 18.

Il cinese era privo di conoscenza; Carver si guardò intorno, cercando di vedere l'altro uomo. Corse al cancello: la strada era deserta. Salì sulla carreggiata per avere una visuale migliore e guardò in tutte le direzioni. Vide il suo uomo che si allontanava di corsa e si lanciò all'inseguimento.

A un centinaio di metri dalla casa c'era una stradina secondaria e l'uomo l'imboccò. Quando Carver arrivò fece appena in tempo a sentire un motore avviarsi e a vedere una macchina che partiva a tutta velocità.

Tornò a casa e trovò Yeh Ling seduto nel salotto di Ursula Ardfern, con la testa tra le mani.

- Questo è il secondo uomo, non il nostro gentiluomo vestito di nero - disse Carver. - Ora, Yeh Ling, cosa stavate facendo qui? Come vi sentite?

- Molto stordito - disse Yeh Ling; Tab si accorse con meraviglia che

parlava un inglese perfetto, da uomo istruito.

Guardò la ragazza con un'aria di rimprovero.

- Non mi avevate detto che sarebbero venuti questi signori, signorina Ardfern, quando mi avete scritto - si lamentò.

- Quando vi ho scritto non avevo idea che sarebbero venuti, Yeh Ling - rispose lei.

- Se fossi arrivato un po' prima l'avrei visto - disse lui. - Invece così vi ho solo rovinato la serata, signor Carver. - Guardò il detective con i suoi occhi scuri.

- Capisco! Anche voi stavate facendo la guardia, vero? - disse Carver allegro. - Sì, credo che abbiamo fatto una bella confusione tra tutti. Avete visto quell'uomo?

- Non l'ho visto - rispose Yeh Ling - ma l'ho sentito - e si strofinò la testa... - Io credo che mi abbia dato un pugno. Non ho notato armi.

- Ma non l'avete visto in faccia? - insistette Carver.

- No, aveva la barba. L'ho sentita quando lottavamo. Temo di aver sopravvalutato la mia forza - disse scusandosi con la ragazza.

- Non avevo idea che sareste venuto questa sera, Yeh Ling, ma voi mi avevate pregato di dirvelo se mi fossi trovata in difficoltà - disse Ursula. - Non vi sareste dovuto disturbare.

- Gli avvenimenti mi hanno dato ragione - disse il cinese con voce secca. - Io sono solo coerente, signorina Ardfern. Sono sette anni che siete sotto la mia sorveglianza. Siete stata gentile quando avete salvato la vita di una creatura che era la luce dei miei occhi e l'ispirazione della mia anima, se mi perdonerete da scrittore quale siete, signor Holland, un'espressione forse troppo fiorita, ma che è la quintessenza della sincerità.

Poi, senza altri preamboli, raccontò la propria storia, che la ragazza conosceva solo a metà.

- Ero in una strana posizione - disse - che si potrebbe definire di ricchezza o di povertà, a seconda di come si volesse interpretare l'accordo che avevo fatto con Shi Soh. Shi Soh è l'uomo che voi chiamate Trasmere, e questo è naturalmente il suo nome. Sul fiume Amur noi lo chiamavamo Shi Soh. Sono venuto in questo paese molti anni fa, e lavoravo in un ristorante del quale ora sono il proprietario. Non intendo il *Tetto Dorato,* ma l'altro locale a Reed Street. Il precedente proprietario aveva perso tutto al gioco e io comprai il locale per una sciocchezza. Voi vi chiederete perché un uomo istruito, figlio di un grande Clan cinese, sia venuto in

questo paese a lavorare come umile cameriere in un ristorante. Devo dirvi - aggiunse con semplicità e senza umorismo - che l'istruzione in Cina, quando è applicata a scopi politici, non è molto popolare e quindi io sono scappato in fretta. Ma tutto questo è passato ora. I Manchu sono spariti, anche la vecchia Imperatrice, la Figlia del Cielo, è morta e Li Hung dorme sulle Terrazze della Notte.

"Stavo facendo dei lenti progressi con il locale quando, una notte, il signor Trasmere venne a trovarmi. Lo conoscevo come un uomo forte, in salute, con la reputazione di essere molto crudele nei confronti dei suoi impiegati. Sapevo che era capace di torturare a morte qualcuno per costringerlo a confessare dove aveva nascosto l'oro rubato nelle sue miniere. Quando venne, quella sera, parlammo dei vecchi tempi in Cina, e poi lui mi chiese se si potevano fare dei soldi con i ristoranti. Io gli dissi di sì e fu l'inizio di una collaborazione che è terminata con la sua morte. Tre quarti dei profitti del *Tetto Dorato* venivano pagati ogni lunedì al signor Trasmere: era il nostro accordo. Avevamo solo questo accordo, che io stesso avevo scritto sotto sua dettatura: in caso Trasmere fosse morto, tutta la proprietà sarebbe passata a me. Io ho siglato l'accordo con il mio *hong* e lui con il suo, che portava sempre in tasca."

- L'*hong* - interruppe Carver - è un piccolo timbro in avorio con un carattere cinese all'estremità. Lo si porta in una piccola scatoletta d'avorio, grande come un portapenne, vero?

Yeh Linh annuì.

- Ho tenuto io il documento fino a pochi giorni prima della sua morte. Mi aveva chiesto di portarglielo per poter fare una copia. Forse per voi, ma non per la signorina Ardfern, è una novità sapere che il signor Trasmere parlava e scriveva il cinese meglio di me, che sono quasi un'autorità superiore ai Mandarini. Pochi giorni dopo Trasmere è stato assassinato. Ora, la mia unica speranza per evitare la rovina era di recuperare quel documento che lui aveva messo in quella scatoletta laccata.

- Ma potrebbero toccarvi il ristorante? Ci sono altri documenti che danno all'erede del signor Trasmere il diritto di interferire con voi?

Yeh Ling lo guardò con durezza.

- Non c'è bisogno di un documento - disse con calma. - Noi cinesi siamo gente particolare. Se il signor Lander, tornato dall'Italia, venisse da me e dicesse: "Yeh Ling questa proprietà era di mio zio e voi ne avete solo poche azioni" io risponderei: "È vero". Se il documento che noi due

abbiamo firmato non fosse stato rinvenuto, io non mi sarei opposto e non avrei cercato di far valere i miei diritti.

Tab capì che era sincero, che si sarebbe comportato proprio così. Si meravigliò solo che un così alto codice morale venisse impugnato da un uomo che lui aveva sempre, inconsciamente, considerato di una razza e di una civiltà inferiori.

- Avete trovato il documento?

- Sì, signore - rispose Yeh Ling. - Era stato tolto dalla scatola in cui il signor Trasmere l'aveva messo e sistemato... da un'altra parte. Ma l'ho trovato... con altri documenti di non immediato interesse. E la mia venuta qui questa sera, oltre alla vostra lettera, signorina, è dovuta al desiderio di incontrare l'Uomo Nero. Sì; sono molti giorni che mi sta pedinando. Sono certo che è la stessa persona. - Fece una smorfia e si massaggiò la testa ferita. - In effetti l'ho incontrato - disse.

Carver prese degli appunti e poi indirizzò uno sguardo tagliente verso il cinese.

- Yeh Ling - disse - chi ha ucciso Jesse Trasmere? Il cinese scosse la testa.

- Non lo so - disse con semplicità. - È un fatto incredibile per me. Dev'esserci un passaggio segreto in quella camera di sicurezza. Non capisco in quale altro modo l'assassino possa essere entrato e uscito.

- Se c'è una porta segreta - disse l'investigatore - allora è il miglior segreto che io abbia mai incontrato. È un segreto anche per gli uomini che hanno costruito la casa e la volta sotterranea, e perfino per il geometra che ha controllato giorno per giorno i lavori. No, Yeh Ling, potete escludere questa idea. Il colpevole è Walters o quel Brown, e sapremo come ha agito l'assassino quando lo prenderemo.

- Brown non è il colpevole - disse Yeh Ling con semplicità - perché io ero con lui quando è stato commesso l'omicidio!

Tutti ascoltarono sbalorditi. Perfino la ragazza sembrava stupefatta.

- Sapete quello che state dicendo?

- So quello che sto dicendo e vorrei quasi non averlo detto - rispose il cinese con un leggero sorriso. - Comunque è la verità. Se l'omicidio è stato commesso sabato pomeriggio, allora è certo che io mi trovavo con l'uomo che voi chiamate Wellington Brown, ma che noi abbiamo soprannominato *Il Bevitore* e *Colui che non fa niente.* Mi imbarazza dire dove eravamo, ma mi imbarazzerebbe di più se voi mi chiedeste se io so dove si trova ora. A

questa domanda risponderei di no.

- E mentireste - disse Carver con calma.

- Mentirei - fu la calma risposta. - Tuttavia vi dico, signor Carver, che Wellington Brown è stato con me, sotto i miei occhi; dall'una e mezza del pomeriggio di quel sabato in cui Jesse Trasmere è stato ucciso.

Carver lo guardò fisso.

- Quando è venuto da voi - chiese - com'era vestito? L'altro alzò le spalle.

- Poveramente. Come sempre.

- Aveva dei guanti?

- No, non aveva guanti. È stata la prima cosa che ho notato perché è sempre stato... come dite voi inglesi? schizzinoso. L'ho sempre visto indossare i guanti anche nei giorni più caldi. Un damerino povero! Ecco come lo definirei. Mi dispiace di avervi deluso.

- Non mi avete deluso - disse Carver con amarezza. - Avete solo aggiunto un altro mattone al muro che sta sorgendo tra me e il mio obiettivo.

Yeh Ling se ne andò presto. Doveva tornare in città con la bicicletta, ma preferì intraprendere quel viaggio piuttosto che restare al cottage per la notte. Era troppo tardi perché Ursula potesse tornare all'albergo, e allora i tre rimasero svegli tutta la notte, Carver giocando a un interminabile solitario mentre Tab e la ragazza passeggiavano in giardino, alla fioca luce della luna, parlando delle cose più strane e incongruenti.

Appena fece giorno Carver uscì a cercare il luogo in cui era stata parcheggiata la macchina. La spedizione fruttò poco: scoprì solo che i pneumatici erano nuovi e che la macchina era molto potente.

- L'uomo che la guidava non era un gran bravo pilota oppure era molto nervoso. A metà strada è quasi caduto nel fossato, e poi ha colpito un paletto del telefono danneggiando il paraurti. Ho anche trovato tracce di vernice sul legno e quindi credo che presto quella macchina finirà dal meccanico.

Fu così che l'Uomo Nero fece la sua seconda apparizione.

La terza apparizione sarebbe avvenuta in circostanze più drammatiche.

## 19.

Il signor Wellington Brown si svegliò una mattina sentendosi straordinariamente meglio. Di solito si svegliava con la testa pesante e la bocca impastata e con l'unico desiderio di fumare dell'oppio... desiderio che l'aveva reso povero e l'aveva rovinato nel fisico e nell'animo. Quella mattina invece, aprendo gli occhi, si guardò intorno e si sentì disgustato. Si conosceva bene e capiva le proprie idiosincrasie abbastanza bene per rendersi conto, quando aveva quelle sensazioni, che era arrivata la fine di un periodo. Sarebbero venuti ancora dei giorni in cui si sarebbe svegliato sentendosi malissimo; un giorno non si sarebbe neppure risvegliato.

Si sedette sul letto, massaggiandosi la barba e godendosi la brezza che entrava dalla finestra.

Si alzò in piedi, e scoprendo di avere le gambe instabili scoppiò a ridere. Fu lo stesso Yo Len Fo che andò da lui recando un vassoio con l'acqua, una bottiglia di whisky e l'inevitabile pipa.

Senza una parola, Wellington si versò un bicchiere di liquore e lo bevve in un sorso.

- Puoi portare quella pipa al diavolo - disse. La sua voce era un po' scossa, ma determinata.

- Una pipa d'oppio la mattina fa splendere il sole per tutto il giorno - dichiarò Yo Len Fo.

- Una pipa d'oppio la mattina non ti fa vedere le stelle la sera - replicò Wellington.

- Se l'Illustre si fermerà, gli farò mandare subito la colazione - disse il cinese con gentilezza.

- Sono rimasto anche troppo - disse Wellington Brown. - Qual è il giorno per la registrazione degli stranieri?

- Io non conosco le leggi degli stranieri - disse Yo Len Fo - ma se l'Eccellenza vostra si degnerà di restare in questa umile casa per qualche ora...

- L'Eccellenza mia non si degnerà di restare né in questa casa né in un palazzo - disse Brown. - Dov'è Yeh Ling?

- Lo mando subito a chiamare - disse l'anziano cinese.

- Lasciate stare - replicò il signor Brown con un gesto magnanimo. Frugò nelle tasche. Con sua sorpresa tutti i soldi, che non erano molti, erano intatti.

- Quanto vi devo? - domandò.

Yo Len Fo annuì, mormorando: - Nulla.

- Avete una missione filantropica? - chiese l'altro con sarcasmo.

- È stato tutto pagato dall'eccellente Yeh Ling - rispose l'altro.

La giornata di Wellington Brown trascorse semplicemente. Si avviò verso il parco e si sedette su una panchina, meditando per diverse ore e godendosi il glorioso sole di giugno con il suo calore rilassante.

Nel pomeriggio, sentendosi affamato, andò al chiosco del parco. Terminato il pranzo cercò un'altra panchina e riprese la sua piacevole occupazione: il dolce far niente. Il signor Wellington Brown era nato per non fare niente e questa attitudine allunga più di una vita.

Le stelle cominciavano a illuminare il cielo di velluto quando, con un brivido, si alzò e andò a cercare un luogo più illuminato. Mentre vagabondava per uno dei sentieri più ampi, vide un uomo che camminava verso di lui. L'uomo lo sorpassò lanciandogli una rapida occhiata.

- Hei - gridò il signor Wellington Brown - io vi conosco. Perché diavolo scappate? Pensate che io sia un lebbroso o qualcosa del genere?

L'uomo si fermò, guardando a destra e a sinistra con imbarazzo.

- Io non ti conosco - disse con freddezza.

- Questa è una maledetta bugia - sbottò Brown. La sua calma era già svanita. Ora avrebbe litigato con chiunque per qualsiasi cosa. - Io ti conosco, ti ho già incontrato. - Cercò nella mente un appiglio che gli facesse ricordare l'identità di quell'uomo. - Non è stato in Cina? Io mi chiamo Brown, Wellington Brown.

- Sì, forse è stato in Cina - disse l'altro. All'improvviso era diventato amichevole. Afferrò il braccio di Brown, e i due lasciarono il sentiero principale per addentrarsi nel parco.

Una coppia di innamorati seduta su una panchina li vide passare e sentì Wellington che diceva:

- Non dire che ero il suo magazziniere perché non è vero, e non ero neanche il suo servo! Ero un suo pari, per Dio! Un socio della ditta. Quel vecchio maiale...!

E continuarono a camminare, il vecchio pensionato cinese e l'Uomo Nero.

Nel frattempo un'altra persona molto interessata al destino di Jesse Trasmere stava facendo gli ultimi preparativi per la partenza.

Si era avventurato alla luce del giorno, aveva contattato il personale *dell'Arak* ed era riuscito a farsi assumere come cameriere sulla nave che partiva per il Sud Africa.

Era la fine di un incubo. Walters doveva raggiungere la nave quella notte; un'eccellente soluzione dal suo punto di vista, perché riduceva al minimo il rischio della cattura.

Portò con sé una rispettabile somma di denaro proveniente dai suoi furti a *Mayfield,* e bisogna dire che aveva fatto un buon lavoro, tenuto conto dell'avarizia di Trasmere.

Nel pomeriggio aveva già mandato i suoi bagagli sulla nave e ora non gli restava che salire a bordo. Andò a piedi attraverso le strade meno frequentate perché non voleva correre rischi. Un mese prima sarebbe sobbalzato solo nel vedere un'ombra, e la vista di un poliziotto l'avrebbe paralizzato, ma ora tutto doveva essere stato dimenticato; non si leggeva più niente sui giornali e quindi attraversò il porto e si avviò con una certa sicurezza verso il molo scarsamente illuminato.

- Vai dal capo cameriere - gli disse il custode.

Walters chiese dove poteva trovarlo; l'ufficio del capo cameriere era situato sul ponte principale. Walters si unì a un'altra dozzina di uomini che aspettavano.

Walters non si sarebbe preoccupato se l'attesa fosse durata tutta la sera, ma invece in pochissimo tempo si trovò davanti alla porta del capo cameriere e bussò.

- Mi presento all'imbarco, signore. John Walters, cameriere... - si arrestò.

Alla scrivania del capo cameriere c'era l'ispettore Carver.

Walters si voltò di scatto, ma la porta era stata bloccata da un agente.

- E va bene - disse quando gli misero le manette ai polsi - ma non sono stato io, signor Carver. Io non so nulla dell'omicidio. Sono innocente come un bambino non ancora nato.

- Quello che mi piace di te - disse Carver - è la tua originalità.

*Dichiarazione del signor Walter Felling*

*Il mio nome è Walter John Felling. A volte ho usato il nome di Walters, altre quello di Mac Carty. Sono stato in prigione tre volte per furto e per assunzione di falsa identità. Nel luglio del 1913 fui mandato per cinque anni a Newcastle. Fui rilasciato nel 1917 ed entrai nell'esercito come cuoco fino al 1919. Lasciato l'esercito, venni a sapere da un informatore che il signor Trasmere aveva bisogno di un cameriere, e tenendo conto del*

*fatto che era un uomo ricco e molto avaro, mi presentai con delle referenze false, scritte da un uomo chiamato Coleby che fa questo genere di lavori. Quando il signor Trasmere mi parlò della paga io gli proposi una cifra inferiore a quelle normali, e così lui mi assunse immediatamente. Non credo che abbia scritto per verificare le mie referenze. Comunque Coleby avrebbe risposto.*

*C'erano altre due persone di servizio a Mayfield: il signore e la signora Green. Lui era australiano, ma credo che la moglie fosse nata in Canada. Era il maggiordomo del signor Trasmere, ma non si trovava bene. Il signor Trasmere non gli piaceva, credo, ma è certo che al signor Trasmere non piaceva lui. Mi aveva assunto per poter licenziare il vecchio. Sapevo fin dall'inizio che sarebbe stato difficile, ma riuscii a mettere le mani su qualcosa: un orologio d'oro e due candelabri d'argento. Stavo pensando di andarmene quando il vecchio scoprì che Green dava del cibo al cognato della signora e li licenziò in tronco. Poi scoprì che gli mancava l'orologio d'oro e fece controllare i loro bagagli. Mi dispiaceva molto per Green, ma naturalmente non potevo dire nulla.*

*Dopo la partenza dei due io divenni anche maggiordomo, oltre che cameriere. Scoprii ben presto che tutti i valori erano custoditi in una stanza nel sotterraneo. Non ero mai stato in quella stanza, ma sapevo che ci si arrivava attraverso un corridoio che partiva dallo studio di Trasmere, perché una volta, trovando la porta aperta, sono stato in quel passaggio.*

*Speravo che un giorno o l'altro sarei stato in grado di esplorare meglio tutta la casa, ma l'occasione non arrivava mai, anche se mi ci sono avvicinato due settimane prima della morte del signor Trasmere. Ero riuscito a prendere la chiave che portava al collo durante un malore che però non durò molto; quando si riprese avevo appena fatto in tempo a rimettere la chiave al suo posto. Per fortuna con la manica della camicia avevo pulito la chiave dal sapone, perché fu la prima cosa che il vecchio toccò quando si riprese. Avevo molto lavoro, perché dovevo forgiare la chiave. Questo è tutto quello che posso dirvi su quella stanza sotterranea, che io non ho mai visto.*

*Andavo a letto sempre alle dieci e il signor Trasmere mi*

*chiudeva a chiave nella stanza, isolandomi dal resto della casa e così io non potevo vedere quello che accadeva di notte. All'inizio mi lamentai, chiedendogli almeno di mettere la chiave in una scatoletta di vetro che avrei potuto rompere in caso d'emergenza. Lui non acconsentì nemmeno a questo, fino a quando una notte non si sentì male e io non potei aiutarlo.*

*Aprire la porta era una cosa, ma aprire quella scatoletta di vetro era una faccenda molto più semplice. Usai la chiave diverse volte. La prima notte che aprii la porta della mia camera fu perché avevo sentito delle voci in sala. Ero curioso di vedere chi poteva essere a quell'ora. Non ebbi il coraggio di scendere le scale per paura di essere visto. Infatti c'era una luce in anticamera. Ma un'altra sera, sentendo la voce di una donna, scesi. Le luci dell'ingresso erano spente. Vidi una ragazza seduta al tavolo con una macchina da scrivere davanti a lei; batteva sui tasti mentre il signor Trasmere, con le mani dietro la schiena, camminava su e giù, dettando una lettera. Era la ragazza più carina che avessi mai visto e provai la sensazione di averla già vista. Non la riconobbi fino a quando non vidi la sua fotografia su un giornale. Ma anche allora mi sembrò impossibile che si trattasse proprio di Ursula Ardfern, la famosa attrice. Un'altra notte, spiando ancora, sentii il vecchio che la chiamava Ursula e quindi capii che era proprio lei. Veniva tutte le notti dopo il teatro e a volte lui la tratteneva al lavoro fino alle due di notte.*

*Una sera, dopo che lei era arrivata, scesi al piano inferiore e, a piedi nudi, restai ad ascoltare. Sentii il signor Trasmere dire con voce tagliente. - Ursula, dov'è la spilla? - La ragazza rispose. - È lì, da qualche parte. - Poi sentii lui che borbottava e infine esclamò. - Eccola!*

*La mattina in cui lasciai la casa mi ero dedicato alla mia chiave. Potevo farlo senza pericolo perché il signor Trasmere non veniva mai in camera mia, e poi io chiudevo la porta se necessario. Gli servii il pranzo e lui mi parlò di Wellington Brown, l'uomo che avevo cacciato di casa. Mi disse che avevo fatto bene e che Brown era ricercato dalla polizia inglese, e si meravigliò del fatto che avesse corso il rischio di tornare. Mi raccontò che Brown era un fumatore d'oppio e un ubriacone, e*

*che non aveva alcuna dignità. Dopo pranzo mi fece uscire dalla stanza e io capii che voleva scendere alla camera blindata, come faceva tutti i sabati pomeriggio.*

*Alle tre meno dieci circa stavo lavorando in camera mia alla chiave. Ero appena stato in cucina a prendere una tazza di caffè quando suonò il campanello della porta. Andai ad aprire. Era un telegramma, indirizzato a me. Non avevo mai ricevuto telegrammi in quella casa e rimasi sorpreso. Lo aprii e lessi che la polizia sarebbe arrivata alle tre per rivelare che ero stato in prigione a Newcastle.*

*Ero terrorizzato, perché in camera mia avevo molti oggetti rubati e sapevo che sarei finito in prigione per molto tempo. Mi precipitai in camera, raccolsi le mie cose e uscii di casa pochi minuti prima delle tre. Aprendo la porta vidi il signor Rex Lander al cancello. Lo conoscevo perché era stato ospite della casa per un mese. Era sempre stato molto gentile con me e quindi è un gentiluomo che io rispetto.*

*Suo zio, il defunto signor Trasmere, non l'apprezzava molto. Una volta mi disse che il signor Lander era stravagante e pigro. Vedendolo al cancello il mio cuore si fermò, perché pensavo che lui si sarebbe subito insospettito. Mi chiese se suo zio fosse malato e questo mi diede modo di riprendermi. Gli dissi che dovevo fare una commissione urgente e, correndo in strada, ebbi la fortuna di trovare un taxi che mi portò alla Stazione Centrale. Non lasciai la città, ma andai in una pensione che conoscevo a Reed Street, dove sono rimasto nascosto fino all'ultimo. Dopo pranzo non avevo rivisto il signor Trasmere. Non venne a chiedere chi era alla porta quando era arrivato il telegramma. C'erano visitatori frequenti, commercianti e altri, e io non gli riferivo mai le loro visite, a meno che non fosse qualcosa di importante o della posta per lui. Non sono mai stato in quella stanza blindata e non ho mai posseduto una pistola.*

*Ho fatto questa dichiarazione di mia spontanea volontà, senza alcuna pressione e ho risposto alle domande che l'ispettore Carver mi ha fatto senza alcun suggerimento da parte sua.*

# 20.

- Ha confessato - disse Carver - ma non puoi pubblicare una sola riga. Puoi solo dire che ha fatto una dichiarazione. Cosa ne pensi?

- A me sembra sincero - disse Tab e l'ispettore Carver annuì.

- Anche a me. Non ho mai avuto dubbi che Walters alias Felling fosse innocente. La parte che riguarda la signorina Ardfern è un po' oscura e molto interessante, soprattutto quell'accenno alla spilla.

- Stai pensando allo spillo che abbiamo trovato nel corridoio? - disse Tab.

Carver sorrise. - Sì e no - disse. - La spilla di cui parlava il vecchio è chiaramente uno dei gioielli che erano nella scatola, ed è chiaro che stava facendo un inventario per vedere se mancava qualcosa.

Tab rimase in silenzio per un po'.

- Intendi dire che i gioielli appartenevano a Trasmere, che li prestava alla ragazza con l'obbligo di riportarli tutte le sere? - chiese in fretta.

- Non c'è altra spiegazione - disse Carver. - E non c'è altra spiegazione per il suo lavoro di segretaria. Trasmere si buttava in varie imprese, e non c'è dubbio che abbia lanciato con i suoi soldi la carriera di Ursula. Era un furbo e doveva averla vista recitare. La mia impressione è che abbia fatto molti soldi con quella ragazza...

- Ma perché mai lei, un'attrice di successo, doveva fargli da segretaria? Perché doveva comportarsi come una serva con quest'uomo invece di gustarsi i propri soldi!

Carver lo guardò con severità. - Perché lui sapeva qualcosa sulla signorina Ardfern... qualcosa che lei non voleva far sapere - disse con gentilezza. - Non voglio dire che sia qualcosa di vergognoso per lei - aggiunse con discrezione, vedendo che Tab si era accigliato. - Credo che un giorno lei ce lo dirà. Al momento la cosa è irrilevante.

Si alzò dalla scrivania dell'ufficio e si stiracchiò.

- E con questo si conclude lo spettacolo di oggi, signori - disse - e se non siete soddisfatti, all'ingresso vi restituiremo i soldi.

In alcuni momenti Carver riusciva a essere divertente.

- No non torno a casa. Devo lavorare ancora un paio d'ore. Non sarò disturbato. Per fortuna il telefono non funziona; un albero è caduto sui fili. Ricordati Tab, solo due parole a proposito dell'arresto di Walters. Non parlare dell'accusa e non citare la sua confessione. Riferisci solo che ha

fatto una dichiarazione.

Per fortuna Jacques era già andato a casa, altrimenti avrebbe protestato per la scarsità di informazioni che Tab aveva portato.

Tornò a casa alle undici e mezza con un leggero dolore al cuore. Qual era il segreto di Ursula Ardfern? Perché tutto questo mistero? Perché il suo segreto doveva essere collegato con la sordida morte di Trasmere?

Quando aprì il portone vide che c'era un telegramma nella casella della posta comune a tutti gli inquilini. Era per lui. L'aprì. Veniva da Napoli ed era di Rex.

*Sto per partire per l'Egitto. Sto bene ora. Tornerò tra un mese.*

Sorrise, sperando che quel "sto bene ora" si riferisse alla giovanile infatuazione oltre che al suo sistema nervoso. Si fermò davanti alla porta cercando la chiave dell'appartamento e gli sembrò di sentire un rumore. Non ci fece caso perché poteva venire anche dall'appartamento al piano di sopra. Quando aprì la porta vide un flash di luce nella sala. Era come se fosse stata spenta proprio mentre lui entrava.

Pensò che fosse un'illusione ottica. Però poi, ricordandosi del ladro, chiuse piano la porta. Le persiane erano chiuse mentre lui le aveva lasciate aperte. Sentì un respiro pesante.

- Chi è? - chiese cercando l'interruttore della luce.

Prima che le sue dita potessero arrivare all'interruttore, qualcosa lo colpì. Non sentì dolore, ma si rese conto di cadere in ginocchio, incapace di muoversi e di reagire. Qualcuno lo oltrepassò al buio. Si sentì sbattere la porta d'ingresso, poi si udirono dei passi affrettati lungo le scale, e infine si chiuse con violenza anche il portone.

Tab era ancora paralizzato per terra. Un rivoletto di sangue gli cadeva dalla fronte colandogli nell'occhio, e fu questo a riportarlo in sé. Si alzò e accese le luci.

L'uomo l'aveva colpito con una sedia che ora giaceva a gambe all'aria accanto alla porta. Tab si tastò la fronte e poi andò a cercare uno specchio. La ferita era leggera e il taglio superficiale. Immaginò che la sedia si fosse schiantata contro il muro, perché una delle gambe era rotta e sulla parete c'era un lungo graffio. Si lavò e si medicò la ferita con gesti meccanici, e solo quando tornò in sala si rese conto della confusione che vi regnava. Tutti i cassetti della sua scrivania erano stati svuotati. L'unico che teneva

chiuso a chiave perché conteneva dei documenti personali era stato scassinato e il contenuto era sparso sul pavimento. Anche un altro armadietto aveva ricevuto lo stesso trattamento. Il pavimento era coperto di carte.

In camera da letto la situazione era la stessa: tutti i cassetti aperti, tutti gli angoli frugati.

Nella camera di Rex invece era stato toccato solo il baule che il ladro non aveva fatto in tempo a controllare la prima volta. Poi fece una strana scoperta. In una cartelletta della sua scrivania teneva alcune sue fotografie, fatte un anno prima per accontentare le sue molte zie zitelle Tutte le fotografie erano state strappate in quattro parti e gettate per terra, insieme alle altre carte. Era l'unico danno. Cosa stava cercando il ladro? Tab si sforzò di ricordarsi qualche oggetto di valore che poteva interessare a un estraneo. Cosa possedeva Rex per spiegare tutto ciò?

Andò al telefono per avvisare Carver, ma poi ricordò che il telefono della stazione di polizia era fuori servizio.

L'ispettore Carver stava riordinando la scrivania per andarsene quando un abbattuto Tab gli si presentò davanti.

- Salve! - disse Carver. - Hai partecipato a un incontro di lotta?

- L'altro ha combattuto - disse Tab. - Carver, ho intenzione di denunciare chi mi ha venduto i mobili: mi avevano assicurato che le sedie erano di mogano e invece sono di legno di pino!

- Siediti! - ordinò il detective. - Sembri sconvolto. Poi, in fretta, aggiunse. - Non avrai avuto un'altra visita dal tuo ladro?

Tab annuì.

- E c'è di più: l'ho trovato in casa - disse con una smorfia. Raccontò tutto l'accaduto.

- Verrò a vedere il danno, anche se non credo che potrà esserci d'aiuto - disse Carver con lentezza. - Ha strappato le tue fotografie, eh? Molto interessante.

- Immagino di non piacergli - disse Tab. - Ho cercato di ricordare tutti quelli a cui posso aver dato fastidio, Carver. Non può essere il giovane Harry Bolter perché è ancora in prigione; e non può essere nemmeno Low Sorki perché, se ricordo bene, si è convertito mentre era in prigione e ora si occupa di una missione. Sono i soli ad aver espresso il desiderio di stroncare la mia giovane vita.

- Non si tratta di nessuno di questi due. - Carver era deciso. - Dimmi di

nuovo, Tab, cos'è accaduto dal momento in cui hai aperto la porta fino a quando sei caduto per terra? Per prima cosa hai chiuso la porta alle tue spalle?

- Sì - rispose Tab sorpreso.

- E poi sei andato in sala e lui ha afferrato una sedia. C'era buio? - Sì.

- Non c'erano luci sul pianerottolo? - chiese Carver con urgenza.

- Nessuna.

- Il ladro ti ha oltrepassato ed è fuggito. Lo ricordi bene, anche se eri ferito?

- Mi ricordo di averlo sentito scendere le scale e poi la porta si è chiusa - rispose Tab pensieroso.

Carver stava prendendo degli appunti in quello strano linguaggio abbreviato che poteva capire solo lui.

- Ora Tab, rifletti bene prima di rispondere: c'era qualcosa nel baule di Lander, qualcosa di riferito a suo zio, un qualsiasi documento legato, anche lontanamente, a Trasmere? Perché io sono certo che il ladro stesse cercando questo, e che ha frugato in camera tua per ultima cosa: infatti quando sei arrivato tu era in camera tua, l'ultimo posto in cui ha cercato.

Tab cercò di concentrarsi sulle cose che Rex possedeva.

- No - confessò. - Io non ricordo nulla.

Carver annuì.

- Molto bene - disse alzandosi. - Andiamo a vedere il tuo povero appartamento. Quando è accaduto?

- Circa trenta minuti fa, forse un po' di più - disse guardando l'orologio. - Sì, un'ora fa. Ho cercato di telefonarti...

- L'apparecchio era fuori servizio - disse il fatalista Carver. - Lo è sempre quando ci sono in giro guai grossi. Infatti se ubbidissi al mio impulso, dovrei raddoppiare gli uomini quando c'è un guasto.

Erano di fronte alla stazione e stavano salendo sul taxi che Carver aveva chiamato, quando un altro taxi si fermò bruscamente dietro di loro. Ne scese un uomo vestito stranamente, con il pigiama invece della camicia. Il signor Stott si era vestito in tutta fretta, indifferente, per una volta nella vita, all'aspetto esteriore.

Si lanciò verso Carver, spalancando e chiudendo la bocca come un pesce fuor d'acqua. Poi riuscì a parlare con un gridolino.

- Sono ancora lì! Sono ancora lì!

# 21.

Il signor Stott aveva scoperto, con molta gratificazione personale, che l'essere rimasto coinvolto nel caso Trasmere gli aveva dato maggior importanza sociale. È vero che i giornali, che avevano cessato da tempo di interessarsi al caso, non avevano dato importanza alla sua parte. Però una fetta più importante dell'opinione pubblica, e cioè gli uomini che si ritrovavano da *Toby's* a consumare quei suoi costosi pasti parlando degli avvenimenti più gravi che richiedevano la loro attenzione, avevano applaudito la decisione del signor Stott di fornire alla polizia quelle informazioni che fino ad allora erano state riservate a venti gentiluomini, alle loro mogli, alle famiglie delle loro mogli, alla loro servitù, alla servitù delle case dei loro parenti, alle famiglie della servitù, per non parlare degli amici di ciascuno e ai loro camerieri e affini.

Quella sera il signor Stott salì in camera sua alle undici, fece il bagno e si infilò il pigiama. Faceva molto caldo; a dir la verità si soffocava e il letto non era un luogo molto invitante. Aprì la finestra, e uscito sul piccolo balcone si sedette su una sedia che occupava la metà del balcone stesso. Rimase a godersi la brezza della sera mentre tutti dormivano. Osservò la strade deserte e poi scese al piano terra per prendere un sigaro.

Tornato sul balcone fumò per diverso tempo: vide i Manders che tornavano da teatro e notò che il signor Trammin, che abitava a tre portoni dal suo, tornò a casa tanto ubriaco che litigò con il tassista per via della tariffa da pagare. Vide anche la macchina del vecchio Pursuer fermarsi da Flemington e poi, terminati i rientri dei vicini di casa e consumato quasi del tutto il sigaro, vide due uomini avanzare lenti dall'altra parte della strada. Non riuscì a identificarli e non si interessò a loro fino a quando non li vide entrare dal cancello di *Mayfield.*

Il signor Stott si mise subito all'erta. Potevano essere ufficiali di polizia solo... sentì una voce.

- Lascia che ti dica, mio caro amico, che Wellington Brown può essere un buon amico o un terribile nemico.

Poco mancò che il signor Stott svenisse. Wellington Brown! L'uomo che era apparso sui giornali! L'uomo che la polizia stava cercando! L'altro uomo disse qualcosa che il signor Stott non riuscì a sentire - Io non mi spavento! - disse la voce stridula di Wellington Brown.

Salirono sui gradini che portavano alla porta d'ingresso di *Mayfield* e scomparvero.

Il signor Stott si alzò con le ginocchia tremanti. Si precipitò al telefono. Conosceva il numero di Carver perché era stato costretto a mettersi in contatto varie volte con la polizia dall'inizio di quella storia. Ma la linea era interrotta. La centralinista non riuscì a mettersi in contatto.

Nonostante la sua ripugnanza a essere d'aiuto alla polizia, il signor Stott si precipitò fuori dalla camera da letto, si infilò un paio di pantaloni sopra il pigiama, abbottonandosi con dita tremanti. Non c'era tempo per infilarsi gli stivali e così, in pantofole, scese per la strada a cercare un taxi, guardandosi intorno impaurito per il timore che paura che i misteriosi uomini entrati a *Mayfield* potessero inseguirlo con l'intenzione di ucciderlo.

Dopo un tempo che sembrò interminabile, arrivò un taxi e il signor Stott si precipitò dentro.

- Alla stazione centrale di polizia - balbettò. - In fretta. Vi pagherò il doppio se ci arriveremo in dieci minuti.

Aveva sempre saputo che quella era una frase da dire in simili circostanze. Ma poiché anche un taxi lento poteva arrivare alla stazione di polizia in cinque minuti, le informazioni del signor Stott non erano del tutto corrette.

- Sono ancora lì - disse con voce tremante, correndo incontro a Carver.

## 22.

- Sono ancora dove? - si affrettò a chiedere Carver.
- A *Mayfield* - esclamò il signor Stott. - Sono due uomini!
- Due uomini sono entrati a *Mayfield?* Quando?
- Non so quanto tempo fa. Li ho visti. Uno era Brown.
- Wellington Brown? Siete sicuro?
- L'ho sentito parlare - disse l'agitato signor Stott. - Lo potrei giurare in tribunale. Ero seduto sul balcone a fumare un sigaro; un mio amico me ne ha regalata una confezione... forse conoscete Morrison della *Morrison Gold Corporation...*

Ma Carver era tornato di corsa in ufficio. Tornò subito dopo. Trascinò Tab su un taxi e diede le istruzioni all'autista.

- Sono dovuto tornare a prendere la nostra chiave - disse - e... - prese qualcosa dalla tasca della giacca e Tab sentì lo scatto di una pistola automatica. - A meno che quest'uomo non soffra di allucinazioni, credo che questa notte faremo delle scoperte, Tab.

Si voltò a guardare dal finestrino posteriore del taxi. Un'altra vettura li seguiva a distanza.

- Ho convocato tutti gli uomini disponibili - disse. - Chissà se hanno trovato un posto per Stott? In ogni caso, può anche tornare a casa a piedi - aggiunse con crudeltà.

*Mayfield* era avvolta dalle tenebre quando il taxi si fermò davanti al cancello. Carver si precipitò fuori dal taxi, corse attraverso il cortile e salì sulle scale, seguito a tutta velocità da Tab. Illuminò la serratura con la torcia e spalancò la porta proprio mentre l'altro taxi parcheggiava dietro il primo. Ne scesero sei poliziotti vestiti nei modi più svariati.

L'ingresso era buio, ma l'illuminarono subito. Carver corse in salotto. La porta che conduceva alla camera blindata era aperta.

- Oh! - mormorò pensieroso.

Tornò a dare istruzioni agli uomini e poi, seguito da Tab, scese i gradini di pietra. La porta della stanza blindata era chiusa a chiave e c'era buio. Carver frugò nella tasca e prese il duplicato della chiave, quello che Walters aveva iniziato a riprodurre. La porta si aprì e Carver accese la luce.

Si fermò sulla soglia a guardare. Wellington Brown giaceva in mezzo alla stanza, la faccia rivolta a terra in una pozza di sangue, *e sul tavolo, nel mezzo esatto, c'era la chiave della camera blindata!*

Carver la prese. Non c'erano dubbi; la vecchia macchia di sangue era ancora lì. Guardò sbalordito il suo compagno.

- Bene, cosa ne pensi, Tab? - domandò con voce roca.

Tab non rispose. Era sulla soglia con la testa bassa: ai suoi piedi c'era qualcosa che lo lasciò senza parole. Si chinò per raccoglierlo e lo tenne sul palmo della mano.

- Un altro spillo! - disse il detective, pensieroso. - E questa volta all'interno!

Una scrupolosa ricerca non portò alla scoperta del secondo uomo. Doveva essere scappato poco prima dell'arrivo della polizia perché c'era ancora il fumo dell'esplosione.

Poi arrivarono i dottori a portare via il corpo. Solo allora Tab disse

quello che aveva in mente.

- Carver, sono stato uno stupido! - disse con calma. - Potevamo evitarlo; l'avremmo fatto se solo mi fossi ricordato!

- Cosa? - domandò Carver, che a giudicare dall'espressione del viso non doveva avere in mente cose molto piacevoli.

- La chiave era nel baule di Rex. Ora mi ricordo che prima di partire mi aveva accennato di averla messa lì.

Carver annuì.

- L'immaginavo - disse. - Probabilmente siamo arrivati a questa conclusione quando abbiamo visto la chiave sul tavolo. Ecco spiegato il furto a casa tua. Il ladro è venuto la prima volta a cercare la chiave, ma è stato disturbato dal tuo vicino di casa ed è scappato prima di averla trovata. Questa sera, avendone urgente bisogno, ha tentato il tutto per tutto. Ha trovato la chiave e... - si strinse nelle spalle. - Come ha fatto questa chiave a finire sul tavolo? La porta è chiusa, ma la chiave è all'interno della stanza. E poi c'è quello spillo - aggiunse pensieroso. - Un altro spillo nuovo!

Si alzò e, stiracchiandosi, cominciò a passeggiare nel salotto di Trasmere.

- Nessuna arma... nulla, a parte il cadavere... e lo spillo - mormorò tra sé e sé. - Questo esclude il nostro amico Walters, chiaramente: non abbiamo l'ombra di una prova per questo secondo omicidio. Possiamo incarcerarlo per furto... l'ha confessato lui stesso, ma niente di più. Tab, io scendo ancora in quella stanza. Non voglio che tu venga con me. Voglio accertarmi di un paio di cose.

Restò via per una trentina di minuti e Tab, che aveva un forte mal di testa, fu felice di rivederlo.

Carver, senza dire una parola, andò in anticamera dove c'era un agente.

- Nessuno deve entrare in questa casa senza aver prima parlato con me - disse.

Accompagnò Tab a Doughty Street e salì in casa per vedere il danno che il ladro aveva fatto. Si interessò meno al baule scassinato di Rex Lander che alle fotografie strappate di Tab. Le guardò alla luce.

- Nessuna impronta; aveva i guanti, naturalmente. Mi chiedo... ah sì, ecco! - Unì due pezzi di una fotografia; sul volto c'era una grossa croce nera. - Sì, me l'aspettavo - disse piano.

- Se fossi in te, Tab, io mi chiuderei in casa a doppia mandata questa

notte. Non voglio spaventarti, ma credo che dovresti prendere delle precauzioni. L'Uomo in Nero non si fermerà davanti a nulla. Hai una pistola?

Tab scosse la testa e Carver prese la sua automatica e la posò sul tavolo.

- Ti presto la mia - disse. - Ascolta il mio consiglio... non esitare a sparare a chiunque cerchi di entrare nel tuo appartamento questa notte.

- Come sei allegro, Carver!

- Meglio così che morto - disse il detective asciutto, lasciandolo solo.

## 23.

Il rumore delle stampatrici arrivava fino all'ufficio di Tab. Il palazzo stesso sembrava tremare, perché tutte le macchine erano impegnate a stampare la storia del mistero di Mayfield. Le copie dell'articolo sarebbero passate a una a una nella stanza della linotype e infine le stampatrici si sarebbero fermate: l'ultima edizione sarebbe stata pronta.

Tab aveva finalmente finito! Estrasse l'ultimo foglio dalla macchina da scrivere e si appoggiò allo schienale.

Non dava molto peso al consiglio dell'amico detective. Era assolutamente sicuro che il ladro fosse entrato in casa solo per rubare quella chiave. La minaccia non era rivolta a lui, ma a Rex Lander. Ma che genere di minaccia era? si chiese. Il vecchio aveva forse altri parenti che si erano sentiti defraudati dal fatto che tutte le proprietà di Trasmere erano andate a Babe? Era certo che avessero frugato in casa sua per cercare qualcosa che apparteneva a Babe. E le sue fotografie strappate? Tab fece una smorfia.

- Non mi erano mai piaciute, comunque - disse ad alta voce.

- Cosa? - chiese l'altro reporter che condivideva l'ufficio con lui.

- Stavo pensando ad alta voce - spiegò Tab con voce gentile. L'uomo fece una smorfia. - Sei fortunato - disse - a essere coinvolto in questi casi. Io sono al giornale da cinque anni e non ho mai avuto tra le mani nulla di eccitante, a parte un caso di ricatto chiarito prima ancora di arrivare in tribunale. Cos'è quel disegno?

- Sto cercando di fare uno schizzo della stanza blindata e del corridoio - spiegò Tab.

- Il corpo è stato trovato nello stesso punto del primo? - chiese

l'interessato giornalista.

- Quasi - disse Tab.

- E anche la chiave? Tab annuì.

- C'è una finestra nella stanza? - chiese il giornalista speranzoso. Tab scosse la testa.

- Non si può entrare e uscire da quella volta senza la chiave. Mentre parlavano entrò il capo. Si recava solo di rado negli uffici dei giornalisti, ed era strano anche vederlo in redazione dopo le undici di sera. Ma aveva saputo le ultime notizie ed era andato al giornale di persona. Era un uomo robusto, con i capelli grigi e la sconcertante abitudine di anticipare le scuse. Era il capo e il Padre Confessore del *Megaphone.*

- Venite nel mio ufficio, Holland - disse e Tab obbedì docilmente.

- L'omicidio di Trasmere sembra essersi ripetuto in tutti i dettagli - disse. - Avete scoperto dove questo Wellington Brown era nascosto?

- Credo in un locale per fumatori d'oppio - rispose Tab. - Yeh Ling...

- Il proprietario del *Tetto Dorato?* - chiese in fretta il capo.

- Proprio lui. Ci ha fatto capire che Brown poteva trovarsi in un locale del genere. L'uomo era un noto fumatore d'oppio.

- Mi è parso di capire che lui e l'assassino siano entrati in casa insieme. Nessuno ha visto il secondo uomo?

- Nessuno tranne Stott - disse Tab - e Stott era tanto spaventato che non è riuscito a descriverci nessuno dei due. Di certo nessuno l'ha visto uscire; se ne dev'essere andato poco prima del nostro arrivo.

- E la chiave sul tavolo... cosa significa? Tab fece un gesto desolato.

- Io capisco quello che significa - disse l'editore pensieroso. - È la difesa dell'assassino, preparata in anticipo con diabolica ingenuità. Non vi rendete conto - disse vedendo che il giovane era rimasto sbalordito dalla sua teoria - che prima di accusare un uomo di aver ucciso Trasmere e molto probabilmente anche Brown, dovete provare che è stato possibile per lui entrare nella stanza e uscirne, chiudere la porta e mettere la chiave sul tavolo? E questa è una cosa che non potete provare.

Questa era una nuova possibilità per Tab. Aveva considerato l'apparizione di quella chiave come un mistero, un capriccio dell'assassino, una bravata, e non come un tentativo di salvare la pelle in caso d'arresto.

- Carver dice... - cominciò.

- Conosco bene la teoria di Carver - l'interruppe il capo. - Lui crede che l'assassino la prima volta si sia sbagliato, che volesse lasciare la pistola sul

tavolo per dare l'idea che Trasmere si fosse suicidato. Ma doveva essere più intelligente e non sparargli da dietro. No, per me è così. Proprio l'altra sera ne parlavo con un avvocato, e lui si è trovato d'accordo con me. L'assassino di questi due sventurati si è convinto che non possono esistere prove conclusive contro di lui: e non ce ne saranno, fino a quando non scoprirete come ha fatto quella chiave a tornare su quel tavolo dopo che la porta è stata chiusa dall'esterno.

Tab sapeva che Carver era ancora a *Mayfield.* Ci era tornato dopo aver visto lo scempio del suo appartamento. Tab ci andò subito e scoprì, come previsto, che l'ispettore Carver era ancora nel pieno delle indagini.

- Gli spilli sono diversi - furono le sue prime parole.

I due luccicanti spilli erano sul tavolo davanti a lui e Tab vide che uno era più corto dell'altro.

- Mi chiedo se il nostro amico l'abbia perso - disse Carver. - Credo di sì, come anche la prima volta. In ogni caso, che cos'è poi uno spillo? - aggiunse malinconico. - Scendiamo nella stanza sotterranea, Tab.

La porta della stanza blindata era aperta e l'interno era illuminato quando Tab entrò. Guardò la macchia di sangue sul pavimento e, nonostante il suo autocontrollo, rabbrividì.

- Non abbiamo trovato armi; non ha neppure tentato di simulare un suicidio.

Tab gli parlò della teoria del suo capo e Carver ascoltò con rispetto e crescente interesse.

- Non mi era mai venuto in mente sebbene sia senza dubbio vero che, stando così le cose, sarebbe impossibile accusare qualcuno dell'assassinio anche se lo trovassimo con un revolver fumante in mano.

- In questo caso - disse Tab - non lo troveremo mai. Carver era silenzioso.

- Non accetto del tutto questa teoria - disse alla fine - ma di certo, anche con il presunto assassino tra le mani, sarebbe difficile formulare un'accusa. Non ci sono impronte - disse quando Tab guardò speranzoso una scatola sullo scaffale. - Il nostro misterioso Uomo Nero indossa dei guanti. A proposito, metterò un uomo di guardia alla casa per un paio di giorni, in caso l'assassino ritorni. Non ho molte speranze, comunque.

Spense la luce, chiuse la porta a chiave e i due tornarono in salotto.

- Questo esclude Felling dal primo omicidio. Credo di averlo già detto - esclamò il detective. - È chiaro che era innocente, perché quando è stato

commesso questo crimine lui era in prigione. E naturalmente - fece una smorfia - esclude anche Wellington Brown! A dir la verità, sembra che siamo rimasti solo tu e io!

- È venuto in mente anche a me - disse Tab con un sorriso.

La mattina dopo trovò una lettera nella sua casella. Non aveva francobollo ed era stata consegnata a mano. Riconoscendo la scrittura, l'aprì con un'esclamazione di sorpresa. Era di Rex, datata Palermo, *Hotel Villa.*

> *Caro Tab, sono stanco di viaggiare e sto tornando a casa. Tanti saluti a Doughty Street! Le poste qui sono molto approssimative e ho sentito delle storie orribili sui furti nelle poste italiane, e così chiederò a uno degli steward della Paraka, la nave con cui sono partito per Napoli e che ripartirà oggi, di consegnarti questa lettera perché contiene qualcosa di un certo valore. L'ho comprato in un negozietto di Roma, e sapendo quanto sei interessato al crimine e ai criminali, sono certo che lo apprezzerai È un anello con uno scarabeo, autentico, di proprietà di Cesare Borgia. Infatti ho un certificato di autenticità lungo come il tuo braccio.*

Tab prese l'anello contenuto nella busta; l'esaminò con curiosità. Era troppo piccolo perfino per il suo mignolo, ma era un bellissimo oggetto; lo scarabeo era stato intagliato in un solido turchese.

C'era anche un post scriptum.

> *Se arriverò mercoledì, cosa che non so dirti ora, credo che verrò dritto a casa. Se invece non mi vedi, vuol dire che ho cambiato idea. Ci sono delle ragazze favolose qui a Palermo.*

Seguiva un altro post scriptum.

> *Faremo una cena per festeggiare il mio ritorno. Invita anche quel tuo amico poliziotto dal cervello ristretto, Carver.*

Tab grugnì, mise via la lettera e l'anello, e cominciò a pensare con preoccupazione se era il caso che Rex tornasse nel suo appartamento a

Doughty Street. A volte gli mancava molto. Sembrava che avesse superato l'infatuazione per Ursula, perché il riferimento alle ragazze di Palermo non sembrava venire da un uomo con il cuore infranto.

Aveva un appuntamento per il tè con Ursula quel pomeriggio, ma temeva di non riuscire a mantenere la promessa.

Questo secondo caso assorbiva ogni minuto del suo tempo, e cominciava anche a rimpiangere la promessa di tacere fatta a Carver.

Gliene parlò con franchezza quando si videro. Il poliziotto si rendeva conto dei suoi problemi.

- A questo punto non c'è ragione perché tu non possa raccontare l'intera storia, Tab... parla di tutto, se vuoi, tranne che degli spilli - disse.

Tab fu felicissimo. Prima poteva dare alla stampa solo qualche vaga informazione, e ora invece il suo lavoro era molto più semplice. Gli lasciò anche il tempo di vedere Ursula.

E lei fu molto felice di vederlo. Gli tese le mani e gli strinse forte le sue quando andò a trovarla *all'Hotel Central.*

- Povero lavoratore! Sembra che non dormiate da una settimana! - disse.

- E mi sento come se non dormissi da una settimana - ammise Tab - ma se sbadiglio mentre sono con voi, gettatemi il tè in faccia; non è necessario che la tazzina sia delle più costose.

- State lavorando sul nuovo crimine, naturalmente? - chiese lei impegnata a versare il tè. - È terribile. Brown era quel poveretto che la polizia stava cercando, vero? Non è l'uomo di cui parlava Yeh Ling?

Tab annuì.

- Poverino - disse lei con voce fioca. - Anche lui veniva dalla Cina? Mi ricordo. E avete catturato Walters. Non ho mai pensato che fosse colpevole. Non mi piaceva quell'uomo; l'ho visto solo una volta e ho provato una repulsione istintiva per lui, ma non ho mai creduto che potesse uccidere il signor Trasmere.

Poi cambiò discorso, con sollievo di entrambi.

- Ho ricevuto un'offerta per tornare sul palcoscenico, ma naturalmente la rifiuterò - disse. - Mi chiedo se voi mi credete quando dico che odio il teatro? È pieno di brutti ricordi per me.

All'improvviso Tab ricordò.

- Ho avuto notizie di Rex questa mattina - disse. - Sta per tornare. L'avete sentito?

Lei scosse la testa con un'espressione di gravità.

- Non più da quando mi scrisse quella lettera - disse. - Sono molto dispiaciuta.

- Io non lo sarei - sorrise lui. - Credo che Rex si sia ripreso bene. E poi è una prerogativa dei giovani innamorarsi delle belle attrici.

- Parlate come se foste vecchio - disse lei ridendo. - Siete molto divertente quando fate il patriarca, signor Tab. Voi avete evitato questa terribile esperienza?

- Innamorarmi delle belle attrici? - chiese Tab. - Sì, fino a un certo punto.

- Quale punto? - domandò lei.

- Ecco, "punto" non è la parola esatta - rispose Tab con cautela. - Avrei dovuto dire giorno.

Gli occhi di lei lo guardarono e poi si abbassarono.

- Non credo che dovreste fare delle eccezioni - disse a bassa voce. - Amare può essere un problema.

- L'avete sperimentato? - chiese Tab gentile, ma freddo.

- L'ho sperimentato - disse lei e poi continuò. - Cosa farà Rex ora? È molto ricco. È curioso, ma non avrei mai pensato che il signor Trasmere gli potesse lasciare tutto. Si lamentava sempre della pigrizia del signor Lander, ma credo che non avesse previsto di morire così all'improvviso e che il signor Lander abbia ereditato tutto per diritto di parentela. È il nipote del signor Trasmere, vero?

- Sì - rispose Tab - ma il caro vecchio ha fatto un testamento, scritto di proprio pugno, nel quale lascia tutto a Rex.

Sentì un rumore e guardò la tazzina caduta per terra. Poi fissò Ursula. Era in piedi, irrigidita, pallida come una morta e lo fissava.

- Ripetetelo - disse con voce soffocata.

- Cosa? - chiese lui sbalordito. - Il fatto che Rex ha ereditato tutto? Lo sapevate già!

Lei serrò le labbra. - Oh mio Dio! - mormorò. - Che cosa tremenda!

Un attimo dopo lui era al suo fianco, cingendole la vita. - Cosa c'è Ursula? - chiese con ansia. - Non state bene?

Lei scosse la testa. - No, ma ho avuto un colpo. Mi sono ricordata una cosa. Volete scusarmi?

Lei si voltò e corse fuori dalla stanza, lasciando Tab in preda a varie emozioni. Aspettò per un quarto d'ora che lei tornasse. Era ancora pallida, ma calma e le sue prime parole furono di scusa.

- La verità - disse con un debole sorriso - è che sono una ragazza nervosa.

- Cosa ho detto che vi ha sconvolto?

- Non lo so... avete parlato del testamento... e questo mi ha fatto ricordare tutto - disse in fretta.

- Ursula, voi non mi dite la verità. Senza volerlo, devo aver detto qualcosa che vi ha sconvolto. Cosa?

Lei scosse la testa.

- Ti racconterò la verità Tab - disse passando, nella sua disperazione, al tu.

Fu il rossore di lui a farle capire la dimenticanza.

- Credo che non avrei dovuto chiamarti Tab - disse un po' incoerentemente - ma noi attrici siamo donne sfacciate. Pensavo che, con la tua esperienza, l'avessi già scoperto. Avrei dovuto chiamarti Tab fin dall'inizio. E ora, vuoi dirmi che non te ne andrai fino a quando non ti avrò spiegato quello che mi turba, e che rifiuterai qualsiasi spiegazione che coinvolga i miei deboli nervi; prevedo quindi che passeremo una serata molto agitata. Torna da me domani... Tab. Lui le prese la mano e la baciò, sentendosi imbarazzato e goffo.

- È molto dolce da parte tua - disse lei con gentilezza. Quando Tab la lasciò si sentiva straordinariamente felice.

## 24.

Yeh Ling invece era seduto sugli ampi gradini che collegavano le due terrazze, e guardava il sistema primitivo con cui il suo ingegnere stava preparando la seconda colonna. Innumerevoli cinghie erano piegate quasi come ceppi pronti a scattare alle caviglie di un condannato. Erano unite da varie sbarre d'acciaio, in modo da sembrare un tubo solo, composto da diverse sezioni. Al centro c'era un tubo d'acciaio più robusto: il cuore della colonna. In cima c'era una costruzione di legno, collegata con un'asse, una fune e una ruota. Lungo la fune correva un secchiello con l'occorrente per la costruzione.

Lungo l'asse colava il cemento che i due operai avrebbero usato per riempire i tubi. Sezione dopo sezione, la colonna si sarebbe innalzata. Una volta indurito il cemento, gli operai avrebbero tolto le sbarre d'acciaio e

avrebbero livellato e reso lisce le pareti della *Colonna delle Memorie Felici* e l'avrebbero coronata con un leone, come l'altra.

Un cinese con la camicia blu gli corse incontro.

- Yeh Ling, dobbiamo aspettare quattro giorni prima che il cemento si indurisca. Domani rafforzerò il parapetto della terrazza.

- Avete fatto un buon lavoro - disse Yeh Ling.

- Io credo di no - disse il costruttore con un cenno del capo. - Mi sembra che abbiamo sprecato troppi soldi. Colui che non si offende per essere stato capito male è un uomo superiore.

- E colui che teme di correggere un errore non è un uomo coraggioso - disse Yeh Ling rispondendo a Confucio con Confucio.

Gli operai vivevano lì; i loro fuochi erano accesi quando Yeh Ling se ne andò. Sulla strada c'era una piccola macchina nera, rumorosa testimonianza della produzione di massa; Yeh Ling se ne andò.

Non si allontanò molto, ma rimase seduto appoggiandosi al volante, con la testa bassa, pensieroso.

Alzò gli occhi per guardare la colonna che stava sorgendo; sembrava che la sua meditazione avesse qualcosa a che fare con la costruzione stessa. Stava diventando buio quando alla fine schiacciò l'acceleratore e partì.

Lasciò la macchina fuori dal ristorante ed entrò.

- La signorina è al numero 6 - disse il suo cameriere personale. - Vuole vedervi.

Yeh Ling non aveva bisogno di chiedere chi era la signorina. Entrò subito al numero 6. Le si presentò davanti così com'era; Ursula Ardfern era seduta davanti a un piatto intatto.

Era molto pallida e c'erano delle leggere occhiaie sotto i suoi occhi grigi.

Alzò lo sguardo quando lui entrò.

- Yeh Ling, avete letto i documenti che abbiamo trovato in casa? - chiese.

- Alcuni - disse lui con cautela.

- L'altra sera avete detto di averli letti tutti! - replicò lei in tono di rimprovero. - Allora avete mentito!

Lui fece un gesto d'assenso.

- Sono così tanti - disse scusandosi. - E alcuni sono molto difficili. Signorina, voi non vi rendete conto di quanti sono!

- C'era qualcosa che mi riguardava? - domandò lei.

- C'erano degli accenni a voi - disse lui. - La maggior parte sono stati

scritti come un diario... è difficile procedere con ordine.

Lei sapeva che Yeh Ling stava eludendo una risposta diretta.

- C'erano degli accenni su mio padre e mia madre? - chiese a bassa voce. - Pensate di poter parlare... voi credete che potrei restare ferita, vero? E per non ferirmi, mentite?

Lui non mostrò alcun imbarazzo per l'accusa.

- Signorina, come posso dirvi quello che c'è scritto in un documento che non ho letto o che non ho capito? O supponiamo che una rivelazione sia legata a un'altra che non posso diffondere a nessun costo? Io non vi ingannerò. Shi Sho ha scritto di voi. Ha scritto che voi eravate l'unica persona al mondo di cui si fidava.

Lei lo guardò sbalordita. - Io? Ma...

- Ha scritto anche altre cose... Io sono turbato. Non è cosa facile prendere una decisione. Un giorno vi darò la traduzione di tutto. So che è la cosa migliore, anche se faticosa. Noi cinesi abbiamo una parola che indica l'indecisione. Letteralmente significa "un ramoscello che vaga nella corrente", prima da una parte e poi dall'altra. La mia mente è in queste condizioni. Devo molto a Shi Sho... a Trasmere. Come potrò ripagarlo? Era un uomo duro, ma le nostre promesse hanno un vincolo più grande dei documenti sigillati, e una volta ho detto che l'avrei servito a qualsiasi costo. Questo è il mio problema, una promessa che ora... Quando era emozionato, il suo inglese tentennava. Lei vide il rossore delle sue gote, le vene delle tempie tese come corde; era addolorata per lui.

- Sarò paziente, Yeh Ling - disse piano. - So che mi siete amico. Gli tese la mano e poi, ricordandosi, la ritirò, si afferrò l'altra sua mano e la strinse con una risata. Anche Yeh Ling sorrise, compiendo il suo stesso gesto.

- Un costume barbaro - disse - ma molto saggio da un punto di vista igienico. Mi avete perdonato, signorina Ardfern?

- Naturalmente - annuì lei. - E ora ho davvero fame! Volete mandarmi del cibo caldo? Questo si è raffreddato.

Lui uscì prima che lei terminasse di parlare.

Yeh Ling non l'accompagnava mai alla porta quando usciva. Lei sperava che questa volta lo facesse, ma Yeh Ling non si sarebbe potuto trovare lì perché stava aspettando fuori, e quando lei voltò l'angolo lui le era molto più vicino di quello che poteva immaginare.

# 25.

Rex era a casa! Il suo telegramma, consegnato dal marinaio, lo precedette solo di mezz'ora; il poderoso bussare e il lungo e continuo suonare del campanello rivelarono a Tab chi fosse alla porta molto prima che l'aprisse e stringesse forte le mani dell'amico.

- Sono tornato! - disse Rex allegro, lasciandosi cadere su una sedia e facendosi aria con il cappello. Sembrava più magro; il viso era più affilato, ma il colore della vita gli illuminava il volto e i suoi occhi splendevano.

- Dovrai sopportarmi ancora, amico - disse. - Io mi rifiuto di andare in un albergo fino a quando ci sarà un letto vuoto in questa casa; e poi devo spiegarti i miei piani per il futuro.

- Prima di cominciare a sognare - disse Tab - ascolta la sordida realtà. Sei stato derubato, ragazzo mio!

- Derubato? - ripeté Rex incredulo. - Cosa intendi dire, Tab, io non avevo niente che valesse la pena di essere rubato.

- Hai lasciato due bauli che sono stati esaminati con precisione scientifica da qualcuno che pensa di avere un conto in sospeso con te.

- Mio Dio! - esclamò Rex. - Hanno trovato la chiave? Ho letto la storia del secondo omicidio quando sono sbarcato.

- Avevi lasciato la chiave nel baule? Rex annuì.

- L'avevo lasciata in una scatolina; una piccola scatola di legno con il coperchio scorrevole. C'erano due scatoline uguali, una in ogni baule.

- E queste scatoline erano lo scopo della visita. Perché mai il ladro si sia accanito contro di me, è difficile da spiegare.

Raccontò a Rex quello che era successo la notte della rapina e il giovane lo ascoltò allibito.

- Mi sono perso tutto il divertimento - si lamentò. - E così il povero vecchio Brown è la seconda vittima? E noi pensavamo che fosse l'assassino! E Carver... cosa ne dice?

- Carver parla molto, ma non dice niente di preciso - disse Tab. Rex era molto pensieroso.

- Farò murare quella stanza - disse. - L'avevo già deciso quando ero sulla nave. Comunque non credo che qualcuno vorrà comprare quella casa maledetta, e quindi me la ritroverò tra le mani per molti anni. Ma farò di tutto perché il numero delle tragedie non salga a tre.

- Perché non fai togliere la porta? - suggerì Tab, ma Rex scosse la testa.

- Non voglio che quella stanza blindata si trasformi in una curiosità - disse con calma. - E poi forse non la venderò. Pensavo invece di abbatterla e di ricostruirla dalle fondamenta, completamente nuova. Ma anche così non credo che ci andrò mai a vivere - continuò. - Il sangue del povero zio Jesse sgorgherebbe dalla terra e ci raggiungerebbe ovunque - esclamò con solennità. - Sembra che gli spiriti maligni aleggino su quella casa, ispirando a uomini innocenti i crimini più orrendi.

Tab lo guardò sbalordito. - Babe - disse - sei diventato poetico! Immagino che sia stata l'aria dell'Italia! Rex arrossì, come sempre quando era imbarazzato.

- Mi preoccupo molto di quella casa - disse conciso e Tab capì di aver ferito i suoi sentimenti. Ma il malumore non gli durò a lungo. Cominciò a parlare del suo viaggio, dei tanti posti interessanti che aveva visto, e poi chiese: - Hai ricevuto il mio anello?

- Sì, Rex, grazie, è davvero bello - disse Tab. - Credo che valga molti soldi.

- Non costa molto - disse l'altro con noncuranza. - Ho assunto un dispendioso modo di pensare ormai. A volte rabbrividisco di me stesso.

Poi parlarono dell'immediato futuro di Rex e Tab riuscì a convincerlo ad andare in albergo. Infatti, conoscendo la naturale pigrizia dell'amico, temeva che Rex, una volta sistemato nell'appartamento, non se ne sarebbe più andato.

Rex gli fece molte domande sul secondo omicidio.

- Sì, farò di certo murare quella stanza. Chiamerò subito i muratori - disse. - Visto che mi hai cacciato di casa, spero almeno che verrai spesso a cenare con me.

Il giorno dopo mandò a prendere i suoi bauli e chiamò Carver. Più tardi Tab seppe che, per ordine personale di Rex, tutti gli oggetti della stanza blindata di *Mayfield* erano stati spostati da una squadra di operai, e che si stavano già facendo i preparativi per chiudere con un muro quella stanza maledetta.

Era tipico di Rex entusiasmarsi per ogni novità. Carver raccontò a Tab che Rex continuava a vagabondare per la casa, elaborando progetti per quella nuova, interessandosi con entusiasmo anche al modo di preparare il cemento e di disporre i mattoni.

- In effetti - disse Tab - il povero Rex si sta dando una gran pena per questa vicenda. Lui è fatto così. Tre anni fa decise, in disaccordo con il

volere di suo zio, di diventare un grande giornalista di cronaca nera. Era sempre nella biblioteca del *Megaphone,* tanto che alla fine l'hanno cacciato. Se voleva un libro, lo otteneva; se voleva leggere i rapporti di qualche vecchio crimine, lo trovavamo sommerso da ritagli di vecchi giornali e dai rapporti ufficiali. Questa mania gli durò tre settimane esatte; dopo Rex si comprò un'amaca e un letto più grosso, e passò molto tempo a spostarsi dall'uno all'altro.

Tab non vide Ursula per una settimana intera. Le scrisse perché era un po' preoccupato, ricordandosi dello svenimento che l'aveva colta in teatro; ricevette una lettera rassicurante, anzi quasi allegra da *Storte Cottage.*

*Sono tornata in campagna, e per difendermi dal misterioso Uomo Nero ho assunto un anziano, ma vigoroso maggiordomo che è stato nell'esercito e che è esperto di armi. Sono sbocciate le ultime rose; verrai a vederle? Sono meravigliose. E il* Tempio della Pace *di Yeh Ling è arrivato fino al tetto; i villeggianti qui non vedono l'ora che quei piccoli operai cinesi se ne vadano.*

*Ci sono andata ieri e ho trovato Yeh Ling molto triste e pensieroso; guardava gli ultimi ritocchi della seconda colonna,* quella delle Memorie Felici *o qualcosa del genere, dedicata a... me! Sono emozionata! È difficile credere che per tutti questi anni Yeh Ling si sia ricordato del misero servizio che resi a suo figlio malato; e non è curioso che in tutti questi anni, anche se l'ho incontrato molte volte perché ceno con regolarità al suo ristorante (ci sono andata anche questa settimana), non mi abbia mai parlato dei vecchi tempi? Bizzarro, non trovi?*

*Sto imparando a sparare. Scusa se continuo a cambiare discorso, ma il mio maggiordomo (come suona strano!) è molto insistente e tutti i giorni, alla stessa ora, andiamo sul retro della casa a esercitarci. Non avevo idea che un revolver fosse così pesante; quando ho premuto il grilletto ho fatto un balzo all'indietro, e poi il rumore è davvero terrificante! Il primo giorno mi sono spaventata molto, ma ora mi sono abituata e Turner dice che diventerò bravissima.*

*Se verrai non mancherà il divertimento. Personalmente, avrei preferito che Turner mi avesse insegnato a tirare con l'arco; è molto più elegante e femminile. Tutte le volte che la pistola spara*

*(è un'automatica) mi sporca le mani di nero... e fa anche un cattivo odore!*

Tab rilesse la lettera molte volte prima di avviarsi sulla Hertford Road. Si fermò lungo la strada per ammirare il monumento che Yeh Ling aveva fatto costruire. Dovette riconoscere che la casa, benché strana, era molto bella. Le sue linee insolite, il terreno sul quale sorgeva, diventato un giardino, quella colonna che fiancheggiava il sentiero giallo, erano uno spettacolo straordinario.

Gli operai non se ne erano ancora andati e Tab vide Yeh Ling in persona scendere i gradini che portavano al terrazzo.

Non lo riconobbe subito, perché indossava una tuta blu uguale a quella dei suoi operai. Yeh Ling lo vide e si avviò verso di lui.

- Avete quasi finito - disse Tab con un sorriso di saluto. - Mi congratulo con voi, Yeh Ling.

- La trovate bella? - chiese. - Ho assunto i migliori costruttori cinesi senza dare limiti. Forse un giorno verrete a vedere l'interno.

- Cosa manca ora? - chiese Tab.

- Tra pochi giorni sarà terminata la seconda colonna - disse Yeh Ling - e poi avremo concluso. Voi pensate che in fondo io sia un barbaro, per via di queste colonne intendo? - Yeh Ling rideva di rado, ma ora le sue pallide labbra si incurvarono.

- Io non direi che... - cominciò Tab.

- Perché siete estremamente gentile, signor Holland - disse Yeh Ling - ma, vedete, noi guardiamo le cose da un diverso punto di vista. Io trovo ridicoli i campanili delle vostre chiese! Perché bisogna innalzare un grande monumento di pietra per aumentare il rispetto per l'edificio?

Si frugò nella camicia e prese un portasigarette d'oro; offrì una sigaretta a Tab.

Poi se ne accese una, aspirando profondamente prima di disperdere una nuvoletta in aria.

Yeh Ling non rispose per un po' e poi disse: - Ci sono novità per l'omicidio di Brown?

- No - rispose Tab. - Dov'era nascosto, Yeh Ling?

- In una casa di fumatori d'oppio - disse Yeh Ling senza esitare. - L'avevo portato io su richiesta del mio padrone, il signor Trasmere. Gli aveva dato dei guai, e Trasmere voleva che me ne occupassi io perché non

gli desse fastidio. Brown aveva delle crisi e poi si riprendeva, come fanno i fumatori d'oppio, arrivando a odiare la droga. Dev'essersi ripreso all'improvviso, ed è uscito prima che io potessi fermarlo e prima che l'uomo che l'aveva in custodia potesse farmelo sapere. L'ho cercato, ma era scomparso. Non ho più saputo nulla di lui fino a quando non ho letto sul giornale che era morto. Tab era pensieroso.

- Aveva amici? Lo conoscevate in Cina? Yeh Ling annuì.

- C'era qualcuno che poteva avere un conto in sospeso con lui... o con Trasmere?

- Molti - rispose il cinese. - A me, per esempio, Brown non piaceva.

- Ma a parte voi?

Yeh Ling scosse la testa.

- Allora non avete idea di chi possa essere l'assassino? Yeh Ling lo guardò con i suoi occhi imperscrutabili.

- Ne ho un'idea - disse. - Io conosco l'assassino. Potrei mettergli le mani addosso senza la minima difficoltà.

## 26.

Tab sobbalzò.

- Non state scherzando?

- Non sto scherzando - disse Yeh Ling con calma. - Lo ripeto: conosco l'assassino. L'ho avuto vicino molte volte.

- È un cinese?

- Ripeto che mi è stato vicino molte volte - disse Yeh Ling - ma per molte ragioni non posso tradirlo. Ci sono molte altre ragioni per cui lo dovrei uccidere - aggiunse pensieroso. - State andando dalla signorina Ardfern? - Cambiò argomento all'improvviso. - Non andateci nel pomeriggio, o altrimenti entrate dal davanti. La signorina sta prendendo lezioni per imparare a sparare, e molti dei miei uomini che sorvegliano la casa hanno dovuto darsi a fughe precipitose.

Tab rise e gli tese la mano. - Siete un uomo strano, Yeh Ling - disse - e non so come comportarmi con voi.

- Questo è il mio mistero orientale - disse il cinese con calma. - Si leggono queste cose: "Attraverso le tenebre e attraverso le bizzarrie..." Conoscete questa poesia?

Tab se ne andò con la sensazione che Yeh Ling si fosse preso gioco di lui. Era serio però, quando parlava dell'omicidio, ne era sicuro.

Vide Ursula molto prima di arrivare a *Stone Cottage.* Era dall'altra parte della strada, di fronte al cancello e lo stava salutando; una leggiadra figura vestita di grigio, con un grosso cappello da giardino che rifletteva l'ombra sul suo bel viso.

- Sono tanto esperta di pistole ora - disse allegramente quando lui scese dalla bicicletta - che volevo provare a fare qualche tiro nella tua direzione per vedere se ti spaventavi.

- Sono felice che tu non l'abbia fatto, se l'allusione poco complimentosa di Yeh Ling a proposito della tua mira è giusta - disse lui, prendendola sottobraccio.

- Hai visto Yeh Ling? Ha parlato male delle mia abilità di tiratrice?

- Ha detto che sei un pericolo per la vita e la proprietà altrui - disse Tab con gravità e lei rise.

- Porteresti meglio la bicicletta se usassi le due mani - disse lei liberando la mano che lui le aveva stretto. - Voglio che tu veda il mio eliotropo. L'ho dovuto tenere isolato dalle altre piante perché uccide tutti gli altri fiori. Come hai fatto a trovare il tempo di venire? - chiese cambiando il tono di voce. - Non avevi tanto lavoro? Tab scosse la testa.

- Dovrei averlo in effetti - disse con una smorfia.

- Per l'ultimo omicidio?

- Non posso fare più di quello che sta facendo la polizia - disse lui - e Carver sembra aver perso le speranze, anche se è un imbroglione.

- Non è stata scoperta nessuna traccia?

Lui esitò. Aveva promesso a Carver che non avrebbe parlato dei due spilli, ma forse la restrizione si riferiva solo alla carta stampata.

- L'unica traccia che abbiamo - disse mentre si sedevano vicini sotto il grande acero - sono due spilli nuovi e luccicanti. Il primo è stato trovato nel corridoio il giorno della morte di Trasmere, l'altro nella stanza blindata dopo il secondo omicidio. Entrambi sono leggermente curvi.

Lei lo guardò pensierosa.

- Due spilli? - ripeté con lentezza. - Che strano! Hai idea di come siano stati usati?

Lui non ne aveva idea e nemmeno Carver.

- L'assassino è di certo l'Uomo Nero - disse lei. - Ho letto un resoconto dell'accaduto, in particolare la dichiarazione del signor Stott; è

quell'ometto spaventato che è corso via quando Yeh Ling e io stavamo cercando i nostri documenti a *Mayfield.* Sì, ho detto "noi".

- A proposito, Yeh Ling ha trovato quello che cercava? Lei annuì.

- E tu cosa cercavi? Ursula si morse le labbra.

- Non lo so - disse. - Qualcosa che credo Yeh Ling abbia trovato, ma che mi sta nascondendo. Lui giura che non c'è niente che mi riguarda, ma io credo che lui sia reticente... per gentilezza nei miei confronti. Un giorno o l'altro lo convincerò.

La mano di lei stava accarezzando lo schienale del divano, e raccogliendo tutto il suo coraggio Tab gliela strinse; lei non fece resistenza.

- Ursula, non è facile... credi che un uomo con il mio straordinario autocontrollo potrebbe prendere la mano della donna che... che ama... senza che il suo cuore si metta a battere all'impazzata?

Lei non rispose.

- Cosa ne pensi? - ripeté lui angosciato. Non riusciva a dire altro.

- Io credo di sì - disse lei senza guardarlo negli occhi. - E tu credi che un'attrice che ha recitato scene d'amore tutti i giorni per anni, potrebbe reggere una scena simile senza provare... l'insano desiderio di scoppiare in lacrime... se mi baci, Turner ti vedrà...

Tab non si rese conto con esattezza di quello che avvenne. Per anni ebbe solo il ridicolo ricordo del nasino freddo di Ursula sul suo viso mentre, in qualche strano modo, una ciocca dei suoi capelli finiva tra le sue labbra.

- Il pranzo è servito, signorina - disse l'imbarazzato Turner.

Era un uomo anziano con i capelli grigi, e sembrò non trovare il coraggio di guardare Tab.

- Molto bene, Turner - disse Ursula con straordinario autocontrollo. Poi, quando Turner se ne andò, disse: - Tab, tu hai realizzato le peggiori paure del povero Turner. Mi ha detto che io sono la prima attrice per cui lavora, e credo che consideri l'esperimento piuttosto pericoloso.

Tab era ancora senza fiato, ma trovò il coraggio di parlare.

- L'unica cosa che può salvare la tua reputazione, Ursula, è un matrimonio immediato - disse con coraggio, e lei rise, pizzicandogli l'orecchio.

La confusione dei ricordi di quel giorno comprendeva anche le fantastiche ore che seguirono. Tab tornò in città con una fretta disperata... non vedeva l'ora di scriverle! Scrisse e scrisse mentre il suo direttore lo

guardava speranzoso. Andò a riferire allo stampatore di prepararsi, perché stava per arrivare un lungo articolo sull'omicidio (il direttore aveva contato precisamente almeno una dozzina di fogli scritti da Tab). Solo verso le undici di sera capì di essersi sbagliato.

- Credevo che si trattasse dell'omicidio di *Mayfield.* Dov'è il tuo articolo? - chiese indignato.

- Lo scrivo subito - disse Tab con voce colpevole. Infilò la lettera (non ancora terminata) nella tasca interna della giacca e, stringendo i denti, cercò di concentrarsi sul crimine. Nei momenti più importanti del racconto si fermava a pensare alla giornata che aveva trascorso, e poi con un gemito tornava a...

> *... la posizione del corpo toglie ogni dubbio sul modo in cui è stato compiuto l'omicidio. I due crimini sono uguali nei minimi dettagli...*

Scrisse con febbrile velocità per una trentina di minuti e il direttore, tagliando i superflui "mia cara" che apparivano misteriosamente nell'articolo, riuscì a farsi un'idea chiara di quello che Tab voleva scrivere.

Tab imbucò la lettera e tornò a casa per scriverne un'altra... ispirato dal proprio ardore giovanile.

Era tutto un sogno, pensò la mattina dopo alzandosi. Non poteva essere vero. Eppure, ecco lì la busta con la lettera che aveva scritto durante la notte. L'aprì e scrisse altre sette pagine.

La mattina in ufficio chiese a Jacques, il direttore, se credeva nei fidanzamenti lunghi. Lo chiese casualmente, come se si stesse interessando a un affare commerciale.

- No - rispose Jacques con decisione. - Non ci credo. Io credo che dopo due o tre anni a un giornale, un uomo diventi stantio e dovrebbe essere cacciato.

Tab non ebbe il coraggio di spiegare a che genere di fidanzamento stesse pensando.

Quel giorno il tempo fu pessimo. Dalle nuvole tempestose cadde una pioggia battente, e la temperatura scese di dodici gradi. Tab pensava con nostalgia al giardino di *Stone Cottage.* Come sarebbe stato comodo sotto quegli alberi, più ancora nel salotto di lei, con il soffitto basso. Tab sospirò e uscì per rispettare l'impegno che aveva con Rex.

Rex era pieno di progetti. Trascinò l'amico in camera da letto, dove ogni angolo a disposizione era occupato da schemi e progetti.

- Ho intenzione di costruire una vera dimora nel cielo - disse. - E ho già scelto il posto. È proprio vicino al cottage di Ursula Ardfern. È l'unico terreno edificabile della zona...

- Conosco quella collina - disse Tab con crescente interesse - ma purtroppo sei stato preceduto, Rex.

- Vuoi dire da Yeh Ling, vero? - chiese l'altro con noncuranza. - Comprerò il suo terreno. Dopo tutto, è stato un capriccio da parte sua voler costruire una casa lì.

- Avrai delle difficoltà nel convincerlo a vendere - disse Tab con calma. - Io so che è molto legato a quella casa, come tu alla tua.

- Sciocchezze! - rise Rex. - Sembra che tu non ricordi che io sono un uomo d'oro!

Tab scosse la testa.

- Non me lo dimentico - disse - ma ti ripeto che conosco Yeh Ling. Rex si grattò la testa irritato. - Sarebbe davvero un peccato se dovessi rinunciare. Non puoi cercare di convincerlo? Io ho già lasciato il cuore in quei luoghi. Li ho visti una volta tempo fa, anche prima di sapere che Ursula Ardfern viveva lì vicino, e mi sono detto:"Uno di questi giorni mi costruirò una casa su questa collina". Come sta la mia adorata, a proposito? Ecco l'occasione che Tab stava aspettando.

- La tua adorata è in realtà la mia adorata - disse con calma. - Sto per sposare Ursula Ardfern.

Rex si accasciò sulla sedia più vicina, guardandolo con gli occhi e la bocca spalancati.

- Fortunato mascalzone! - disse alla fine, alzandosi con le mani tese. - Io parto per una vacanza e tu mi rubi la mia adorata - esclamò stringendo la mano di Tab. - No, non sono risentito... sei un uomo fortunato. Dobbiamo bere una bottiglia per festeggiare.

Tab era sollevato, in effetti più di quanto si sarebbe aspettato. In realtà era molto spaventato all'idea di dover dire al giovane innamorato che l'oggetto della sua passione aveva accettato di legarsi al miglior amico dell'uomo responsabile del loro incontro.

- Devi raccontarmi tutto - disse Rex impegnato con l'apribottiglia. - Naturalmente io ti farò da testimone e preparerò tutto perché abbiate le più belle nozze che quel paesino ricordi - aggiunse e Tab fu felice di lasciarlo

parlare.

Poi tornarono a discorrere della casa. Rex non nascose la sua delusione per l'impossibilità di ottenere quel terreno.

- Avrei potuto regalarlo a te, amico mio - esclamò d'impulso. - Che regalo per uno sposo! Ma avresti dovuto farti costruire la casa per conto tuo. Come architetto sono un fallimento! - continuò. - Ho dei gusti troppo eccentrici. Il povero vecchio Stott a momenti sveniva alla vista dei miei progetti - ridacchiò. - Non ho intenzione di rinunciare al mio progetto - disse mentre Tab se ne stava andando. - Vedrò Yeh Ling alla prima occasione. Forse riuscirò a convincerlo a vendere.

Tab andò a Hertford il pomeriggio seguente, e mai aveva pedalato tanto volentieri sulla sua bicicletta.

- L'ho detto a Rex - disse e Ursula impallidì.

- Non è rimasto male - disse Tab, ansioso di tranquillizzarla. - Infatti è stato allegrissimo! Ti dispiace che gliel'abbia detto?

- No - disse lei con serenità. - Non ci è rimasto male? Tab rise.

- Forse lo riterrai offensivo, ma sono certo che Rex aveva solo un'infatuazione momentanea.

La vide sorridere e le prese il volto tra le mani.

- Se io fossi Rex - disse - odierei Tab Holland.

- Rex ha un carattere più forte - disse lei. - Andiamo in giardino. Ho pensato molto e credo che tu debba sapere qualcosa; più aspetto a parlartene più sarà difficile da dire.

Lui la seguì portando dei cuscini che sistemò sulla poltrona da giardino. Lei si accomodò e lui si sedette sui braccioli; e poi, con la voce più calma, quasi ignara della terribile dichiarazione che stava per fare, disse:

- Io ho ucciso Jesse Trasmere.

## 27.

Lui balzò in piedi.

- Cosa? - ansimò.

- Io ho ucciso Jesse Trasmere - ripeté lei. - Non direttamente, non con le mie mani, ma sono responsabile della sua morte, come se gli avessi sparato. - Gli prese la mano e gliela strinse. - Come sei pallido! Sono stata orribile a parlare così. Noi attrici amiamo i colpi di scena drammatici... no,

non volevo dire quello che ho detto, Tab.

- Puoi dirmi allora quello che intendevi dire?

Lei gli fece segno di sedersi sullo sgabello di fronte.

- Ti dirò qualcosa, ma non credo che parlerò più dell'omicidio. È quel qualcosa che dovevi sapere da tempo. Non avevo la minima intenzione di esprimermi così. Lo spirito della tragedia deve avermi condizionata - disse guardando dritto davanti a sé. - Sono stata influenzata da quest'atmosfera di violenza e di debolezza. Una volta, Tab, ti ho raccontato che sono stata a servizio come sguattera e credo di averti molto sorpreso. Prima di trovare quel lavoro, vivevo in un orfanotrofio pubblico, un'istituzione dove fin da bambini insegnano a cavarsela. Tab, mia madre è stata assassinata e mio padre è stato impiccato per il suo omicidio!

Non c'era dolore nei suoi occhi, solo una certa durezza. Lui le prese le mani e gliele strinse forte.

- Io non ricordo nulla - continuò. - I miei primi ricordi si riferiscono a un lungo corridoio, dove dormivamo in quaranta bambine, a una grassa matrona e a due infermiere con la faccia cattiva. Il perché mi trovassi al *Parkington's Institute* lo scoprii solo più tardi. Una delle bambine infatti sentì la matrona che parlava con una delle infermiere, e quindi arrivai a capire che ero orfana per colpa di mio padre; dopo il processo e l'esecuzione ero stata mandata in orfanotrofio per crescere e imparare la professione alla quale tutte eravamo destinate: il lavoro in cucina. Io non fui così fortunata. Credo che la mia cucina fosse davvero pessima, perché quando uscii dall'Istituto trovai un posto di sguattera e di aiuto generico in cucina presso il direttore di una grossa società, che spendeva centinaia di sterline in carità, ma pesava anche il pane che noi serve mangiavamo. Ero in quel posto da tre mesi quando incontrai il signor Trasmere. Era un freddo pomeriggio ventoso; lo ricordo come se fosse ieri. Una delle cameriere venne a dirmi che mi aspettavano in salotto. Trovai il signor Trasmere solo, e mi spaventai perché era seduto in silenzio e mi squadrava da capo a piedi.

Ero una ragazzina sensibile allora, di dodici o tredici anni, per cui la vita, come mi si era presentata fino ad allora, era un vero inferno. Mi chiese quanti anni avessi e se fossi felice, e io gli dissi la verità. Sembrava che avesse già parlato con le autorità dell'Istituto, perché potei andare via con lui. Mi portò in un povero appartamento, dove mi lasciò alle cure di una donna. Non so se fosse la padrona di quella casa o l'affittuaria; sta di

fatto che questa donna affittava delle stanze alla gente più strana che io abbia mai visto riunita sotto uno stesso tetto. Conoscendo bene il signor Trasmere, sono più incline a pensare che il proprietario della casa fosse lui e che la donna fosse una sua stipendiata. Non lo vidi più per due mesi. Avevo una camera per conto mio e lui mi inviava dei libri perché potessi studiare. Fu in quella casa che conobbi Yeh Ling, che come sai già faceva il cameriere in un povero ristorante cinese.

Dopo due mesi il signor Trasmere venne da me, anticipato dall'arrivo di un grosso baule di vestiti, come mai ne ho visti. Aveva lasciato disposizioni perché mi facessi trovare vestita e pronta per andare via con lui. Venne quel pomeriggio stesso e mi portò in campagna, in una scuola che dopo l'Istituto mi sembrò il paradiso in terra. Lungo la strada mi disse che aveva sentito parlare di me da alcuni suoi amici e che voleva darmi un'istruzione degna di quello che voleva fare di me. Io gli fui tanto grata che piansi per tutta la strada.

I tre anni che trascorsi al T. *Velenoso* mi sembrano anche ora un bel sogno. Ero felice, avevo molte amiche e tutta la mia vita era cambiata. L'ultimo anno di frequenza, il signor Trasmere venne al nostro spettacolo d'addio e mi vide recitare in un'opera organizzata dalla società teatrale della scuola. Quello che vide doveva cambiare la mia vita. Ora so che non era del tutto disinteressato. Era sua abitudine appoggiare dei progetti e finanziare la gente. Una volta mi disse che voleva trasferirsi in campagna a vivere come un gentiluomo, ma che sapeva si sarebbe annoiato senza poter portare avanti i suoi straordinari progetti.

Sapevi che a quel tempo finanziava dieci locali da tè e che passava ogni giorno a riscuotere gli incassi? Sapevi che era lui che finanziava tre dottori e che anche da loro riscuoteva ogni giorno? Fece così anche con Yeh Ling e con me. Rimasi con lui sei mesi, facendogli da segretaria in un minuscolo ufficio nel quale non veniva mai fino alle cinque del pomeriggio.

Poi mi propose di lanciarmi nel mondo del teatro e mi mandò in giro con una compagnia. Naturalmente aveva degli interessi finanziari, e infatti dovevo mandargli ogni giorno un rapporto segnalando gli incassi di ogni sera. Il sabato io pagavo i miei conti e mandavo il rimanente a lui. Quando la compagnia teatrale terminò la tournée, tornai in città per scoprire che lui aveva già organizzato, nel suo solito modo segreto e furtivo, uno spettacolo nel quale io dovevo essere l'attrazione principale. Il mio salario!

Rideresti se te lo rivelassi.

Bastava appena a sopravvivere, ma mi pagava un certo ammontare fisso.

Con grande sorpresa mia, ma anche sua, non solo ottenni un discreto successo, ma divenni una grossa fonte di guadagno. I profitti delle mie stagioni teatrali erano enormi; molto superiori alla cifra fissa che avevamo stabilito. Ma lui continuò a pagarmi nello stesso modo. La parola di Jesse Trasmere era sacra. L'aveva giurato.

Il suo codice morale era quello cinese. Quando scoprirai cosa significa questo, Tab, capirai come era puntiglioso su tutto. Lo stesso patto lo fece con Yeh Ling. Io e Yeh Ling eravamo legati dalla stessa situazione: i nostri guadagni eccedevano di molto la stima che Trasmere aveva fatto. Però pagava con puntualità. Tra me e lui non c'era un accordo come con Yeh Ling. Ma l'aspetto più bizzarro della vicenda è che io ero costretta a lavorare sempre per lui come segretaria. Tutte le sere, quando lo spettacolo a teatro terminava, io andavo a casa sua per sbrigare la corrispondenza. A volte ero così stanca dopo una serata faticosa che mi trascinavo a stento sui gradini di Mayfield. Ma Jesse era inesorabile. Non tralasciava mai nulla, anche se evadeva i termini di qualsiasi accordo che fosse contro i suoi interessi.

Quando divenni famosa, lui insistette perché apparissi ricca e mi comprò dei gioielli. Disse che dopo la sua morte sarebbero stati miei. Non so dire se li avesse comprati nuovi (non sembravano nuovi) o se li avesse ottenuti in seguito a un affare di cui nessuno seppe mai niente. Erano bellissimi; ma non sarebbero stati miei fino alla sua morte. Ogni sera cenavo con lui nel ristorante di Yeh Ling e lui mi dava il portagioielli che teneva nella borsa, e tutte le notti io tornavo a casa sua per restituirli.

- Il vecchio ti ha mai detto come aveva avuto il tuo nome? Lei annuì, sorridendo velocemente.

- Jesse Trasmere era un uomo molto franco. Questo era uno dei suoi pregi. Mi disse che conosceva la mia deplorevole storia e che voleva al suo fianco qualcuno di cui conoscesse i segreti più terribili. Queste sono le sue esatte parole: "Dovrai fare quello che dico io, perché più salirai in alto, meno vorrai vedere pubblicata la notizia che tuo padre era un assassino". Tuttavia, curiosamente, non mi impedì mai di usare il mio cognome, Ardfern, anche sul lavoro. Io non credo che qualcuno in quel brutto Istituto avrebbe potuto riconoscere in me la ragazzina che passava il tempo a pulire e a pelare patate dalla mattina alla sera.

- Che cos'era tuo padre? - chiese Tab con uno sforzo, perché immaginava che le facesse male parlare dei genitori.

Invece, con sua sorpresa, lei rispose con prontezza.

- Era un attore - disse - e credo che fosse anche bravo prima di iniziare a bere. Doveva essere ubriaco quando ha ucciso mia madre. Io so solo questo e non ho mai pensato di prendere altre informazioni. A cosa stai pensando, Tab?

Tab era molto crucciato.

- Sto cercando di ricordarmi l'esecuzione di qualcuno chiamato Ardfern negli ultimi vent'anni; li conosco tutti - aggiunse lentamente. - Hai il telefono?

Lei annuì.

Tre minuti dopo Tab stava parlando col direttore del *Megaphone.*

- Jacques - disse - ho bisogno di qualche informazione. Ti ricordi di qualcuno chiamato Ardfern giustiziato per omicidio negli ultimi... - guardò la ragazza - diciassette o diciotto anni?

- No - fu l'immediata risposta. - C'era un uomo chiamato Ardfern accusato di omicidio, ma è fuggito.

- Come si chiamava di nome? - chiese Tab con urgenza.

- Non so se Francia o Robert. No, era Willard; Willard Ardfern. Mi ricordo che c'erano due "ard" nel nome - disse l'informatore.

- In quale città era stato commesso l'omicidio?

Jacques rispose senza esitazione, dando il nome di una piccola cittadina di campagna che Tab conosceva bene. Appese il ricevitore e guardò la ragazza.

- Come si chiamava tuo padre? - chiese.

- Willard - rispose lei senza esitare.

- Accidenti! - esclamò Tab asciugandosi la fronte. - Tuo padre non è mai stato impiccato.

Lei arrossì e poi impallidì.

- Sei sicuro? - chiese.

- Assolutamente. Il vecchio Jacques non sbaglia mai. Mi ha detto il nome di battesimo quando gliel'ho chiesto. Willard Ardfern. Mi ha detto che era accusato di omicidio. Temo proprio che la tua povera madre sia morta a causa della sua violenza, ma tuo padre lasciò il paese e non venne mai né arrestato né processato.

La cinse per sorreggerla perché era impallidita e sembrava molto

sofferente.

- Grazie a Dio - mormorò. - Anche se questo è anche peggio... dell'aver ucciso la mia povera madre. Oh Tab, è stato un incubo terribile per me! Un fardello così pesante! Non puoi sapere cosa ho provato!

- È stato questo - esitò - a farti sentire così male quando ho parlato del testamento del signor Trasmere?

Lei lo fissò, ma non rispose.

- Odiavo il fatto di dovergli restituire ogni notte i gioielli - disse tornando a parlare della sua relazione con Jesse Trasmere. - Avevo abbastanza soldi per comprarmeli, anche se non ho una particolare passione per i gioielli, ma il vecchio Trasmere non voleva sentir ragioni. Rifiutava qualsiasi mia mossa verso l'indipendenza. - Si fermò sorpresa. - Mi chiedo se l'ha sentito... in Cina? - si chiese. - Sì, dev'essere così. Deve aver incontrato mio padre laggiù. Ecco come è venuto a sapere di me! Sono certa che Yeh Ling sappia la verità, perché il signor Trasmere aveva l'abitudine di scrivere elaborati messaggi... mi chiedo...? - disse parlando con se stessa. Poi, istintivamente, afferrò le mani di Tab. - Tab, la notte che sei entrato nel mio camerino, io ho capito per istinto che saresti entrato a far parte della mia vita. Non mi sarei mai sognata che il tuo ruolo sarebbe stato tanto importante.

Per la prima volta nella sua vita Tab non seppe cosa rispondere.

## 28.

Alla stazione di polizia si presentò un uomo alto, rubicondo, di mezza età. Indossava un vestito che palesemente non era stato confezionato per lui e, tutto sommato, sembrava depresso.

- Ho un appuntamento con l'ispettore Carver - disse passando una lettera all'ufficiale che la lesse annuendo.

- L'ispettore Carver vi aspetta - rispose il poliziotto e chiamò un uomo che lo accompagnasse.

Carver si voltò quando la porta dell'ufficio si aprì per far entrare il visitatore. Lo guardò con aria interessata. Poi si alzò.

- Entrate! - disse. - Vi prego di sedervi.

- Spero - cominciò l'uomo - che non ci saranno dei guai.

- Non per voi - rispose Carver - ma, immagino, per qualcuno sì. L'agente

chiuse la porta e li lasciò soli.

Trenta minuti più tardi l'ispettore Carver telefonò alla stenografa dell'ufficio, e quando l'uomo con la faccia rubiconda e il vestito malandato lasciò l'ufficio dopo un interrogatorio di un'ora, l'ispettore Carver aveva molto materiale su cui riflettere.

Tab andò da lui e parlarono della seconda tragedia, ma l'ispettore Carver non gli accennò neppure del visitatore. Era il suo segreto, troppo importante per farne parola con chiunque.

Nel pomeriggio andò alla prigione dove Walters aspettava il processo e parlò a lungo con lui.

Yeh Ling era nel proprio studio intento a leggere la lettera settimanale di suo figlio, quando venne annunciato l'ispettore Carver. Guardò impassibile il cameriere che gli aveva consegnato il biglietto da visita dell'ispettore.

- È solo? - chiese.

- Sì, Yeh Ling. Non c'è nessuno con lui.

Yeh Ling tambureggiò sui suoi denti bianchi con le curatissime unghie.

- Fallo entrare - disse laconico e c'era qualcosa sul viso di Carver che disse a Yeh Ling tutto ciò che voleva sapere. Ma c'era ancora una battaglia da combattere, e non aveva perso tutte le speranze di poter sistemare in modo consono al suo acuto senso del dovere la faccenda dell'omicidio di Trasmere e di Brown.

L'ispettore non arrivò subito al punto. Accettò il sigaro che il cinese gli offrì, parlò della corrispondenza di Yeh Ling, fece un paio di domande su Ursula Ardfern e alla fine arrivò al punto della sua visita.

- Yeh Ling - disse - io credo che il caso Trasmere stia per trovare una soluzione.

Gli occhi di Yeh Ling non si mossero di un millimetro.

- In effetti - disse l'ispettore esaminando con attenzione il suo sigaro - ho trovato l'assassino.

Yeh Ling non disse nulla.

- Ho bisogno di poche conferme per mettere in trappola l'uomo che ha ucciso Jesse Trasmere - continuò Carver.

- E siete venuto da me per procurarvi questa conferma? - chiese Yeh Ling con una punta di ironia.

Carver scosse la testa e sorrise.

- Non lo so... non credo che voi potreste essermi d'aiuto - disse e poi aggiunse con voce tagliente. - Dove sono i documenti che avete preso a

*Mayfield* la notte in cui siete andato in quella casa con la signorina Ardfern?

Il cinese si alzò senza esitare, aprì una piccola cassaforte nell'angolo della stanza e porse al detective un pacco di documenti.

- Sono tutti qui? - chiese Carver guardandolo con sospetto.

- Tutti tranne due - fu la fredda risposta. - Uno ha a che fare con il *Tetto Dorato* e quindi si trova presso il mio avvocato...

- E l'altro? - lo incalzò il detective.

- Parla di argomenti sacri per me - disse Yeh Ling nel suo inglese perfetto che suonò un po' affettato.

Carver si morsicò le labbra.

- Voi sapete che è proprio questo documento che io voglio? - chiese.

- Lo immaginavo - fu la risposta. - Nonostante questo, signor Carver, io non posso darvelo; e se è vero che sapete tanto - per un momento l'ombra di un sorriso apparve nei suoi occhi scuri - allora saprete anche perché non ve lo darò.

- La signorina Ardfern lo sa? Yeh Ling scosse la testa.

- Lei è l'unica persona che non deve sapere - disse con enfasi. - Se non fosse per lei - disse alzando le spalle - lo potreste vedere.

Carver sapeva di trovarsi davanti a una volontà più forte della sua, e che né le promesse né le minacce avrebbero fatto cambiare idea a quell'uomo impassibile.

- Cosa importa se vedete o no quel documento? - chiese Yeh Ling. - Avete detto di conoscere l'assassino, sostenete di avere abbastanza prove per incastrarlo... è la verità?

Il suo sguardo era una sfida.

- Non potete arrestare un uomo in base alle vostre convinzioni, signor Carver. Dovete provare al di là di ogni dubbio che Jesse Trasmere è stato ucciso da qualcuno che poteva entrare e uscire da quella stanza chiusa a chiave, lasciando la chiave sul tavolo. Non è abbastanza dire: "Sono certo che questo imputato ha ucciso... il suo benefattore!" Non basterà elencare i motivi. Dovete fornire le prove! Finché non direte che l'assassino è entrato in un certo modo e che ha usato certi mezzi per rimettere la chiave sul tavolo dopo aver chiuso la porta dall'esterno, voi non potrete imprigionare nessuno. Questa è la legge. Ho studiato legge ad Harvard e conosco le regole alla perfezione. - Sorrise debolmente. - Come vedete, signor Carver, la prova che cercate non potrete ottenerla da me.

Carver sapeva che Yeh Ling stava dicendo la verità. Era in un vicolo cieco, a meno che non esistesse un testimone oculare dell'omicidio che spiegasse il metodo con cui l'assassino era scappato.

La logica delle critiche del cinese era perfetta, e Carver, che aveva già pregustato il sapore del successo, sperimentò una sensazione di fallimento proprio quando era convinto che i suoi sforzi avrebbero portato a dei risultati.

- Allora ditemi questo - continuò. - So che in diverse occasioni siete stato seguito dall'Uomo Nero. Avete idea di chi sia?

- Sì - rispose l'altro senza esitazione - ma cosa contano le mie idee? Io non posso giurare nessun fatto preciso, e i fatti sono il cibo di tutte le giurie, signor Carver.

Carver si alzò sospirando. Yeh Ling scoppiò in una risata silenziosa.

- Mi dispiace - si scusò - ma stavo pensando al mio poema preferito.

- Gli luccicavano gli occhi. - Ricordate chi era l'altro gentiluomo che "si alzò con un sospiro e disse: può mai essere? Noi siamo rovinati dal povero lavoro dei cinesi...?"

- Certo non mi rivolgerò a nessun cinese pagano... almeno per ora - disse Carver con voce allegra. - Quello che mi piace di voi, Yeh Ling, è la vostra rassicurante logica. Non credo di aver mai incontrato un uomo... o meglio, lottato con un uomo che avrei preferito difendere.

Il cinese fece un profondo inchino e la sua finta umiltà continuò a divertire Carver anche quando si allontanò dal *Tetto Dorato.*

Yeh Ling, che di rado si preoccupava del benessere dei propri ospiti, quella sera preparò di persona il numero 6.

- Yeh Ling si è davvero superato - osservò Tab ammirando la tavola.

La ragazza annuì. Aveva sperato che Yeh Ling avesse preparato in un'altra stanza, ma non si sentiva imbarazzata; e poi vi era andata sempre dalla morte di Trasmere.

- È molto emozionante cenare da sola con un giovanotto - disse passando la stola al cameriere. - E spero solo che lo scandalo non finirà sui giornali!

- Vedremo Yeh Ling? - chiese Tab a metà della cena.

Lei scosse la testa. - Non compare mai. L'ho visto in questa stanza solo un paio di volte.

- Questa è la prima volta che ci facciamo vedere insieme in pubblico - disse Tab con solennità. - Dei nostri ragazzi posso fidarmi, ma se quelli

dell'*Herald* vedessero quel tuo anello così costoso, comparirebbero degli articoli tremendi su quel giornalaccio; l'*Herald* non ha un minimo di buon gusto e di decenza.

Lei rise piano e guardò l'anello che luccicava.

- Ho chiesto a Carver se voleva raggiungerci dopo cena - disse Tab - ma è troppo impegnato. Ti ha mandato un biglietto molto poetico... Carver è davvero una persona sorprendente; c'è un vero cuore romantico chiuso in quel corpo, se così si può dire.

Ma se Carver non venne, i due ebbero ugualmente un visitatore. Qualcuno bussò e la porta si aprì piano.

- Per Giove! - esclamò Tab alzandosi in piedi. - Come diavolo hai saputo dove eravamo, Rex?

- Ti ho seguito - rispose il giovane con aria di rimprovero. - Vi ho visto intrufolarvi dalla porta di servizio come due ladri! Posso farvi le mie congratulazioni, signorina Ardfern, e posare ai vostri piedi i frammenti del mio cuore infranto?

Lei rise nervosamente a questo scherzo.

- No, non posso restare - continuò Rex. - Ho una festa; e inoltre devo intrattenere un uomo con delle idee terrificanti a proposito dell'architettura. Non è strano? Ora che non mi interesso più di costruzioni, comincio ad appassionarmi a questa professione! Perfino il vecchio Stott sta diventando un personaggio da ammirare ai miei occhi. Mi avete perdonato, signorina Ardfern?

- Oh, sì - rispose lei con molta calma. - Vi ho perdonato molto tempo fa.

Gli occhi di Babe erano molto gentili e il suo viso grassottello era illuminato da un sorriso.

- Quando la fantasia di un giovanotto... - cominciò prima di vedere un'immagine riflessa allo specchio.

Tab e la ragazza, da dove si trovavano, non potevano vedere niente. Rex invece vide la porta semichiusa e una figura in piedi, immobile. Si voltò di scatto con un'esclamazione di sorpresa.

## 29.

- Mio Dio, Yeh Ling, che spavento! Siete molto silenzioso!

- Sono venuto a vedere se la cena è stata di vostro gradimento - disse

Yeh Ling con voce tranquilla. Le mani erano nascoste nelle ampie maniche del vestito; aveva un cappellino nero in testa e la giacca di seta con le pantofole bianche era fuori posto in quel ristorante così moderno.

- Era buonissima, Yeh Ling - disse Tab. - Vero?

Si voltò verso la ragazza che, annuendo, fissò per un secondo gli occhi di Yeh Ling.

- Credo che me ne andrò - disse Rex imbarazzato, prendendo la mano della ragazza. - Buona notte, amico mio; sei un vecchio ladro fortunato! - Strinse la mano di Tab e sparì.

- Il vino era adatto al cibo? - chiese la morbida voce di Yeh Ling.

- Era tutto ottimo - rispose Ursula.

C'era un colore sul suo volto che Tab non aveva mai visto prima. - Grazie, Yeh Ling, ci avete offerto una cena splendida. Faremo tardi a teatro, Tab - disse mettendogli fretta.

Rimase in silenzio mentre si recavano in macchina al teatro *Athenaeum* e Tab avvertì la malinconia che aveva pervaso la fine della loro serata.

- Yeh Ling è un uomo che dà i brividi, in un certo senso, vero? - chiese lui.

- Sì, immagino che sia così - fu la risposta di Ursula che non aggiunse altro.

Nell'intervallo Ursula insistette perché Tab uscisse a fumare; nel vestibolo del teatro vide Carver. Era concentrato nella lettura di un articolo che riguardava una gara di fuoribordo, ma vedendo Tab con la coda dell'occhio gli fece segno di avvicinarsi.

- Tornerò a casa con te questa notte - disse con sorpresa di Tab. - Fino a che ora resterai con la signorina Ardfern?

- L'accompagnerò all'albergo subito dopo lo spettacolo.

- Non cenate da qualche parte? - chiese l'altro con noncuranza.

- No - rispose Tab. - Perché me lo chiedi?

- Allora ti aspetterò al *Central Hotel.* Vorrei parlarti di un mio nipote che vorrebbe diventare giornalista. Forse potresti darmi dei consigli.

Tab lo guardò sospettoso.

- Ti avevo sospettato di molte debolezze, ma non di nepotismo - disse. - Poche settimane fa mi hai detto che non avevi nemmeno un parente al mondo!

- Ho acquisito un nipote nel frattempo - rispose Carver con calma. - Si tratta di un povero detective che non riesce a trovare nemmeno un paio di

nipoti. Posso non risolvere un omicidio, ma quando si parla di parenti alla lontana io sono il migliore. Mi troverai da qualche parte, avvolto dalle tenebre, al *Central* - aggiunse.

Tab non rivide più il detective fino a quando lasciò la ragazza nel vestibolo dell'albergo. Uscendo in strada si trovò davanti Carver che sembrava uscito dal nulla; l'amico lo prese sottobraccio.

- Andremo a casa a piedi. Non fai abbastanza esercizio - disse. - La mancanza d'esercizio è dannosa per i vecchi, ma può essere fatale ai giovani.

- Sei molto loquace questa sera - notò Tab. - Parlami di tuo nipote.

- Non ho nessun nipote - dichiarò il detective senza vergognarsi affatto. - Ma mi sento molto solo questa sera. Ho avuto una giornata molto deludente, Tab, e avevo voglia di scaricare le mie lamentele su qualcuno che mi potesse comprendere.

- Eccomi qui - disse Tab.

Per la verità Carver non mostrò l'inclinazione a riversare i suoi guai su un paziente ascoltatore nemmeno quando si trovarono in casa di Tab con un modesto bicchiere di whisky e soda davanti.

- La verità è - disse alla fine rispondendo a una domanda diretta di Tab - che ho ragione di credere di essere tenuto sotto stretta sorveglianza.

- Da chi? - chiese Tab sbalordito.

- Dall'assassino di Trasmere - rispose calmo il poliziotto. - È una confessione umiliante per un uomo della mia esperienza e del mio provato coraggio, ma ho paura a tornare a casa questa sera perché prevedo che il nostro sconosciuto amico mi stia preparando qualcosa di davvero sorprendente per crearmi dei problemi.

- Allora vuoi passare la notte qui? - disse Tab non appena capì come stavano le cose.

Carver annuì. - Il tuo istinto è meravigliosamente sviluppato - disse.

- È proprio quello che vorrei fare, se non ti è di troppo disturbo. Il fatto è che non ho avuto il coraggio di chiedertelo prima. Non è molto piacevole ammettere...

- Oh basta! - esclamò Tab. - Tu non sei più spaventato dall'assassino di quanto lo sia io.

- Nel mio appartamento sono più vulnerabile - disse Carver e Tab capì che era vero. - Se andassi in un albergo lo sarei ancora di più, e così devo ricorrere a te, Tab. Cosa ne pensi?

- Puoi anche portare qui i tuoi bagagli e restare fino alla fine del caso - lo invitò Tab. - Non credo però che il letto di Rex sia pronto.

- Preferisco il divano, in ogni caso. I lussi indeboliscono e viziano l'uomo, come indeboliscono e viziano una nazione...

- Se hai intenzione di fare della retorica, me ne vado subito a letto - disse Tab.

Andò in camera sua, prese un materasso e un cuscino e li mise sul divano.

- Vorrei dirti - esclamò Carver mentre Tab lo salutava - che stai sorprendentemente bene in abito da sera. Le difficoltà nel trasformare un reporter in un gentiluomo devono essere quasi insuperabili, ma questa sera tu ci sei riuscito, al di là delle mie più rosee aspettative.

Tab ridacchiò. - Sei davvero di ottimo umore questa sera - disse. Era a letto da meno di cinque minuti quando la luce della sala si spense. Sembrava che il signor Carver si fosse già sistemato per dormire.

I sogni di Tab furono bellissimi quella notte, ma stranamente confusi. Cinque minuti dopo aver posato la testa sul cuscino stava portando Ursula in braccio attraverso il suo giardino profumato, e il suo cuore era colmo di felicità e di riconoscenza per il meraviglioso dono che aveva ricevuto. E poi nel sogno cominciò a sentirsi a disagio. Voltandosi vide la sinistra figura di Yeh Ling che lo stava osservando, e non si trovava più nel giardino, ma su una collina fiancheggiata da due enormi colonne; Yeh Ling era in piedi davanti all'ingresso della sua casa, con un abito di broccato color oro.

- *Bang... bang!*

Due spari in rapida successione.

## 30.

Tab si svegliò di soprassalto. Si udì un rumore di passi nel salotto e poi... *crash!*

Balzò fuori dal letto e un secondo dopo era già in salotto. Carver non si vedeva, ma Tab capì dalla corrente d'aria che la porta d'ingresso era spalancata. Mise la mano sull'interruttore, ma una voce nel buio disse:

- Non toccare quella luce!

Veniva dal pianerottolo ed era la voce di Carver. Poi il portone

d'ingresso si chiuse con violenza. Carver tornò di corsa in casa, sorpassò Tab e si precipitò alla finestra.

- Ora puoi accendere - disse. Una ferita rossa e sanguinante gli attraversava il volto.

Se la controllò tastandola con una mano.

- Niente di grave - disse. - Sì, se n'è andato. Avrei potuto inseguirlo per le scale, ma credo che fosse una trappola per adescarmi.

L'intero palazzo si era svegliato. Tab sentì aprirsi tutte le porte e le voci degli inquilini.

- È stato il sigaro a tradirmi - disse Carver. - Sono stato uno stupido a fumare. Deve aver visto il circolo rosso nel buio, e credo che abbia sparato senza difficoltà.

C'era un piccolo quadro rinascimentale appeso accanto alla finestra. Il vetro era rotto e il buco del proiettile aveva colpito proprio la spalla di Beatrice d'Este.

Carver ispezionò con cura il foro.

- Sembra un'automatica - disse. - Si è aggiornato. L'ultima volta che ha ucciso un uomo ha usato un tipo di revolver che il governo cinese dava in dotazione agli ufficiali dell'esercito quindici anni fa. L'abbiamo scoperto dalla forma del proiettile - continuò senza coerenza. - C'è qualcuno alla porta, Tab. È meglio che tu vada a spiegare che sei stato rapinato un'altra volta.

Gli ci vollero dieci minuti per tranquillizzare i suoi vicini di casa. Quando tornò, Carver stava esaminando la traiettoria del secondo proiettile, che aveva colpito lo stipite basso della finestra lasciando un piccolo foro.

- Deve aver colpito la parete di fronte - disse Carver.

- L'uomo del piano di sotto ha trovato questo - disse Tab.

Era un coltellino con il manico laccato di verde.

- Pseudo-cinese - disse Carver. - Anzi, forse è originale ed è l'arma che mi ha ferito. - Prese il coltellino e controllò la lama. - Molto affilato - aggiunse. - Credo che non avesse intenzione di usare la pistola.

- Ora - disse Tab guardando con decisione il detective - lasciamo perdere tutte queste sciocchezze e prese in giro e diciamoci la verità. Tu ti aspettavi questo attacco. Ecco perché sei voluto restare qui questa notte, con la storia del tuo falso nipote!

- Sì e no - disse Carver con franchezza. - Quando ti ho detto che avevo

paura di essere seguito e attaccato ero quasi sicuro di quello che dicevo, ma poiché non potevo trovare una scusa per farti restare con me e non avendo la possibilità di ospitare un uomo abituato ai tuoi lussi, ho deciso che era meglio che io mi trasferissi qui. - Guardò l'orologio. - Le due - disse. - Dev'essere arrivato circa un quarto d'ora fa e devo dargli atto di una cosa: non ho sentito la porta che si apriva. Per fortuna avevi appeso un cappello sul gancio dietro la porta. Quando il cappello è caduto mi sono reso conto che i casi erano due: o ero diventato sordo oppure il nostro visitatore aveva davvero un passo felpato. Deve aver visto subito il mio sigaro e il mio profilo quando mi sono alzato, perché io, come uno stupido, non ho spostato il divano da sotto la finestra. Si è precipitato sul pianerottolo come un fulmine, e prima che me ne rendessi conto aveva già sparato i due colpi e sbattuto la porta. Quando sono uscito era ancora nell'ingresso, ma era così buio che non sono riuscito a vedere niente.

- Credevo di aver sentito la porta sbattere prima.

- Solo perché eri molto assonnato - sorrise il detective - e il primo rumore che hai sentito è stato l'ultimo. No, ti assicuro che mi ha sparato prima di chiudere la porta. - Socchiuse gli occhi. - Mi chiedo...

- Cosa?

- Mi chiedo se il tuo amico Rex ha ricevuto lo stesso trattamento? Dove alloggia?

- Credo che dovremmo avvertirlo - disse Tab. - Il nostro amico è venuto le prime due volte per i bauli di Rex, e probabilmente non sa che Rex non abita più qui. Ora è al *Pitts Hotel.*

Carver cercò il numero sull'elenco. Ci volle un po' di tempo per avere una risposta perché al *Pitts Hotel* non erano abituati alle chiamate in piena notte. Fu il portiere a rispondere.

- Non so se si trova qui, ma lo scoprirò subito - disse l'uomo. Dieci minuti dopo tornò con la risposta.

- È alla camera numero 180. Volete che gli passi la telefonata?

- Sì, per favore - disse Carver. Sentì il *click* del ricevitore e dopo un bel po' di tempo la voce assonnata di Rex rispose.

- Pronto! Chi è? Cosa diavolo volete?

- Gli parlo io - disse Tab prendendo il ricevitore dalle mani di Carver.

- Sei tu, Rex?

- Pronto. Sei tu, Tab? Cosa vuoi?

- Abbiamo ricevuto un'altra visita - spiegò Tab. - Ricordi che ti avevo

parlato del rapinatore? Ecco, è tornato questa notte.

- Accidenti a lui.

- Infatti; abbiamo trasformato l'appartamento in un tiro a segno - disse Tab. - Carver si chiedeva se anche tu avevi avuto dei guai.

- No - fu l'allegra risposta. - A parte il fatto di essere stato svegliato in piena notte.

Tab fece una smorfia. - Tieni la porta chiusa a chiave.

- E il telefono staccato - disse l'altro. - Ti farò sapere se succede qualcosa. Carver è lì?

- Sì - rispose Tab. Carver andò al telefono.

- Vuole parlare con te.

Carver gli aveva fatto un gesto per avvisarlo di passargli l'amico. Afferrò la cornetta.

- Mi dispiace di avervi disturbato, signor Lander - disse - ma volevo avvisarvi ufficialmente che c'è stato un tentativo di rapina in questo appartamento, diciamo dieci minuti fa. Che ore sono adesso?

- Le due meno un quarto circa, ispettore - rispose la voce di Rex. - Grazie per avermi avvertito, ispettore, ma non sono per nulla spaventato.

Carver chiuse la comunicazione e si strofinò le mani.

- Pensi che andranno anche da lui? Cosa diavolo c'è che ti diverte tanto? - chiese Tab irritato.

- Ammetto che sono molto divertito - disse Carver - per il semplice, tragico errore che l'assassino ha commesso.

La mattina successiva Carver andò al *Pitts Hotel* e parlò di persona con un assonnatissimo Rex, che lo ricevette seduto a letto con un pigiama con sgargianti strisce, lamentandosi educatamente per l'interruzione notturna.

- Io sono una di quelle persone - disse con severità - che ha bisogno di almeno dodici ore di sonno. Il Cielo mi ha dato i mezzi per poter vivere come voglio, ed è stato davvero terribile da parte vostra e di Tab svegliarmi per dirmi che l'appartamento era stato svaligiato di nuovo.

Riportando questo colloquio a Tab, Carver fece alcune considerazioni a proposito della moda maschile, in particolare riferita ai pigiami, e poi tornò a parlare con serietà degli ultimi avvenimenti.

- Credo che questa notte starai tranquillo - disse. - Comunque, io ti lascerò. Chiudi a chiave la porta e mettici davanti due sedie.

- Oh, sciocchezze! - esclamò Tab. - Non tornerà questa notte. Carver si massaggiò il mento.

- Che giorno è oggi?

- Sabato.

- Il sabato fatale, eh? - disse. - No, forse no. Cosa farai oggi?

- Porterò un'amica in campagna, o meglio sarà lei a portare me - rispose Tab allegro. - Ho il fine settimana libero, ma tornerò in città questa sera.

Carver annuì.

- Telefonami quando torni. Me lo prometti? Tab rise. - Lo farò di certo, se ti tranquillizza.

- Se non mi telefoni tu, ti chiamerò io a intervalli regolari per tutta la notte - lo minacciò Carver. - Ho già avvisato Lander. Soprattutto, Lander non deve dormire in questo appartamento.

- Non credi che ormai avranno scoperto che non abita più qui? - chiese Tab.

- Forse sì o forse no - fu la risposta. - E... - esitò - non credo che ne parlerei con la signorina Ardfern. Anzi, vorrei che non ne parlassi.

Tab, che non aveva alcuna intenzione di allarmare Ursula, lo promise senza riserve.

## 31.

Ursula arrivò puntuale a Doughty Street a prenderlo e tornarono a *Storie Cottage* per pranzo.

Il tempo era ancora brutto, ma Tab aveva raggiunto quello stadio in cui il tempo gli era indifferente.

Pur non parlandole dell'avventura notturna, le raccontò il suo sogno.

- Ursula - chiese - a te piace Yeh Ling, vero? Anche a me, in effetti, ma ti fidi ciecamente di lui?

Lei pensò prima di parlare.

- Sì, credo di sì - disse. - È stato un ottimo amico. Pensa, Tab, che senza che io lo sapessi, per tutti questi anni mi ha sorvegliata. Sarei un'ingrata se la sua devozione mi lasciasse indifferente.

Tab pensò che potevano esserci altre spiegazioni per la devozione di Yeh Ling, ma con saggezza non disse nulla.

- Sai - disse lei - che manda sempre un uomo a sorvegliare questa casa, giorno e notte? L'ho scoperto solo per caso mentre mi stavo esercitando a sparare. Forse Yeh Ling ti ha detto che ho quasi colpito una delle sue

sentinelle.

- È un uomo strano - ammise Tab - ma quel sogno mi ha molto impressionato.

- Non si è realizzata nemmeno la prima parte del sogno - disse lei con malizia, e lui si affrettò a prenderla in braccio.

Per fortuna il signor Turner, così facile a scandalizzarsi, era impegnato altrove.

Il cuore di Tab era pieno di amore e di gratitudine quando la lasciò nel dolce tramonto e, montando sulla bicicletta che aveva portato con sé legata al bagagliaio di Ursula, tornò felice verso casa.

A metà strada bucò una gomma, e così erano le dieci quando entrò in garage a riportare la bicicletta. Aveva pedalato sotto una pioggia scrosciante ed era fradicio quando raggiunse Doughty Street.

Un bagno caldo lo ristorò; stava prendendo le sigarette per uscire a cena quando suonò il telefono. Rispose, convinto che fosse Carver. Invece sentì la voce di Rex, agitata e allarmata.

- Sei tu, Tab? Ragazzo mio, ho fatto una scoperta sensazionale!

- Cosa hai scoperto? - chiese Tab curioso.

- Non devi parlarne con Carver, capito, Tab? Questa è la scoperta più straordinaria, Tab! - Gli tremava la voce. - Ho scoperto come è stato commesso l'omicidio.

- L'omicidio di Trasmere?

- Sì - rispose l'altro. - So come ha fatto l'assassino a entrare e uscire dalla stanza blindata. Sono stato a *Mayfield* tutto il pomeriggio per controllare i lavori e l'ho scoperto per caso. È tutto così semplice, Tab... come la chiave è finita sul tavolo e tutto il resto! Puoi venire a *Mayfield?*

- A *Mayfield?*

- Ti aspetto fuori dalla porta. Non voglio che uno degli uomini di Carver ci veda.

- Perché? - domandò Tab.

- Perché - disse Rex con deliberata lentezza - Carver è coinvolto fino al collo nell'omicidio!

Mancò poco che Tab lasciasse cadere il ricevitore.

- Sei matto - disse.

- Ah, davvero? Vedrai tu stesso! E anche Yeh Ling... ma sbrigati! Tab corse in cucina, prese una manciata di biscotti, si infilò l'impermeabile e si mise a correre nella notte, con la mente sconvolta.

Carver!

E anche Yeh Ling!

Si era alzato il vento e una piccola tormenta stava sconvolgendo la deserta Peak Avenue mentre Tab correva verso la casa del mistero. Vide Rex solo quando passò il cancello. Il ragazzo era in piedi sotto il portico, accanto alla porta.

Nel cortile Tab vide parcheggiata una macchina.

- Cammineremo al buio. Ho una torcia - sussurrò e Tab entrò nella casa buia che odorava di chiuso, avvolta nell'opprimente atmosfera di trascuratezza e decadimento.

La voce di Rex tremava per l'eccitazione.

- Accenderemo la luce in corridoio - disse.

Si avviarono alla luce della torcia; Rex aprì la porta e fece strada nel corridoio sotterraneo.

- Chiudi la porta, Tab - sibilò e poi accese le luci.

Alla fine del corridoio Tab vide un mucchio di mattoni coperti da un telo; erano iniziati i lavori per chiudere la stanza maledetta e c'era già l'inizio della parete.

Rex scavalcò il muretto e accese le luci.

- Qui! - gridò trionfante indicando il tavolo.

- Cosa? - domandò Tab sbalordito.

- Afferra il tavolo e spingi!

- Ma il tavolo è fissato al pavimento; l'abbiamo già controllato - protestò Tab.

- Fai come ti dico! - disse Rex con impazienza.

Tab si chinò sul tavolo e, afferrandolo con tutte e due le mani, cominciò a spingere con decisione...

## 32.

Si risvegliò con la consapevolezza di provare un fortissimo dolore al collo e con la sensazione di essere legato. Era seduto contro il muro, e quando cercò di muoversi per massaggiarsi si accorse di essere immobilizzato. Aprì gli occhi e si guardò intorno; la prima cosa che notò fu che aveva i piedi legati. Guardò allibito i lacci e cercò di muovere le mani; ma si trovava in una strana posizione: aveva le mani legate dietro la

schiena, e le manette erano collegate con la corda dei piedi.

- Cosa...? - cominciò e poi sentì qualcuno che rideva piano. Alzando lo sguardo vide Rex. Era seduto sul tavolo e stava fumando.

- Ti senti meglio? - chiese con voce gentile.

- Cosa significa tutto questo, Rex?

- Significa che, come ti avevo detto, ho scoperto l'assassino del caro zio Jesse - disse Rex con gli occhi infantili che gli luccicavano. - Io ho ucciso Jesse Trasmere. E ho ammazzato anche quell'ubriacone di Brown. Non volevo uccidere Brown - continuò - ma sfortunatamente non mi ha dato alternative. Mi aveva riconosciuto nel parco quando tutti credevano che io fossi a Napoli.

- Non sei mai stato all'estero? - balbettò Tab, tanto sconvolto da dare importanza al minore degli inganni.

Rex scosse la testa.

- Non sono mai andato altre la bocca del fiume - disse Rex. - Ho preso contatto con un'imbarcazione. I messaggi che mandavo erano spediti dagli steward, pagati da me. Io non ho mai lasciato la città.

Tab non riusciva a dire una parola.

- Se tu avessi fatto come volevo io - disse Rex con un tono di rimprovero nella voce - ti avrei reso ricco, Tab; ma da quel porco che sei, ti sei preso la donna che io avevo deciso di far diventare mia moglie! Le tue labbra hanno toccato le sue, mio Dio! - esclamò con voce tremante.

Tab, fissandolo sbalordito, si rese conto di avere davanti un pazzo.

- Tu credi che io sia pazzo - disse Rex come se indovinasse i pensieri dell'altro. - Forse lo sono, ma l'adoro. Ho ucciso Jesse Trasmere perché la volevo; non potevo aspettare: avevo bisogno di soldi per possederla.

Come in un flash Tab si ricordò delle parole di Ursula: "Io ho ucciso Jesse Trasmere. Sono stata la causa indiretta della sua morte".

E così lei sapeva! Ecco perché era così agitata quando Rex era entrato al ristorante!

E anche Yeh Ling sapeva, ed era venuto senza far rumore davanti alla porta della sala del ristorante, pronto a balzare sull'assassino se avesse dato segni di aggressività. Yeh Ling l'attento, silenzioso, eterno guardiano... in cuor suo Tab Holland ringraziò Dio per l'esistenza di Yeh Ling.

Rex uscì dalla stanza per cinque minuti. Quando tornò aveva un taccuino che posò sul tavolo. Poi prese una sedia e si sedette.

- Sarà lo scoop della tua vita, Tab - disse. Non c'era ironia nella sua

voce; anzi, sembrava quasi serio e gentile.

- Scriverò una confessione spiegando come vi ho uccisi, tutti e tre. Tab non disse nulla. Gli atti di quell'uomo erano quelli di un pazzo.

Per trenta minuti Rex continuò a scrivere. Tab sentiva lo scricchiolio del pennino e il fruscio del fogli che Rex accantonava dopo averli fittamente scritti. Come sarebbe finita? Rex l'avrebbe ucciso: su questo non aveva dubbi. Era inutile appellarsi alla sua clemenza; assurdo mettersi a gridare per chiedere aiuto. La sua voce non avrebbe oltrepassato quei muri.

Dopo la morte di Trasmere, Carver aveva fatto un esperimento. Tab aveva sparato un colpo di pistola nella volta mentre Carver era fuori in giardino: non aveva sentito nulla.

Tab si guardò intorno cercando un'arma, ma se Rex Lander l'aveva portata con sé, era molto ben nascosta.

- Ecco qui, ho scritto tutto: resterà qui sul tavolo, e quando troveranno le tue ossa sapranno perché sei morto.

Tab vide che Rex firmava la confessione con una calligrafia fiorita e pomposa che spesso aveva trovato divertente.

- Cosa farai Lander? - chiese con calma e Lander sorrise.

- Non aver paura - disse. - Non sfigurerò il tuo atletico corpo e non ti userò violenza. Tu resterai qui a morire.

Tab lo fissò con uno sguardo fermo.

- Non pensi... - cominciò, ma preferì interrompersi.

- Io non credo che il tuo amico Carver verrà a cercarti; stavi dicendo questo. Ma, credimi, Carver non ti troverà mai. In primo luogo non verrà mai qui perché nessuno sa dove ti trovi. Non immagina nemmeno che fossi io il vostro visitatore la notte scorsa.

- Hai un orologio nella tua camera d'albergo? - chiese Tab, illuminato da un'idea.

L'altro aggrottò la fronte.

- Nella mia camera d'albergo? - domandò sorpreso.

- Non ce l'hai! - esclamò Tab con voce trionfante. - Bravo Carver! Ti ha chiesto che ore erano quando ti abbiamo telefonato, vero? E tu hai risposto. Lui sa che sei tu l'uomo che ha fatto irruzione nell'appartamento. Quando ti ha telefonato, sapeva che eri vestito e che avevi un orologio in tasca!

- Oh - esclamò l'altro. Poi aggiunse. - È venuto da me questa mattina, dannazione! Ma è stato solo per scoprire se c'era un orologio in camera

mia, vero? - fece un ghigno, scoprendo i denti. - Comunque non sa che sei qui - disse. - Addio, Tab. Ti ricordi quando hai cercato di farmi diventare un giornalista e io passavo giorni interi a studiare i crimini passati? Bene, ho trovato molto utili quegli studi e ho aspettato anni per metterli in pratica.

Non disse altro, ma prese qualcosa dalla tasca. Era un rocchetto di cotone. Poi tirò fuori uno spillo, e con grande cura e solennità legò il filo all'estremità dello spillo mentre Tab lo guardava con intensità. Per tutto il tempo, Rex continuò a canticchiare un motivetto, come se fosse intento alla più innocente occupazione. Poi infilzò lo spillo nel centro del tavolo tirando sempre il filo di cotone.

Sembrava soddisfatto. Srotolò dell'altro cotone, infilò la chiave nel filo e uscì con il rocchetto in mano. Poi tornò nella volta con l'altra estremità del filo, facendolo passare attraverso la grata dell'aria. Poi chiuse piano la porta. Dietro di sé aveva lasciato molto filo. Tab sentì scattare la serratura e il suo cuore ebbe un balzo. Guardò affascinato la porta e vide che Lander stava tirando il filo. Poi da sotto la porta comparve la chiave, che si alzò fino ad arrivare all'altezza del tavolo, scivolò lungo il filo tenuto teso dallo spillo e si fermò nel centro del tavolo. La corda divenne sempre più tesa e alla fine lo spillo si staccò e scivolò attraverso il buco della chiave, lasciandola nel centro esatto del tavolo.

Tab guardò lo spillo luccicante che cadeva sul pavimento e veniva sollevato fino alla grata di ventilazione.

Ecco qual era il segreto dello spillo!

L'ultima volta lo spillo doveva essere scivolato dal filo ed era caduto sul pavimento. O forse Rex l'aveva lasciato cadere di proposito, per complicare il mistero.

- Hai visto? - La voce di Lander tremava per l'orgoglio. - Semplice eh? E veloce, vero Tab?

Tab non rispose.

- Sono un architetto fallito, Tab, ma per Dio, sono un ottimo muratore! Mi hai mai visto lavorare con i mattoni, Tab...? Sono talmente bravo che oggi ho licenziato i due operai che lavoravano per me, dicendo che avrei trovato qualcun altro per fare il lavoro... Tab, lo finirò io...

Tab incrociò le mani cercando di liberarsi, ma invano. Era così legato che non poteva nemmeno muoversi. La testa gli doleva molto e sapeva perché: una delle prime cose che aveva visto quando aveva ripreso

conoscenza era un sacchetto di sabbia, che Rex aveva usato mentre lui era chinato sul tavolo a cercare stupidamente un passaggio segreto.

Rex stava canticchiando piano e insieme alla sua voce veniva il rumore della cazzuola sui mattoni: era il classico rumore che fanno i muratori quando, con un costante *tap, tap, tap,* sistemano i mattoni al loro posto.

- Probabilmente dovrò lavorare tutta la notte - disse Lander interrompendo la sua canzone e parlando attraverso la grata di ventilazione. - Avrei dovuto spegnere la luce, ma ora è troppo tardi.

- Povero illuso - disse Tab con disprezzo. - Povero pazzo! Non riesco nemmeno a essere furioso con te, grassone!

Sentì un leggero sobbalzo nel respiro dell'altro e capì di averlo punto sul vivo.

- Non ti rendi conto - continuò Tab - che il primo luogo in cui Carver cercherà è proprio questa stanza, e che quando si troverà davanti il muro non dovrà far altro che abbatterlo e allora tutto il tuo bel lavoro non lo fermerà di certo! E cosa troverà? La confessione che tu stesso, nella tua folle vanità, hai scritto e anche la mia testimonianza.

- Tu sarai morto - ululò Lander continuando a lavorare con frenesia.

## 33.

La mente di Tab era di nuovo in grado di ragionare; analizzò con freddezza la propria posizione. Rex Lander era un pazzo... in un certo senso. Era pazzo come lo sono gli uomini spaventosamente vanitosi. Era stata la vanità a ispirargli la bravata di lasciare in quella stanza maledetta la confessione che lo avrebbe portato alla rovina. La vanità e l'orgoglio ferito l'avevano portato a compiere un atto così terribile, come il giorno in cui era entrato nell'appartamento di Tab per cercare delle inesistenti lettere d'amore di Ursula e per strappare le fotografie dell'uomo che aveva ottenuto l'amore di lei.

Rex era il ladro. Chi altri avrebbe potuto muoversi al buio in quella casa? E Carver l'aveva sempre saputo!

Tab era affascinato dalla pazzia legata al crimine. Quando era più giovane aveva scritto una monografia sull'argomento, dove tra tante altre frasi inutili aveva scoperto una verità essenziale: la mancanza di una prova corroborante della malattia mentale: "Non è facile determinare se una

persona è mentalmente instabile o persegue fini folli; a volte ci sono delle prove abnormi. È un avvaloramento delle tendenze folli il fatto che un uomo continui a indossare gli stivali più assurdi, di diverso colore, e che sia abituato a camminare per la strada senza pantaloni".

Ma da quel punto di vista Rex era sano.

Tab rifletteva su queste cose con una parte del suo cervello; l'altra parte era impegnata a scoprire un modo per fuggire. Era legato con le mani dietro la schiena e non riusciva ad abbassarsi per slegarsi i piedi con i denti. Inoltre le due corde erano legate tra loro e quindi non poteva nemmeno allungare le gambe, a meno che non fosse riuscito a spezzare la corda. Se fosse riuscito a liberarsi la chiave era lì, sul tavolo. Fece uno sforzo, tendendo il più possibile le gambe e cercando di mettersi in piedi. Quasi svenne dal male. Gli sembrò di essersi slogato le spalle. Tastò la corda: era robusta; forse con le dita e le unghie avrebbe potuto romperla, fibra per fibra, o tagliarla con l'unghia...

Una volta eretto il muro, avrebbe avuto poco tempo, a meno che nella volta non esistesse un'altra grata di ventilazione sconosciuta a Rex. E tuttavia, anche se fosse riuscito a rompere la corda, avrebbe dovuto aspettare che Lander finisse di costruire il muro. Sarebbe stato un suicidio piombare fuori ammanettato, con Rex pronto a fermarlo. L'unica speranza era riuscire a liberarsi dalla corda che gli teneva uniti mani e piedi prima che Lander finisse, prendere la chiave e, con qualche contorsione, aprire la porta e usare tutta la forza per buttar giù i mattoni appena sistemati. Avrebbe avuto poco tempo... ma la corda era resistentissima.

Rotolò fino al tavolo, e appoggiando i piedi contro la gamba e la testa contro il muro, riuscì a mettersi in ginocchio. In quella posizione i suoi occhi erano all'altezza del tavolo. Scaffali, scaffali e ancora scaffali... forse qualcuno aveva un bordo ruvido. Avanzò in ginocchio e vide un punto che faceva al caso suo.

Si lasciò cadere sulla schiena e, allungando le gambe, sollevò i piedi e li portò all'altezza dello scaffale. Intanto Rex continuava a lavorare e a canticchiare. Capì subito che quel piano non avrebbe funzionato. Il bordo irregolare era sotto lo scaffale e lui riusciva a raggiungere solo la parte superiore. Incrociando le gambe riuscì a trovare la posizione esatta. Sfregò la corda muovendo le ginocchia, e quando la corda che gli teneva legati mani e piedi si allentò, avrebbe gridato dalla gioia perché almeno ora poteva alzarsi in piedi, pur restando curvo.

I rumori del muratore assassino cessarono e Rex andò alla grata.

- Stai perdendo il tuo tempo con quelle ridicole contorsioni - disse sicuro di sé. - Ho provato quel tipo di nodi per tutta la sera e non riuscirai a liberartene. E comunque se uscirai, te ne pentirai molto.

- Va' pure avanti, grassone! - sbottò Tab. - Continua il tuo lavoro, bastardo!

Rex ridacchiò.

- Sei un po' parziale, eh?

- Vattene dalla mia vista - gridò Tab - ridicolo pagliaccio! Con tutti i soldi che hai, non diventerai mai un gentiluomo!

Venne interrotto da un fiume di improperi da parte del giovane.

- Vorrei averti ucciso! - gridò. - Mio Dio, se potessi tornare dentro...

- Ma non puoi - disse Tab. - Ecco perché io sono così tranquillo. Carver sa... non dimenticartelo. Carver ti metterà in trappola... se l'è ripromesso, anche se non so se potranno impiccare un pazzo - continuò. Lander si appoggiò alla grata, singhiozzando la propria rabbia.

- Io non sono pazzo, non sono pazzo! - gridò. - Sono sanissimo. Nessuno può mettermi da parte... io non sono matto, Tab; tu sai che io non sono matto!

- Sei l'uomo più pazzo che sia mai esistito al mondo - disse Tab senza pietà. - Grazie a Dio ho almeno salvato Ursula... - appena pronunciate queste parole se ne pentì.

Aveva rivolto la mente dell'uomo all'ultimo argomento al quale avrebbe voluto che Rex pensasse.

- Ursula è mia! Hai capito? È mia adesso!

Tab sentì la cazzuola che cadeva per terra e poi un rumore di passi che si allontanavano.

Si inginocchiò, spostò indietro il busto e si alzò in piedi. Era molto faticoso reggersi in piedi, ma almeno poteva muovere dei piccolissimi passi. In quel modo strisciò verso il tavolo, e chinandosi avvicinò la chiave con il mento. La portò fino al bordo del tavolo e poi l'afferrò con i denti e si trascinò fino alla porta. Ma la serratura era così vicina al muro che non riuscì a trovare una posizione per inserire la chiave. Fece due tentativi e poi accadde quello che temeva: la chiave gli scivolò dai denti e cadde con un rumore sordo sul pavimento.

Stava per inginocchiarsi quando sentì dei rumori. Rex aveva aperto la porta del corridoio e stava gridando qualcosa. Tab non capì cosa stava

dicendo, ma sentì dei rumori, come se qualcuno stesse rompendo della legna: *crack, crack, crack!* Poi sentì uno strano odore. Era un odore di petrolio bruciato. Capì subito che era accaduto il peggio: *Mayfield* stava bruciando.

## 34.

- Nessuna risposta - disse il centralino.

Il signor Carver si massaggiò il naso e guardò l'orologio. Poi prese di nuovo il telefono.

- Passatemi il 906 di Hertford - disse. Dopo cinque minuti arrivò la chiamata.

- Signorina Ardfern... sono Carver. Sono molto, molto spiacente di avervi svegliata; mi dispiace molto! A che ora se n'è andato Tab?... Alle otto e mezza... ma davvero? Oh sì, sta bene... è andato in ufficio... oh sì, a volte lo fa al sabato sera. Non c'è da preoccuparsi... nulla di cui preoccuparsi. Solo che mi aveva promesso di chiamarmi... non ci si può fidare dei giovanotti innamorati... Certo, vi chiamerò se dovesse esserci qualcosa che non va.

Chiuse la comunicazione e guardò l'orologio. Poi suonò un campanello. Il sergente che rispose era vestito come uno che si aspetta di dover uscire nella tormenta da un momento all'altro.

- Gli uomini sono pronti... bene. *Pitts Hotel:* due uomini a ogni ingresso, uno al piano superiore, in caso entri da quella parte. Quattro uomini nella sua camera... devono essere esperti d'armi... sparerà.

- Di chi si tratta, signore?

- Del signor Rex Lander. Lo voglio per omicidio e truffa, tentato omicidio e rapina. Se non è ancora a casa dovrà tornarci... e noi lo prenderemo al suo rientro. Probabilmente ha corrotto uno dei portieri notturni dell'albergo. Dev'essere lo stesso che la scorsa notte mi ha risposto al telefono e mi ha fatto aspettare dieci minuti, per dare il tempo a Lander di tornare in camera sua per rispondere al telefono. Per cui è meglio andare dopo la fine del turno degli impiegati. E non dimenticate di dire agli uomini che questo Lander sparerà. Se il portiere di notte ha già iniziato il suo turno, arresteremo anche lui. Non deve raggiungere il telefono per nessuna ragione: potete colpirlo se tenta di farlo. Vi raggiungerò in cinque

minuti.

Tentò ancora di mettersi in contatto con Tab, ma non ci riuscì. E poi gli venne in mente qualcosa. Si ricordò che Tab gli aveva detto il nome dell'inquilino che occupava l'appartamento sotto il suo. Tab gli aveva anche detto che quel signore era a casa solo di rado. Tuttavia era sempre una possibilità.

Aspettò, con il ricevitore all'orecchio.

- Il signor Cowling... ecco mi dispiace disturbarvi... sono l'ispettore Carver, un amico del signor Holland, che abita sopra di voi. Non sapete se è a casa? Sto cercando di contattarlo... avete sentito il telefono? Sì, infatti ero io.

- È tornato circa un'ora fa - disse la voce dell'inquilino. - Poi qualcuno l'ha chiamato per telefono. Dalla mia stanza sento benissimo quando suona il suo telefono. Era un certo Bex o Wex.

- Rex? - chiese in fretta l'ispettore. - Sì, sì... allora è uscito? Grazie. Fissò il suo blocco di appunti per un minuto, poi si alzò e prese l'impermeabile.

I suoi uomini stavano salendo sulle macchine quando li raggiunse. Salì sulla prima auto.

Aveva aspettato troppo a lungo? si chiese. Il mandato era pronto da quando aveva raccolto la testimonianza di Green, l'ex maggiordomo di Trasmere. Aveva contattato il testimone in Australia, mandandogli un telegramma il giorno stesso dell'omicidio di Trasmere. E la risposta di Green aveva confermato i suoi sospetti.

Ora si pentiva di aver aspettato tanto. Si precipitò all'albergo, accompagnato dal sergente. L'ingresso era deserto; metà delle luci erano spente e come previsto non c'erano più impiegati; c'era solo un portiere.

- Il signor Lander, signore? No non credo che sia in albergo. Chiamerò la sua camera.

- Non toccate quel telefono! - intimò l'ispettore. - Sono un ufficiale di polizia. Mostratemi la sua stanza!

L'uomo esitò per una frazione di secondo e poi Carver disse: - Se farete degli scherzi per avvisarlo, vi manderò in un luogo dove nemmeno i topi vi vorranno mangiare. Sbrighiamoci!

L'uomo si affrettò a ubbidire.

- Non ho fatto niente di male - disse. - Stavo solo cercando di...

- Avvisare quell'uomo - concluse Carver. - Datemi la chiave della stanza di Lander.

L'uomo prese una chiave e la passò all'ispettore. L'appartamento di Lander era vuoto, come Carver aveva previsto.

- Voglio che queste stanze siano ispezionate con cura - disse al sergente. - Lascerò un uomo ad aiutarvi. Bisogna mantenersi in allarme fino a quando la vicenda non si sarà conclusa. Potrebbe tornare tardi.

Aspettò per trenta minuti nella hall, ma sebbene continuassero ad arrivare macchine e taxi che riportavano in albergo coloro che avevano trascorso la serata a teatro, non c'era ombra di Rex Lander.

Il portiere era diventato loquace.

- Io ho una moglie e tre figli. Non voglio finire nei guai. Perché volete il signor Lander?

- Non ve lo dico - tagliò corto Carver.

- Se è qualcosa di grave, io non ne so niente - dichiarò il portiere. - Posso solo dirvi che l'altra notte gli ho fatto un piccolo favore.

- L'altra notte, eh?

- Sì. Era nella hall quando qualcuno ha telefonato per lui e lui mi ha chiesto di lasciarlo aspettare per dargli il tempo di salire in camera sua. Mi disse che c'era una donna con la quale non era più in buoni rapporti. Questo è tutto quello che so. È un uomo molto simpatico - disse come per giustificarsi.

- Un perfetto gentiluomo - disse Carver con ironia. - Allora? Uno degli uomini che aveva lasciato a ispezionare la camera di Lander era sceso a precipizio dalle scale. Trasse Carver in disparte e tirò fuori dalla tasca un revolver con la canna lunga, molto vecchio.

- L'abbiamo trovato in un cassetto - disse.

Carver l'esaminò con curiosità. In quel momento preciso capì che era l'arma che stava cercando, anche prima di leggere i caratteri cinesi incisi sull'acciaio.

- Come pensavo - disse. - È un'arma cinese, del tipo che l'esercito dava in dotazione dodici anni fa. Credo che scopriremo che apparteneva a Trasmere. - L'aprì. Era carica: aveva cinque proiettili nuovi e due usati. - Mettetela via con cura. Avvolgetela nella carta e fotografate le impronte digitali - ordinò. - Non avete trovato altro?

- C'è anche una ricevuta di *Burbridge* per l'acquisto di un anello di zaffiri - disse l'uomo e Carver sorrise debolmente.

Il regalo che Rex aveva comprato "a Roma" per Tab era in realtà stato acquistato a pochi chilometri da Doughty Street, con l'intento di avvalorare

il fatto che Rex era all'estero.

Era quasi mezzanotte quando dal quartier generale della polizia arrivò una telefonata e Carver andò a rispondere.

- Siete voi, signor Carver? *Mayfield* sta bruciando... i pompieri hanno appena ricevuto una chiamata.

Carver lasciò cadere il ricevitore come se fosse all'improvviso diventato bollente e si precipitò alla porta.

Un taxi si era appena fermato per far scendere dei clienti dell'albergo e Carver li sorpassò senza tante cerimonie.

- Peak Avenue - ordinò.

Che stupido era stato a non aver pensato prima a *Mayfield!*. Si maledì. E dire che sapeva che Rex Lander aveva chiamato Tab al telefono e che Tab era uscito! Naturalmente c'era solo un posto dove Rex avrebbe potuto portare Tab... *Mayfield!* Tab doveva esserci andato volentieri, senza nutrire il minimo sospetto sull'amico e... Carver rabbrividì.

Aveva capito anche troppo bene il significato di quelle fotografie strappate. Quell'uomo era follemente geloso; non si sarebbe fermato davanti a nulla. E poi, con due omicidi alle spalle, un terzo non avrebbe peggiorato la sua situazione.

Molto prima di arrivare a Peak Avenue vide il fumo alzarsi nel cielo e si sentì stringere il cuore. In quell'inferno di fuoco Rex Lander aveva distrutto non solo il suo rivale, ma anche tutte le prove dei suoi crimini!

Il taxi si avvicinò al cordone di polizia che circondava la casa; la strada era affollata di gente semivestita mentre le fiamme si innalzavano da quella casa fatale. Il tetto crollò mentre Carver usciva dal taxi. Una colonna di scintille si innalzò verso il cielo buio e Carver poté solo restare senza parole, guardando quella scena con un dolore indescrivibile.

Poi qualcuno gli sfiorò il braccio e, voltandosi, vide un uomo con una vestaglia da camera fradicia. All'inizio non lo riconobbe perché la faccia dell'uomo era annerita e sporca e i suoi occhi erano rossi e spalancati.

- Mio padre era un pompiere - disse il signor Stott con solennità. - Noi Stott siamo una razza di duri! Tutti noi!

Carver guardò sbalordito l'uomo.

Il signor Stott era assolutamente ubriaco!

## 35.

Eline Simpson, con un grosso fazzoletto legato intorno al viso, si rigirò gemendo nel suo letto. Per un caso sfortunato la sua camera da letto era proprio sopra quella occupata dal signor John Stott e da sua moglie. Bisogna dire comunque che i lamenti di Eline non avevano un grande effetto sulla placida signora.

Il signor Stott invece aveva raggiunto lo stadio in cui si rimane svegli ad aspettare il prossimo rumore; quando il lamento di Eline non arrivava lui diventava frenetico, e quando alla fine lo sentiva gli sembrava di impazzire. Eline si lamentava a ritmi irregolari.

- Eline se ne andrà domani - gridò e perfino la signora Stott lo sentì.

- Si è fatta togliere il dente - disse la signora Stott con voce assonnata.

- Sali a dire a quella ragazza di alzarsi e di andare a fare una passeggiata... no, no, che non vada in giro. Dille che stia seduta immobile.

- Siii - mormorò la signora Stott sospirando.

Il signor Stott la guardò e in quel momento si sentì un altro lamento dalla camera di sopra. Saltò fuori dal letto e, dopo essersi infilato la vestaglia da camera, salì le scale.

- Eline! - chiamò con voce intensa e soffocata, adeguata all'ora e all'occasione.

- Sì, signore - disse lei con voce patetica.

- Cosa stai... perché continui a lamentarti?

- Oh, il mio dente, signore... continua a farmi male - si lamentò lei.

- Che sciocchezza! - esclamò il signor Stott. - Come può farti male se te lo sei fatto togliere dal dentista? Non fare la bambina! Scendi a prendere qualcosa... vieni giù... ma vestiti in modo decente! - la avvisò.

Scese in sala da pranzo e da un armadietto segreto prese una bottiglia con un'elegante etichetta. Ne versò una generosa porzione in un bicchiere.

Eline scese avvolta in una vestaglia di flanella. Era davvero uno straccio.

- Bevi questo - le ordinò il signor Stott.

Eline prese il bicchiere e lo esaminò. - Non potrei mai berlo, signore - disse spaventata.

- Bevilo! - ordinò il signor Stott. - Non è niente.

Per dimostrare che non era niente si versò un'enorme quantità di liquido e lo bevve in un sol sorso. Evidentemente il whisky era molto forte per il signor Stott, che risentì della bravata. Fortunatamente ciò non andò a discapito della sua reputazione di gran bevitore, infatti, Eline era

disinteressata a tutto visto che le sembrava di soffocare e di aver ingerito una cucchiaiata di piombo fuso. E così non vide il signor Stott boccheggiare come un pesce, portandosi le mani alla gola.

- Oh signore... che cos'era? - trovò la voce di chiedere.

- Whisky - rispose il signor Stott con la voce strangolata. - Whisky puro! Non è niente.

Eline non aveva mai bevuto whisky prima d'allora. E le sembrò fortissimo. Non poté fare a meno di guardare il suo padrone con un nuovo rispetto.

- Non è nulla - ripeté il signor Stott. Ora che era tutto finito, gli sembrava facile. In realtà era astemio e non aveva mai bevuto del whisky puro. Era stata una bravata, ma ora che l'aveva fatto, non aveva rimpianti.

- Come va il tuo dente?

- Bene signore - rispose Eline con gratitudine. Stava sperimentando una bellissima sensazione di esaltazione. E anche il signor Stott.

- Siediti Eline - disse indicando una sedia con un gesto solenne. Eline sorrise stupidamente e si sedette.

- Sono sempre stato un gran bevitore - disse il signor Stott con gravità. - E mio padre lo era prima di me. Mi chiamano l'"uomo dalle tre bottiglie".

Si meravigliò di se stesso mentre parlava. Il suo accusato genitore era in realtà un ministro battista.

- Mio Dio! - esclamò Eline impressionata. - E dire che ci sono solo due bottiglie nel mobile bar!

Il signor Stott guardò. - Ce n'è una sola, Eline - disse con severità. Poi guardò ancora. - Sì, forse hai ragione. - Chiuse prima un occhio e poi l'altro. - No, è una sola - disse.

- Sono due - lo sfidò Eline.

- Noi Stott siamo sempre stati gente astuta - disse il signor Stott malinconico. - Fuori da un guaio, dentro in un altro! Grandi bevitori, abbiamo sempre giocato forte e vissuto spericolatamente. Siamo il sale della terra, Eline!

Improvvisamente Eline gli afferrò frenetica un braccio.

- Oh signore... c'è qualcuno laggiù!

Senza dubbio c'era qualcuno a *Mayfield:* nel salotto c'era una luce... una luce rossa e tremula. E poi una porta si chiuse con violenza. - C'è qualcuno lì?

Il signor Stott si precipitò furioso giù per i gradini. Non perse la propria

dignità neanche quando cercò di scendere un gradino inesistente.

- Morirete di freddo! - gridò Eline.

Ma il signor Stott non si fermò né davanti al grido di Eline né a causa della pioggia battente o davanti al vento furioso che gli faceva svolazzare la giacca da camera. Afferrò la pala, proprio mentre una macchina irruppe in strada dopo aver fracassato il cancello di Mayfield.

- Salve a voi, signore - gridò il signor Stott con voce fiera. - Cosa diavolo volete fare, signore?

Stava in mezzo alla strada, brandendo la sua pala... la macchina lo evitò per poco. Il signor Stott si voltò e fissò l'auto.

- Disgustoso... senza le luci! - esclamò.

Ma a *Mayfield* c'erano delle luci, bianche e rosse e gialle che si innalzavano in alte lingue di fuoco.

- Il fuoco! - gridò il signor Stott con voce impastata.

Si precipitò alla porta di *Mayfield* e con la pala ruppe un vetro. Infilando la mano attraverso il buco della finestra trovò la maniglia della porta e riuscì a entrare.

- Il fuoco! - esclamò ancora.

Immaginò di dover fare qualcosa... aveva la sensazione che avrebbe dovuto salvare qualcuno. La sala da pranzo era illuminata e il signor Stott vide la porta che conduceva al corridoio. Anche nel corridoio c'era la luce.

- C'è qualcuno? - gridò il signor Stott.

E poi sentì un brivido lungo la schiena, perché udì una voce distante che chiamava. - Qui!

- C'è il fuoco! - gridò il signor Stott precipitandosi dai gradini. La voce veniva dalla porta.

- Aspettate... vi lancio la chiave...

Ci fu un rumore metallico e poi qualcosa colpì il piede del signor Stott. L'uomo abbassò lo sguardo. Era una chiave.

- Aprite la porta - disse la voce con frenesia.

Il signor Stott si chinò a raccogliere la chiave, diede tre mandate alla serratura e alla fine aprì la porta. Si trovò davanti un uomo piegato su stesso.

- Slegatemi! - ordinò l'uomo.

- C'è il fuoco! - disse il signor Stott.

- Lo so... in fretta!

Stott slegò le corde e l'uomo si alzò in piedi.

- Prendete i fogli... quelli sul tavolo - disse l'uomo. - Io non posso perché ho le manette.

Il suo salvatore ubbidì.

Il corridoio era pieno di fumo e le luci si erano spente.

- Corriamo! - sibilò Tab e il signor Stott, senza abbandonare la sua pala, si slanciò in avanti. Si fermò davanti ai gradini. Il caldo era atroce e le fiamme avevano intaccato anche le scale.

- Battete sul pavimento... sul tappeto con la pala e correte... non preoccupatevi di me!

Il signor Stott corse frenetico lungo le scale, colpendo con ferocia il tappeto. Il fumo gli offuscava la vista; era bruciacchiato e sentiva i capelli incresparsi per il caldo.

E poi Tab Holland lo spinse da dietro e al signor Stott sembrò di essere stato gettato in una fornace. Emise un grido e saltò. In una frazione di secondo si trovò nell'ingresso... boccheggiante e vivo!

- Fuori...!

Tab spinse di nuovo l'uomo stordito e il signor Stott uscì sotto la pioggia, proprio quando il camion dei pompieri si fermava rumorosamente davanti al cancello.

- C'è stato un incendio! - ribadì il signor Stott con soddisfazione. - Venite a bere qualcosa.

Tab voleva qualcosa di più di un drink. Vide un poliziotto che stava accorrendo e gli fece un segno.

- Agente... potete togliermi queste manette? Sono Tab Holland del *Megaphone.* Grazie!

Un giro di chiave e si trovò libero. Si massaggiò le braccia doloranti.

- Venite a bere un drink - ripeté il signor Stott, e Tab pensò che il suggerimento non era poi tanto fuori luogo.

Entrarono nel salotto del signor Stott e trovarono Eline che, cantando in falsetto, aveva svegliato perfino la signora Stott la quale, in camicia da notte, stava fissando l'ispirata Eline con meraviglia e vergogna quando i due uomini entrarono.

La buona donna sobbalzò alla vista del marito. Tab le sembrò un fenomeno meno impressionante... perfino la poetica Eline non la meravigliava più.

- Cosa significa tutto ciò? - chiese allarmata.

- C'è stato un incendio - mormorò suo marito. Guardò Eline con severità,

indicando la porta.

- Stai zitta, ragazza. Vai a letto. Sei licenziata!

Poi si rilassò così tanto che scoppiò in un'interminabile risata. Il rumore di un'altra camionetta dei pompieri raffreddò il suo divertimento e lo fece uscire di casa un'altra volta.

- Io non credo che il signor Stott stia molto bene - disse la signora Stott con voce tremante. - Io... Eline, ti prego, stai calma. Cantare canzoni sacre a quest'ora del mattino!

E poi il signor Stott tornò a precipizio in salotto, seguito da Carver.

- Grazie a Dio, ragazzo mio. Non mi sarei mai aspettato...! Carver aveva difficoltà a formulare le parole.

- L'ho salvato io! - disse il signor Stott ad alta voce.

Aveva la faccia nera e la giacca da camera strappata e fradicia. Alzò la pala.

- L'ho salvato io - ripeté con dignità. - Noi Stott siamo gente decisa! Mio padre era pompiere... ha salvato centinaia di uomini dalle fiamme!

E in un certo senso questa volta si era avvicinato alla realtà, perché, come è già stato riferito, il padre del signor Stott era un sacerdote battista.

## 36.

- Dobbiamo avvisare subito la signorina Ardfern. L'ho chiamata al telefono questa sera. Le ho chiesto di te e l'ho tanto allarmata che credo proprio che sia sveglia. Spero solo che lo sia! - disse Carver.

Ma se la sera era stato facile mettersi in contatto con il 906 di Hertford, ora era impossibile. L'operatore della zona, dopo il secondo tentativo, segnalò che c'era un'interruzione sulla linea.

Carver tornò nel salotto di Stott con un'espressione preoccupata. Riuscirono a parlare senza essere interrotti perché la signora Stott e l'allegra Eline erano scomparse. Il signor Stott, con le mani sullo stomaco, si era addormentato sulla poltrona, con un mezzo sorriso sulle labbra. Probabilmente stava sognando dei suoi eroici e valorosi avi.

- Tab - disse Carver - tu conosci *Stone Cottage.* Hai idea di come sia l'impianto telefonico? È una linea autonoma o dipende da una centralina sulla strada?

- Credo che sia collegata alla strada - disse Tab. - I fili corrono vicino

alla casa e attraversano il giardino. Me lo ricordo bene, perché Ursula si lamenta sempre che sono antiestetici.

Carver annuì.

- Allora lui è là - disse - e i fili sono stati tagliati. Contatterò la stazione di polizia più vicina e vedrò cosa possiamo fare. Nel frattempo dobbiamo trovare una macchina; chiedi in giro, Tab.

Tab fu particolarmente fortunato. Nella casa accanto abitava un giovanotto che trovava la massima felicità nell'eccedere tutti i limiti di velocità con la sua auto sportiva, e che accettò subito con gioia un incarico che gli avrebbe consentito di infrangere le regole con l'approvazione della polizia.

Quando Tab tornò, l'ispettore lo stava aspettando al cancello.

- È quella la macchina? - chiese. - Il nostro amico conosce la strada?

- La potrei trovare a occhi chiusi - disse l'autista.

Fu una corsa pazza. Perfino Tab, che spesso non badava ai limiti di velocità, ammise che il giovanotto guidava ai limiti dell'incoscienza.

Sfrecciarono attraverso le gocce di pioggia che colpivano la macchina come tanti aghi, cadendo con tanta violenza da creare degli aloni luminosi intorno ai fari che fendevano il buio. Scivolarono nei punti più bagnati, passarono come lampi nelle vie più strette. A Tab sembrò di aver sfiorato una macchina nera... ma sfrecciarono via prima di potersene accertare.

Il cancello del giardino era aperto quando Tab balzò a terra. Entrando inciampò contro un filo del telefono, tagliato.

Non avevano bisogno di altre prove... la porta era spalancata.

Il cuore di Tab batteva all'impazzata mentre entrava nell'anticamera deserta; l'unico rumore era il ticchettio dell'orologio. Con un fiammifero accese una delle candele che sapeva che Ursula teneva sul tavolo. A quella fioca luce vide che una sedia era stata rovesciata e buttata sul tappeto, che era in gran disordine, come se avesse dovuto sostenere una lotta. Si appoggiò al muro per sorreggersi.

- Andrò da solo - bisbigliò con voce roca, salendo le scale. Ogni movimento gli richiedeva un grosso sforzo.

Al primo piano era accesa una debole luce notturna. Era un pianerottolo ampio, coperto da un tappeto blu, con due sedie e un tavolino. Ursula gli aveva detto che a volte si sedeva lì a leggere, perché sul tetto c'era un'apertura luminosa che lei non apriva mai durante l'estate. Anche quel tappeto era in disordine, e sulla sedia...

Tab si morsicò le labbra per fermare il grido.

Sangue! Una grossa macchia di sangue su un lato! Lo toccò tremando, poi si guardò la punta delle dita. Sangue!

Sentì che le ginocchia gli cedevano e si dovette sedere per un secondo. Poi con un tremendo sforzo si alzò, e avvicinatosi alla porta della camera di Ursula abbassò la maniglia.

Con la candela che gli tremava tra la mani entrò nella stanza. Una figura era sdraiata sul letto: i capelli castani erano sparsi sul cuscino e il volto girato verso la parete, e poi... il cuore di Tab si arrestò.

- Chi è? - chiese una voce assonnata. Ursula si voltò, fissando la candela.

- Ursula! - balbettò Tab.

- Sei tu... Tab?

Intravide il bagliore dell'acciaio sotto il cuscino che lei aveva leggermente spostato girandosi.

- Tab - mormorò lei mettendosi a sedere. - Tab, cosa succede?

La candela tremava tra le mani di Tab; riuscì a posarla sul comodino.

- Cosa c'è che non va, tesoro? - chiese lei.

Lui non riuscì a parlare; si inginocchiò a fianco del letto, e sfogò il proprio sollievo nascondendo il volto tra le mani.

## 37.

Rex Lander sorrideva mentre guidava sotto la pioggia, perché gli sembrava che il peggio fosse passato. La soluzione a tutti i suoi problemi gli era sembrata miracolosa.

Non aveva bisogno di correre ora; la conclusione era certa ormai, e la donna che gli aveva occupato la mente per quattro anni era sua. Aveva conservato la sua fotografia come un tesoro; adorava quel viso, che guardava di continuo, e quella voce che aveva ascoltato sera dopo sera, fino a quando era diventata un'ossessione che escludeva qualsiasi altro pensiero!

Odiava l'uomo che era stato suo amico dal giorno in cui Tab si era preso gioco della sua passione. E ancor più l'aveva odiato quando aveva capito, al di là di ogni dubbio, che Tab gli aveva rubato la ragazza, e che l'aveva fatto durante la sua assenza!

Aveva basato la propria vita su una sola idea: la ricchezza! Il possedere

un grande potere, la possibilità di permettersi qualsiasi cosa la vanità umana o la debolezza desiderassero.

Ora Tab era morto, pensò con soddisfazione, e la sua confessione era ridotta a cenere. Ora si pentiva dell'impulso che lo aveva spinto a scrivere la confessione. Non aveva nessuna intenzione di farlo quando aveva chiamato Tab a *Mayfield,* e ora era perplesso per la propria stupidità. Era stata una follia. Una follia? Aggrottò al fronte. Lui non era pazzo. Era normale desiderare una donna bella e affascinante come Ursula. Ed era normalissimo voler essere ricco e tentare l'impossibile per ottenere ciò a cui si anela. Pensò che da quando è nato il mondo, gli uomini hanno sempre ucciso i loro simili per prendere il loro posto in posizioni più invidiabili. E non erano certo pazzi. E anche lui non era pazzo. Aveva un piano preciso, e i pazzi non hanno mai dei piani precisi.

Quella notte Ursula avrebbe accettato di sposarlo; sarebbe stata felice, in caso di rifiuto, di riconsiderare la propria posizione. Non avrebbe lasciato quella casa se lei non lo avesse accettato come amante, e il solo pensiero gli toglieva il fiato.

- Sono forse pazzo? - si chiese ad alta voce mentre parcheggiava la macchina nel punto in cui Carver era stato sul punto di trovarla, un giorno.

I pazzi non prendono queste precauzioni. I pazzi non pensano che il maggiordomo di Ursula avrebbe potuto telefonare alla polizia e non portano in tasca delle cesoie per recidere i fili del telefono. I pazzi non si procurano la corda per legare Tab Holland e l'occorrente per tagliare i fili.

- Io non sono matto - si disse Rex Lander mentre entrava in giardino.

La casa era avvolta dalle tenebre. Non c'era luce alla finestra della camera da letto di Ursula.

Aveva già compiuto molte ispezioni intorno alla casa e conosceva bene i punti più vulnerabili. Aprì la finestra della sala ed entrò con agilità e velocità nella stanza.

Era nella casa di lei! Nel suo salotto! Avvertì il fascino della sua presenza, e sarebbe stato felice di restare seduto lì, godendosi l'atmosfera che lei lasciava in ciò che toccava, sognando ciò che tante volte aveva sognato nelle notti insonni passate a Doughty Street, in ufficio, mentre tornava a casa dal teatro dove ogni sera si recava ad ascoltare la meravigliosa voce di lei.

Prese dalla tasca una torcia elettrica e illuminò la stanza. Sul pianoforte c'era un vaso di rose. Rex ne scelse una con reverenza e, dopo aver

aspirato il suo profumo, se la mise all'occhiello. La mano di lei aveva toccato quei fiori. Li aveva raccolti dal giardino... forse li aveva sfiorati con le labbra... chinò la testa e baciò i petali vellutati.

La porta non era chiusa a chiave. Andò in anticamera. In un angolo l'orologio batteva il tempo con regolarità.

La camera di lei era sul davanti della casa. Sapeva che non poteva sbagliarsi, che poteva restare davanti alla porta in estasi. Posò la torcia sulla sedia e si sistemò i capelli con un gesto meccanico. Poi avanzò in punta di piedi. Aveva la mano sulla maniglia della porta quando un braccio l'afferrò per il collo; un braccio sottile e muscoloso che soffocò il suo urlo.

Rex era tanto forte che sollevò da terra il suo assalitore, e voltandosi se lo sarebbe scrollato di dosso, se la gamba di Yeh Ling non avesse intrappolato la sua. Rex Lander alzò la mano libera e se la mise in tasca. Yeh Ling vide il bagliore di una pistola automatica.

- Mi dispiace - mormorò.

A Rex Lander sembrò di sentire uno spasmo di dolore al fianco sinistro.

- Tu...! - balbettò. Tossì forte e Yeh Ling lo spinse sulla sedia.

Il cinese rimase immobile ad ascoltare. Si udiva solo il ticchettio dell'orologio al piano inferiore. Sollevò le palpebre di Rex e gli toccò il bianco dell'occhio. Rex Lander era morto.

Yeh Ling prese un fazzoletto di seta blu dalla manica del vestito e si asciugò la fronte e gli occhi; poi, con molta cura, rimise via il fazzoletto. Chinandosi, si passò un braccio di Rex al collo e sollevò il corpo sulle spalle. Lentamente e con fatica scese le scale con il proprio fardello. Alla fine delle scale fu costretto a depositare il suo peso. Cercò di trovare una sedia, ma invano. Seduto per terra accanto alla sua vittima, Yeh Ling riprese fiato, e alzandosi senza far rumore aprì la porta d'ingresso.

Nella notte nera c'era abbastanza luce per distinguere vagamente gli oggetti. Non riuscì a sollevare l'uomo e quindi lo trascinò attraverso l'anticamera. Urtò una sedia che per fortuna cadde sul tappeto senza far rumore. Poi andò in giardino, sul viale, per la strada...

Il fiato di Yeh Ling era sempre più sottile. Dovette fermarsi di nuovo per riprendersi. Fece un altro sforzo per sollevare il corpo ed ebbe un parziale successo. Si incamminò lungo la strada, con le ginocchia che gli cedevano, ma con una volontà d'acciaio. Giunto a distanza di sicurezza dalla casa lasciò cadere per terra il cadavere e andò a cercare la macchina di Lander. La trovò senza difficoltà. Era stato facile per lui trovarla, visto che aveva

visto Rex arrivare. Accese il motore e portò la macchina all'altezza del cadavere. Poi scese, caricò il corpo sulle spalle e lo posò sul sedile posteriore. Poi si accese una sigaretta e guidò con lentezza verso Storford.

A circa un chilometro dalla sua casa spense le luci, e coprì la distanza che gli era rimasta senza il loro aiuto. Parcheggiò molto vicino al marciapiede, e dopo essersi caricato la figura sulle spalle la trascinò fino al cantiere. C'era una tenue luce all'orizzonte. Yeh Ling si accertò subito che non fossero stati fatti progressi nella costruzione della *Colonna delle Memorie Felici:* la struttura era ancora vuota all'interno e il tubo d'acciaio in mezzo alla colonna ondeggiava al vento.

Dopo una lunga ricerca trovò l'estremità della corda collegata alla piattaforma. La legò alla vita di Rex e corse alla ruota. Un tuono squarciò il blu con un tremito. Sollevando lo sguardo Yeh Ling vide il fardello sospeso in aria e girò un'altra volta la ruota.

Il vento soffiava con violenza, facendo ondeggiare la corda sospesa in aria. Yeh Ling la fissava, cercando di seguirne i movimenti. Poi un lampo e un altro ancora. Il corpo era arrivato in cima alla colonna. Yeh Ling lasciò la corda, e il corpo precipitò nell'interno vuoto. Il cinese prese la torcia che aveva in tasca e illuminò la struttura di legno. Sì, il cadavere era scomparso.

C'era una scala appoggiata alla struttura della colonna. Yeh Ling ci si arrampicò e, giunto alla sommità, si calò all'interno con l'aiuto di un'altra scala. Senza liberare il corpo dalla corda lo legò al tubo d'acciaio. Poi tagliò la corda e si arrampicò di nuovo alla sommità della colonna, abbassando lo sguardo per controllare il lavoro. I lampi erano diventati incessanti e i tuoni erano sempre più forti. Guardò e rimase soddisfatto. Sollevò la scala e scese; in pochi secondi era di nuovo a terra.

Ma non aveva ancora terminato. Doveva trovare la corda che controllava la colata di cemento. La trovò e mise in moto la macchina. Poi dopo un momento lasciò la corda, che diede via libera al flusso di cemento. Risalì in cima. Il cemento aveva raggiunto l'orlo della struttura che dava forma alla colonna. Non c'era più alcuna traccia di Rex Lander. Yeh Ling prese un pialetto e pareggiò la superficie irregolare del cemento, e alla fine scese per l'ultima volta.

La tempesta era passata, ma se anche si fosse trattato del più violento cataclisma naturale, Yeh Ling non ci avrebbe neppure badato. Tornò alla macchina di Lander e si sedette sul cofano; era fradicio, con le mani

sanguinanti, dolorante. Si accese una sigaretta e si fermò a pensare. Sentendo il rumore di una macchina che si avvicinava corse a nascondersi dietro la siepe. La macchina lo superò in un baleno.

- Non posso permettermi di aspettare - si disse Yeh Ling.

Salì in macchina e si avviò, evitando di passare per Storford e prendendo la strada che costeggiava il fiume. Poi si fermò e scese, lasciando il motore acceso. Tolse la marcia e la macchina precipitò nelle acque nere del fiume. Yeh Ling tornò verso la sua auto.

Quando si fece giorno, Yeh Ling era sdraiato in una vasca colma d'acqua calda, nel suo appartamento di Reed Street. Stava leggendo un'antologia di poesie di Browning.

## 38.

- Ci sono delle macchie di sangue sulle scale - disse Carver - e in giardino. Ci sono anche delle tracce di pneumatici nel punto in cui evidentemente Lander aveva parcheggiato la macchina; ma non c'è altro.

Guardò Tab e Tab guardò lui.

- Cosa ne pensi? - chiese Tab con calma.

- Non voglio esprimere i miei pensieri - disse l'ispettore - e ti dico con onestà, Tab, che preferisco avere la confessione di Lander, pur così assurda e folle, che Lander in persona.

Era quasi l'alba e Ursula, scesa per fare il caffè, ascoltava in silenzio.

- È evidente che Lander è stato qui - disse Carver. - Ha tagliato i fili del telefono, è entrato dalla finestra della sala ed è salito. Non avete sentito nulla, signorina Ardfern?

- Nulla - rispose lei scuotendo la testa. - Non ho il sonno leggero, ma credo che avrei sentito una lotta fuori dalla mia porta.

- Tutto dipende da chi sono i lottatori - disse Carver con voce tagliente. - Io credo... ma non ha nulla a che fare con la faccenda. Abbiamo trovato il cappello di Lander sulla strada, i segni della sua macchina, ed è quindi chiaro che Lander era qui e che se ne è anche andato. Turner non ha sentito niente?

- Niente - disse lei. - Ma non è un fatto strano: infatti dorme sul retro della casa, in una stanza collegata alla cucina. La confessione è importante?

- Dice tutto - disse Carver con enfasi. - E con la spiegazione di Tab sul metodo usato per mettere la chiave sul tavolo, tutto ormai è chiaro come la luce del sole. Sembra che Lander cercasse da quattro anni di mettere le mani sul denaro di suo zio, e che abbia stretto i tempi quando ha scoperto, probabilmente da Trasmere stesso, che il vecchio non intendeva lasciare nulla ai suoi familiari. Rex Lander deve aver rubato la pistola mentre era ospite a *Mayfield.* Infatti il revolver apparteneva senza dubbio a Trasmere, e credo che abbia rubato anche dell'altro.

- Posso dirvi io cosa ha rubato - disse Ursula con calma. - Ha rubato alcuni documenti da *Mayfield.*

Tab la guardò sbalordito. - Perché l'ha fatto, Ursula?

Lei non gli rispose subito perché Carver le fece un'altra domanda.

- Da quanto tempo sapete che Rex Lander è l'assassino di Jesse Trasmere, signorina Ardfern?

Tab si aspettava che lei rispondesse che non lo sapeva affatto e che la notizia era stata per lei un forte colpo. Invece disse: - L'ho saputo quando Tab mi ha parlato del testamento del signor Trasmere.

- Ma perché? - chiese Tab.

- Perché - spiegò Ursula - il signor Trasmere non sapeva né leggere né scrivere in inglese!

Fu Carver a capire per primo il pieno significato di quelle parole.

- Capisco. Ho sempre saputo che il testamento era un falso - disse - ma credevo che fosse solo una truffa e che Lander avesse imitato la calligrafia dello zio, che conosceva per via delle lettere che il vecchio gli mandava.

- Non erano lettere del vecchio. Il signor Lander se le scriveva da solo - disse la ragazza. - Io credo che le avesse scritte per escludere qualsiasi dubbio sull'autenticità del testamento. Aveva scoperto il segreto del vecchio. Il signor Trasmere era molto sensibile a riguardo. Spesso si lamentava del fatto che, pur sapendo leggere e scrivere il cinese alla perfezione (lo aveva imparato da bambino), non sapeva farlo con l'inglese. Ecco perché gli facevo da segretaria e perché aveva bisogno di qualcuno di cui fidarsi e sul quale potesse esercitare delle pressioni.

- Intendi dire che Rex si scriveva da solo quelle lettere? - chiese Tab incredulo.

Lei annuì.

- Non ci sono dubbi - disse. - Quando mi hai detto che il signor Trasmere aveva lasciato un testamento scritto di suo pugno, io sono quasi

svenuta. In quel momento capii quello che era accaduto, chi era l'assassino e perché il signor Trasmere fosse stato assassinato.

Carver si massaggiò il mento.

- Vorrei poter trovare Lander - disse tra sé.

- Da quanto tempo Rex meditava su questa idea? Tab ruppe il silenzio che seguì.

- Da anni; da quando... - esitò.

- Da quando mi ha conosciuto? - chiese la ragazza con tristezza.

- Anche prima. C'era un'altra ragazza sulla quale si era fissato - intervenne Carver. - Lander, come ho già detto, ha dovuto stringere 1 tempi quando ha scoperto che il denaro non sarebbe andato a lui. Aspettava solo l'occasione giusta. Il piano era pronto nei più piccoli dettagli. Si era esercitato molte volte con quel trucco della chiave, e alla fine ha deciso di mettere in atto il piano. Sapeva che in genere suo zio trascorreva il sabato pomeriggio nella stanza blindata e che le porte che conducevano nel sotterraneo sarebbero state aperte. Come prima cosa si liberò del cameriere. Aveva scoperto che Walters era un ladro: avevo immaginato che Lander fosse uno studioso del crimine, e ne ho avuto conferma quando qualcuno mi ha raccontato che era solito trascorrere dei pomeriggi interi nella biblioteca del *Megaphone,* tanto da farsi cacciare. Tab annuì.

- Ecco come deve aver conosciuto Walters, o Felling, anche se questo è irrilevante. Basti dire che, scoperto che Walters era un ladro, gli ha mandato un telegramma (che ho poi rintracciato), dicendo che la polizia sarebbe arrivata a cercarlo alle tre. Rex deve aver aspettato che il telegramma fosse consegnato. Poi, restando nelle vicinanze della casa, ha spiato la fuga di Walters. Dopo che Walters era uscito di casa, Rex è entrato nel corridoio e, come previsto, ha trovato lo zio che lavorava alla scrivania; probabilmente stava registrando le entrate della settimana... era la sua occupazione preferita. Senza esitazione gli ha sparato. Poi ha cercato la chiave e ha scoperto che non si trovava nella serratura, ma al collo di Trasmere. Ha rotto la catenina per rubare la chiave, che infatti era sporca di sangue. Aveva già preparato lo spillo e il filo; ha piantato lo spillo al centro del tavolo e ha fatto passare il filo attraverso la grata di ventilazione. Dopo aver chiuso la porta ha fatto passare la chiave lungo il filo, nel modo che tu ci hai raccontato, Tab.

"Avevo notato delle macchie di sangue accanto alla serratura della porta

quando ho ispezionato la stanza per la prima volta, ma non ero riuscito a trovare una spiegazione. E non riuscivo neanche a capire la presenza di un po' di terra sulla chiave. Ma ora tutti i misteri sono risolti. Una volta che la chiave era ritornata sul tavolo, Lander ha sfilato la cordicella e se l'è rimessa in tasca; lo spillo dev'essergli caduto dalla tasca mentre attraversava il corridoio."

Ci fu un'altra lunga pausa. Poi Carver disse, irritato.

- Ma dove sarà adesso?

L'unico che avrebbe potuto dargli una risposta in quel momento stava dormendo tranquillamente in un letto duro e stretto.

## 39.

Yeh Ling scrisse:

*Cara signorina Ardfern, lunedì sera darò una festa per l'inaugurazione della mia casa. Sarete mia ospite? Per favore, se potete, volete convincere il signor Carver e il signor Holland a essere miei graditi ospiti?*

Ursula gli scrisse subito, accettando l'invito per lei e per Tab.

- È una grande idea, Tab - disse il direttore del giornale. - C'è una storia in quella casa, Tab! Ora, ragazzo mio, vedi di scrivere un articolo davvero perfetto. C'è qualcosa di strano nei tuoi ultimi dattiloscritti; il correttore si lamenta di certe stranezze che trova nel tuo lavoro. È strano che tu chiami "tesoro" il Segretario di Stato e non è normale parlare di un giudice come della tua "adorata"!

Tab arrossì.

- L'ho fatto davvero, Jacques? - chiese pentito.

- Hai fatto anche di peggio - sentenziò Jacques. - Ora, lo spunto è buono per quelle colonne simboliche a casa di Yeh Ling. Cerca di scrivere qualcosa sul misterioso oriente mentre ti dedichi ai tuoi impegni mondani, va bene?

Tab promise solennemente che si sarebbe dato da fare.

Ebbe l'inaspettato piacere di incontrare il signor Stott all'inaugurazione della casa e lo presentò a Ursula. Il signor Stott nutriva un particolare

interesse per la casa di Yeh Ling perché, come spiegò una mezza dozzina di volte, aveva fatto lui il progetto fino dalle fondamenta.

- Io vi devo molto, signor Stott - gli disse Ursula con calore. - Tab... il signor Holland mi ha raccontato quanto siete stato coraggioso la notte dell'incendio.

Il signor Stott tossì.

- Corre voce che mi daranno un riconoscimento ufficiale - disse con disapprovazione. - Io ho fatto del mio meglio per fermare questa iniziativa. Anche tutta la mia famiglia disapprova questo genere di cose... abbiamo sempre odiato la pubblicità. Mio padre, che era probabilmente il miglior ministro battista del movimento, sarebbe potuto diventare vescovo... anzi, gli avevano in pratica offerto il posto... ma lui era come me. Mi ricordo...

Yeh Ling li portò a visitare la casa, mostrando loro i suoi tesori artistici raccolti con molta fatica e che vedevano la luce solo in quella casa.

Ursula era veramente molto felice e apprezzava con entusiasmo tutte le statuette artigianali che Yeh Ling le mostrava.

- Yeh Ling - chiese quando si trovarono soli per un secondo - avete notizie del signor Lander?

Lui scosse la testa.

- Voi credete che sia fuggito all'estero? - chiese Ursula.

- Non credo - rispose Yeh Ling.

- Voi sapete la verità, Yeh Ling? - chiese lei.

- Vi posso assicurare, signorina Ardfern - disse Yeh Ling muovendo l'aria con un bellissimo ventaglio decorato - che non ho più visto la faccia del signor Lander dalla sera in cui lo vidi al *Tetto Dorato.*

Lei si ritenne soddisfatta, ma...

- Chi era Wellington Brown? - chiese a bassa voce.

- Signorina - disse Yeh Ling con voce gentile - ormai è morto. È meglio che sia morto così piuttosto di come eravate convinta voi.

Lei si passò una mano davanti agli occhi e annuì.

- Noi cinesi perdoniamo molto ai nostri padri - disse Yeh Ling lasciandola sola con il suo dolore.

Poi accompagnò i suoi ospiti nelle terrazze che aveva adibito a giardini, e infine li condusse sul viale dominato da due grosse colonne scure che sembravano fare la guardia alla tenuta.

- Dovete aver avuto molti problemi con queste colonne - disse il signor Stott con sguardo professionale. - Solo con una - disse Yeh Ling

muovendo con gesti languidi il ventaglio. - Abbiamo avuto dei problemi con la *Colonna delle Memorie Felici.* Qualcuno è venuto nel cantiere una notte, mentre pioveva, e ha buttato del cemento nella struttura, ha tolto le fasce d'acciaio e ha compiuto altri danni molto sciocchi. Il mio capo cantiere era convinto che la colonna non si sarebbe potuta terminare, ma invece si è sistemata da sola.

Guardò la liscia superficie di cemento e i suoi occhi si fermarono a pochi centimetri dal suolo.

- Ho dedicato questa colonna a tutti coloro che mi hanno aiutato: al vecchio Shi Sho; a voi, signorina Ardfern... a tutti gli dei occidentali e orientali; a tutti coloro che amano e che sono amati.

Dopo che i suoi ospiti se ne furono andati Yeh Ling, con il suo abito da cerimonia di seta blu e oro, tornò presso la colonna. Aveva un libro tra le mani. Le sue dita tenevano il segno verso la metà.

Licenziò il servo che l'accompagnava.

- Io credo - disse Yeh Ling - che ora sarò più felice... - Guardò la colonna, si inchinò, e dopo aver aperto il libro cominciò a leggere con la sua bella voce profonda.

Stava leggendo il rituale per il seppellimento dei morti.

Poi accese tre bastoncini profumati piantati nel vaso che il suo servo aveva portato; li posò per terra davanti alla colonna, inchinandosi profondamente. Poi, dalle sue ampie maniche, estrasse alcune strisce di carta dorata con strane incisioni e le bruciò.

- Io credo che questi siano tutti gli dei che conosco - disse Yeh Ling strofinandosi con eleganza le dita per togliere la polvere rimasta.

FINE